

DIPARTIMENTO DI
SCIENZE POLITICHE

XXXII CICLO
PhD PROGRAM in
POLITICS: HISTORY, THEORY, SCIENCE

**IL BACK CHANNEL
KISSINGER/DOBRYNIN (1969-1972):
PROVE DI NORMALIZZAZIONE
TRA LE DUE SUPERPOTENZE**

SUPERVISOR:
Chiar.mo Prof. Giovanni Orsina

DOTTORANDO:
Lucia Ponzo

Anno Accademico 2019-2020

INDICE

INTRODUZIONE	5
---------------------------	----------

CAPITOLO I

NIXON ALLA CASA BIANCA

<i>1. I problemi del nuovo equilibrio</i>	<i>9</i>
<i>2. La crisi dell'internazionalismo liberale</i>	<i>13</i>
<i>3. La Realpolitik di Kissinger</i>	<i>17</i>
<i>4. Il linkage</i>	<i>20</i>

CAPITOLO II

IL BACK CHANNEL KISSINGER/DOBRYNIN

<i>1. Gli scontri con Rogers</i>	<i>24</i>
<i>2. L'apertura alla Cina</i>	<i>27</i>
<i>3. Il filo diretto con l'Unione Sovietica</i>	<i>31</i>
<i>4. Nixon e Dobrynin</i>	<i>36</i>

CAPITOLO III

GLI ACCORDI SALT NELLE CONVERSAZIONI TRA KISSINGER E DOBRYNIN

<i>1. Safeguard. Nixon contro tutti</i>	<i>42</i>
<i>2. Primo round: Helsinki</i>	<i>46</i>
<i>3. Dobrynin: il volto di una macchinosa Urss</i>	<i>51</i>

4. 1971. Il Back Channel diventa operativo	57
5. Nixon e Breznev. Il vertice di Mosca	61

CAPITOLO IV

KISSINGER E IL MEDIO ORIENTE

1. Le conseguenze della Guerra dei Sei Giorni	66
2. L'impasse diplomatica del 1969	69
3. 1970. Nuovi scontri in Medio Oriente	75
4. L'incognita Sadat. Il nuovo volto dell'Egitto	81
5. Kissinger e il canale segreto con l'Egitto	85

CAPITOLO V

VIETNAM, UNA PESANTE EREDITÀ

1. Nixon e il dilemma del Vietnam	89
2. La crisi in Cambogia. Tra il "becco d'anitra" e l'"amo da pesca"	95
3. Operazione Lam Son 719 e la ripresa dei negoziati segreti	98
4. Le pressioni diplomatiche su Mosca. Il Back Channel ricomincia a funzionare	101
5. Il doppio gioco di Hanoi. Il bombardamento di Natale	106

CONCLUSIONI	110
BIBLIOGRAFIA	114
INDICE DEI NOMI	125

INTRODUZIONE

Nel 1969, quando Nixon assunse la carica di Presidente, la politica di contenimento aveva proiettato l'America in ogni crisi internazionale. La situazione in Vietnam era divenuta insostenibile. Gli Stati Uniti erano indispensabili per la stabilità internazionale, ma la realtà richiedeva di porre un limite allo sfrenato interventismo. Il 25 luglio, a Guam, Nixon annunciava i nuovi criteri di politica estera, noti in seguito come Dottrina Nixon.¹ Gli Stati Uniti avrebbero mantenuto gli impegni assunti nel mondo in nome della sicurezza e della libertà dei popoli ma con una diplomazia flessibile a tutela dell'interesse nazionale. Di fatto, la principale sfida di Nixon fu quella di attuare la strategia del *linkage* e di collegare, quindi, tutte le crisi internazionali. Risolvere la situazione di Berlino, allentare le tensioni in Medio Oriente, porre fine alla guerra in Vietnam divennero gli imperativi della nuova politica estera. Nell'autunno del 1968, l'Armata Rossa aveva occupato la Cecoslovacchia, mentre tutti i paesi arabi, dal Nord Africa all'Iran, avevano interrotto le relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti in seguito alla Guerra dei Sei giorni del 1967.

Il nuovo ordine internazionale, in un sistema bipolare, poteva essere rivoluzionato solo con un miglioramento dei rapporti con l'Unione Sovieti-

¹ Cfr. R. NIXON, *Informal Remarks in Guam with Newsmen*, July 25, 1969, in *The American Presidency Project*, in <http://www.presidency.ucsb.edu/ws/index.php?pid=2140&st=&st1=>.

ca. L'apertura di «un'era di negoziati»² era necessaria, ma era altrettanto indispensabile che le maggiori trattative fossero condotte dalla Casa Bianca, sotto la diretta supervisione di Nixon. Il controverso rapporto con il Dipartimento di Stato, in particolare con il Segretario di Stato Rogers, spinse Nixon a cercare spesso un contatto diretto e segreto con i propri interlocutori. Gli incontri segreti tra il consigliere per la Sicurezza Nazionale, Kissinger, e l'ambasciatore sovietico, Dobrynin, riflettevano la determinazione di Nixon a stabilire un filo diretto con i *leaders* sovietici.

Nonostante l'importanza rilevante del *Back Channel*, Kissinger non ne fa cenno nel suo *Diplomacy* ma, in compenso, menziona molti degli incontri in *The White House Years*. Anche Nixon, nelle sue memorie, dedica numerose pagine all'impegno di Kissinger. La pubblicazione di tutte le conversazioni tenute durante gli incontri è stata fatta soltanto nel 2007, *Soviet-American Relations* del Dipartimento di Stato americano, un volume di più di mille pagine. Ogni incontro riporta due *memorandum*, uno americano e uno sovietico. Leggendoli, è evidente che Kissinger è coinvolto in ogni passaggio di preparazione e decisione politica americana, mentre Dobrynin è il prodotto della società comunista che ricompensa l'obbedienza. Nelle sue memorie, Kissinger scrive: «[...] Non dimenticavo mai che Dobrynin era un membro del comitato centrale del Partito Comunista [...] ma consideravo il suo cieco appoggio alla politica del Cremlino un vantaggio: esso ci dava la possibilità di avere una chiara idea della politica dei suoi superiori [...]».³ I *memorandum* di Dobrynin sono molto estesi, a dimo-

² R. NIXON, *Inaugural Address*, January 20, 1969, in *The American Presidency Project*, cit., in <http://www.presidency.ucsb.edu/ws/index.php?pid=1941&st=&st1=>.

³ H. KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, Milano, Sugar Edizioni, 1980, p. 124.

zione di aver seguito, meticolosamente, le istruzioni del Politburo. In più occasioni, Dobrynin specifica di non essersi spinto oltre le istruzioni, riferisce dettagli delle conversazioni con frasi virgolettate, riporta fedelmente ogni punto affrontato. Come in un senso di timorosa sottomissione psicologica e ideologica, giustifica, ai suoi superiori, l'aver toccato altri argomenti, fuori dalle indicazioni, solo su specifica richiesta di Kissinger e non per iniziativa personale. I *reports* di Kissinger sono, invece, brevi e analitici. È chiaro l'ampio margine di libertà lasciato da Nixon, con piena fiducia, al proprio Consigliere.

Ovviamente, per comprendere meglio la posizione americana, è stata necessaria la lettura di una parte dell'enorme raccolta di documenti FRUS (*Foreign Relations United States*) dell'*Historian Department*, i *reports* degli incontri del *National Security Council*, i principali *Public Speech* tenuti dal Presidente e la consultazione costante del *National Archives and Record Administration*. Tutto ciò con un attento studio di una vasta bibliografia storiografica. Per parte sovietica, di sicuro, le memorie di Dobrynin rivelano gran parte dei retroscena sovietici negli anni della distensione.

Attraverso il *Back Channel*, vennero condotti innumerevoli negoziati, che riflettevano la volontà di Nixon di muoversi, simultaneamente, su diversi focolai internazionali. Il *linkage*, ideato dal Presidente e messo in pratica da Kissinger, per persuadere l'Unione Sovietica a porre delle pressioni su Hanoi per la risoluzione del Vietnam, venne utilizzato anche dai sovietici per progredire su argomenti di loro interesse, come Berlino. Il *Back Channel*, dal febbraio 1969 al maggio 1972, si occupò di tre temi cruciali: Medio Oriente, SALT e Vietnam. Bisognerà attendere il 1972, in particolare il vertice di Mosca, per vedere un miglioramento delle relazioni tra le

due superpotenze, ma il *Back Channel* fu «una rara finestra di opportunità per diminuire le tensioni della Guerra Fredda».⁴

⁴ A. DOBRYNIN, Foreword, *Soviet-American Relations: The Détente Years, 1969-1972* [d'ora in poi SAR], edited by D.C. Geyer and D.E. Salvage, supervisory editor E.C. Keefer, Washington, DC, Government Printing Office, 2007, p. XIX.

CAPITOLO I

NIXON ALLA CASA BIANCA

1. I problemi del nuovo equilibrio

Nel 1968 Richard Nixon veniva eletto Presidente degli Stati Uniti dopo una lunga carriera politica che lo aveva visto deputato e senatore tra le file del Partito repubblicano e Vicepresidente negli anni di Eisenhower. Nelle presidenziali del 1960 era stato sconfitto dal candidato democratico John Fitzgerald Kennedy, ma questo risultato lo aveva portato fuori dalla scena politica solo per un breve periodo. Nixon ereditava una situazione internazionale tutt'altro che semplice, a cui si aggiungeva una fase particolarmente complessa della vita nazionale. Dopo due guerre mondiali, gli Stati Uniti erano divenuti i custodi dell'ordine mondiale. Il principio della libertà dei mari e dell'equilibrio internazionale avevano convinto il Presidente Woodrow Wilson della necessità di intervenire nella prima guerra mondiale per evitare che una potenza ostile dominasse l'Europa.¹ La minaccia dei totalitarismi poneva fine all'ondata isolazionista che aveva investito l'America dopo il fallimento del liberalismo wilsoniano. La seconda guerra mondiale decretava la distruzione della Germania e dell'Italia e il logoramento della Gran Bretagna, che presto avrebbe abbandonato anche gli impegni interna-

¹ Sull'internazionalismo wilsoniano si rimanda a F. NINKOVICH, *The Wilsonian Century U.S. Foreign Policy since 1900*, Chicago, University of Chicago Press, 1998; A. STEPHANSON, *Manifest Destiny. American Expansion and the Empire of Right*, New York, Hill and Wang, 1995.

zionali. L'ostilità ideologica dell'Unione Sovietica, inaccessibile alle politiche conciliative di Franklin Delano Roosevelt, divideva il mondo in un sistema bipolare dominato da due superpotenze. Era, perciò, divenuto impossibile per gli Stati Uniti sottrarsi alla responsabilità di una *leadership* mondiale.²

La Dottrina Truman ufficializzava l'impegno americano e la politica di fermo contenimento.³ Paradossalmente, questa scelta del Presidente Truman aveva portato ad una politica di rinvii di negoziato che aveva dato il tempo all'Unione Sovietica di consolidare le proprie conquiste in Europa Orientale e riprendersi dai quattro anni di guerra che l'avevano prostrata. Vani furono i tentativi di Winston Churchill nel 1948 di richiamare l'America ad un impegno immediato per una sistemazione definitiva: «I Paesi occidentali avranno molte più probabilità di raggiungere una sistemazione duratura, senza spargimento di sangue, se formuleranno le giuste richieste ora che hanno in mano la potenza atomica e prima che anche i russi comunisti se ne impossessino».⁴ L'ambiziosa strategia del contenimento poggiava su una precondizione fondamentale, vale a dire il mantenimento della superiorità degli Stati Uniti nei confronti dell'Urss ma anche di qual-

² Per la politica estera adottata da Roosevelt durante la seconda guerra mondiale si vedano G. KOLKO, *The Politics of War: The World and United States Foreign Policy 1943-1945*, New York, Paperback, 1969; R. DALLEK, *Franklin Delano Roosevelt and American Foreign Policy 1932-1945*, New York, Oxford University Press, 1995.

³ Cfr. G.F. KENNAN, *The Sources of Soviet Conduct*, in «Foreign Affairs», Vol. XXV, 1947, p. 575. Su tale argomento si veda anche l'articolo D. MERRIL, *The Truman Doctrine: Cointaning Communism and Modernity*, in «*Presidential Studies Quarterly*», Vol. 36, Issue 1, 2006, pp.27-37. Per le scelte di politica estera del Presidente Truman, si veda H.S. TRUMAN, *Memoirs. 1945: Years of Decision*, New York, Signet, 1955.

⁴ W. CHURCHILL, *Laandudno Conference Speech*, in «New York Times», October 10, 1948.

siasi altro potenziale avversario. Effettivamente, nel primo ventennio della Guerra Fredda la superiorità americana era stata multidimensionale e si era affermata con forza sul piano militare, economico e culturale.

Nel corso degli anni Sessanta le cose erano radicalmente cambiate. Da un punto di vista militare il *gap* delle capacità nucleari con l'Unione Sovietica si era radicalmente ridotto. L'accelerato processo di riarmo, operato dalla *leadership* sovietica, era la causa del riequilibrio strategico. Le spese sovietiche erano cresciute a ritmi sostenuti e furono destinate soprattutto alla produzione di missili a lunga gittata. Nonostante l'impegno sovietico, Washington preservava un vantaggio numerico e qualitativo, ma bisognava riconoscere la crescita sovietica in campo militare facilitata da un Congresso sempre più restio a concedere in materia di difesa e sempre più convinto a dover ridurre i progetti di difesa antimissilistica che avrebbero dovuto compensare l'incrementata capacità offensiva sovietica. All'incrinarsi della preminenza nucleare corrispondeva quello del primato economico. In realtà l'economia statunitense continuava a crescere grazie agli investimenti federali e al costante incremento degli indici di produttività.⁵ Un progresso rilevante, ma assai minore rispetto a quella di alcuni Paesi alleati, come la Germania Federale e il Giappone su tutti. Inoltre, i costi della guerra in Vietnam, sommati a quelli della *Great Society* di Johnson, avevano acuito il deficit di bilancio federale.⁶ Per non parlare della fragilità del sistema economico internazionale di Bretton Woods, che aveva certamente costitui-

⁵ Cfr. *Fiscal Years*, in *Historical Tables, Budgets of The United States Government*, 2008, in <http://www.whitehouse.gov/sites/default/files/omb/budget/fy2008/pdf/hist.pdf>.

⁶ Sulla *Great Society* di Johnson, cfr. J.A.ANDREW, *Lyndon Johnson and the Great Society*, Chicago, Ivan Dee, 1995; J.W.HELSING, *Johnson's Great Society. The Guns and Butter Trap*, Westport, Praeger, 2000.

to uno dei pilastri dell'egemonia postbellica statunitense. Bretton Woods aveva fatto del dollaro la principale valuta di riserva convertibile in oro. Un ruolo che il dollaro non poteva più avere, in quanto sovrastimato e causa di inflazione nel resto del mondo.⁷ Gli Usa erano costretti ad accettare il deficit della propria bilancia dei pagamenti per garantire la liquidità mondiale. Si avviava il deterioramento dell'«Impero di Produzione» fondato sulla centralità del dollaro e sul primato del sistema industriale statunitense.⁸ I gravosi impegni militari ed economici erano aggravati dalle diverse crisi che avevano colpito il sistema internazionale. Nel 1969 la guerra indocinese era diventata un incubo nazionale con oltre trentamila caduti e nessuna prospettiva di soluzione a breve scadenza. Per Nixon, lo sfibrante processo per liberare l'America dal Vietnam aveva significato mantenere la propria posizione nel mondo. La situazione in Medio Oriente era esplosiva dopo la Guerra dei Sei Giorni del 1967 e la fermezza di Israele a non ubbidire alla Risoluzione 242 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.⁹ L'Unione Sovietica, con la dura repressione della Cecoslovacchia del 1968, dimo-

⁷ Cfr. D. BASOSI, *Il governo del dollaro. Interdipendenza economica e potere statunitense negli anni di Richard Nixon (1969-1973)*, Firenze, Polistampa, 2006, pp. 27-35. Sulla crisi del sistema di Bretton Woods si vedano, inoltre, F. GAVIN, *Gold, Dollars and Powers: The Politics of International Monetary Relations, 1958-1971*, Chapel Hill, The University of North Carolina Press, 2004.

⁸ Cfr. CH. MAIER, *In Search of Stability: Explorations in Historical Political Economy*, Cambridge, University Press, 1987, pp. 210-220.

⁹ Approvata il 22 novembre 1967, costituì il pilastro di ogni successivo dibattito sulla questione palestinese; formulava un piano di pace basato sul ritiro delle forze armate israeliane, la fine di ogni stato di guerra, il rispetto e il riconoscimento «della sovranità, dell'integrità territoriale e dell'indipendenza politica di tutti gli Stati dell'area e del loro diritto di vivere in pace entro confini sicuri e riconosciuti, liberi da minacce o atti di forza». E. DI NOLFO, *Storia delle relazioni internazionali*, Bari, Laterza, 2008, p.1101. Per il testo della risoluzione cfr. <http://daccess-dds-ny.un.org/doc/RESOLUTION/GEN/NR0/240/94/IMG/NR024094.pdf?OpenElement>.

strava alla nuova amministrazione di non aver abbandonato la via dell'intransigenza comunista.

Sul piano interno, il consenso che aveva sorretto la politica estera postbellica era completamente sparito. Così, l'amministrazione Nixon portava sulle spalle una pesante eredità: non aveva il consenso nazionale di cui avevano abbondantemente goduto i governi precedenti a partire dal 1947, aveva di fronte un mondo turbolento ed estremamente complesso, doveva coordinare la penosa uscita dal Vietnam, aprire una fase di dialogo con l'Unione Sovietica all'ombra delle armi nucleari, curare le alleanze con l'Europa Occidentale e integrare le nuove Nazioni in un equilibrio mondiale costantemente in bilico.

2. La crisi dell'internazionalismo liberale

Il riequilibrio militare ed economico non poteva non avere delle ripercussioni culturali. L' "Impero americano" si era basato anche sul modello di democrazia liberale e capitalista che gli Stati Uniti proiettavano con spirito missionario dal 1776 nel resto del mondo. La crisi dell'egemonia statunitense, sempre più evidente sulla scena internazionale, corrispondeva ad una crisi dell'internazionalismo liberale negli Stati Uniti. L'anticomunismo e la paura di una vittoria comunista non costituirono più motivo di consenso nei confronti della politica statunitense. Il Presidente Nixon aveva ereditato una situazione di quasi guerra civile. Nonostante ciò, proprio come Wilson, condivideva la grande aspirazione per una politica estera scevra da interessi egoistici e la missione di un'America destinata a «proiettare i raggi della libertà e della giustizia su ogni mare e terra che ora si abbandona all'oscurità

e si rifiuta di vedere la luce».¹⁰ Wilson aveva guidato una nazione fiduciosa delle sue capacità; Nixon guidava una società frustata. Non per questo l'America doveva rinunciare alle proprie responsabilità, né al suo destino. Le parole dell'internazionalismo liberale di Wilson erano quanto mai attuali: «È una cosa tremenda coinvolgere questo grande popolo pacifico in una guerra terribile e disastrosa. Ma il diritto è più prezioso della pace e noi combatteremo per le cose più care al nostro cuore, per la democrazia, per il diritto degli individui, per le libertà delle piccole nazioni, per il dominio universale del diritto garantito da un insieme di popoli liberi che porterà pace e sicurezza a tutte le nazioni liberando finalmente il mondo stesso».¹¹ Il grande progetto wilsoniano fallì miseramente perché gli Stati Uniti si ritirarono in un isolamento che Wilson definì egoistico e ignobile, nonché codardo e disonorevole. Gli americani avevano abbandonato gli alleati proprio nel momento più critico e Nixon non avrebbe mai permesso che ciò si ripetesse negli anni della sua amministrazione. Ma la realtà era che gli Stati Uniti, come tutto l'Occidente atlantico e capitalista, erano attraversati da forme di contestazione nuove e inattese. Si cominciò a parlare di tendenze neutraliste, anticapitaliste, terzaforziste, terzomondiste che volevano scardinare i rigidi dogmi di una politica estera consolidata.¹² Contestazioni e critiche aggravate dalla penosa guerra del Vietnam, che aveva fatto traballare l'egemonia degli Stati Uniti e aveva destato non poche preoccupazioni

¹⁰ W. WILSON, *Address Delivered at the First Annual Assemblage of the League to Enforce Peace: "American Principles"*, May 27, 1916, online by Gerhard Peters and John T. Wooley, in *The American Presidency Project*, in www.presidency.ucsb.edu/ws/index.php?pid=6539.

¹¹ W. WILSON, *Third Annual Message*, December 7, 1915, in *The American Presidency Project*, in <http://www.presidency.ucsb.edu/ws/index.php?pid=29556>.

¹² Cfr. M. ISSERMAN - M. KAZIN, *America Divided: The Civil War of the 1960s*, Oxford, Oxford University Press, 2000, pp. 165-200.

tra gli Alleati. I costi della lunga pace dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale avevano esasperato l'Europa e l'antiamericanismo godeva di una popolarità crescente non solo nel discorso pubblico, ma anche in noti *leaders* europei. Non si può dimenticare la sfida del generale De Gaulle, che aveva trascinato la Francia fuori dal comando integrato della NATO nel 1966 e aveva rifiutato più volte di obbedire ai vincoli del sistema di Bretton Woods. Anche se il 23 febbraio 1969, quando Nixon si recò in Europa, in toni distensivi De Gaulle cedette all'*entente cordiale*, convenendo con il Presidente Nixon sulla necessità di una politica estera che ammorbidisse le posizioni sovietiche, ma che portasse anche ad una soluzione in Vietnam e in Medio Oriente.¹³ Anche in Germania Occidentale il legame atlantico cominciò a scricchiolare non solo sotto il peso delle contestazioni per la guerra del Vietnam, ma anche per le restrizioni imposte alla sovranità tedesca in termini politici e in termini economici. L'arrivo di Willy Brandt e l'apertura a Est con l'*Ostpolitik* preoccupava ulteriormente Washington.¹⁴

¹³ Cfr. H. KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, Milano, Sugar Edizioni, 1980, pp. 97-102. Riguardo all'incontro tra Nixon e De Gaulle si vedano Y.H. NOUAILHAT, *Nixon-De Gaulle, un épisode original des relations franco-américaines*, in «Revue Française d'études américaines», n. 32, 1987, pp. 309-318; C. DE GAULLE, *Memoirs of Hope: Renewal and Endeavor*, New York, Simon&Schuster, 1971, pp. 229-335.

¹⁴ Nel 1969 l'*Ostpolitik* favorì *de facto* l'annullamento della *Dottrina Hallstein* che condannava qualunque relazione diplomatica intrattenuta da un paese terzo con la Repubblica Democratica Tedesca, in virtù della cosiddetta rappresentanza unica del popolo tedesco da parte della Repubblica Federale Tedesca. L'*Ostpolitik* riconosceva l'effettiva divisione dell'Europa e mirava ad aprire un ponte di distensione tra Est e Ovest. Inizialmente, l'Amministrazione Nixon nutrì gravi riserve sull'*Ostpolitik*. Se i due Stati tedeschi si corteggiavano a vicenda, alla fine avrebbero potuto accordarsi su qualche programma nazionalista e neutralista minando l'unità occidentale sul fronte anticomunista. Più l'iniziativa del Cancelliere prendeva piede, più gli Stati Uniti si rendevano conto che un'alternativa sarebbe stata anche peggiore. L'*Ostpolitik* era una necessità per evitare che la Repubblica Federale Tedesca si staccasse dagli impegni NATO e CEE. Cfr. DI NOLFO, *Storia delle relazioni internazionali*, cit., p. 1204; H. KISSIN-

Due decenni di presenza militare in Europa avevano ridotto i timori di un'invasione sovietica e di un disimpegno americano e la nuova e forte Europa intraprendeva con coraggio strade differenti rispetto al passato. Anche perché gli sforzi che gli Stati Uniti avevano compiuto negli anni Sessanta allo scopo di restare i soli custodi delle armi nucleari con l'opposizione nei confronti dei programmi nucleari britannici e francesi, erano stati interpretati dai *leaders* europei come un tentativo di monopolizzare gli interessi vitali dell'intera Alleanza. Insomma, le tensioni transatlantiche erano dovute ad una differente veduta sulle politiche da adottare per far fronte alla competizione bipolare. Da un lato, gli Stati Uniti sollecitavano un maggiore impegno da parte degli alleati europei nell'azione di contenimento globale dell'Unione Sovietica; dall'altro, un'Europa, sempre più impaurita cercava di sottrarsi alle tenaglie della Guerra Fredda. Nonostante le incomprensioni con gli Alleati, Nixon decise di collocare l'interesse nazionale come criterio basilare della propria politica estera a lungo termine.¹⁵ Egli, il 18 febbraio 1970, affermava questo orientamento: «Il nostro obiettivo è sostenere i nostri interessi nel tempo grazie ad una solida politica estera. Più questa sarà basata su una valutazione realistica degli interessi, più sarà efficace il nostro ruolo nel mondo. Non siamo coinvolti nel mondo perché abbiamo

GER, *L'arte della diplomazia*, Milano, Sperling Paperback, 2004, pp. 571-572; W. BRANDT, *People and Politics: The Years 1960-1975*, Boston, Little Brown, 1976, pp. 123-124.

¹⁵ Cfr. H. KISSINGER, *L'arte della diplomazia*, cit., p. 553. Si veda anche M. DEL PERO, *Da Henry Kissinger ai neoconservatori. Alle origini della politica estera americana*, Bari, Laterza, 2006.

impegni; abbiamo impegni perché siamo coinvolti nel mondo. Saranno i nostri interessi a modellare i nostri impegni».¹⁶

L'America aveva bisogno di un certo respiro per uscire dal Vietnam e costruire una nuova politica, mentre l'Unione Sovietica nutriva motivi ancor più gravi per richiedere una pausa; l'ammassarsi delle divisioni sovietiche lungo la frontiera cinese probabilmente avrebbe portato l'Urss ad un'era di negoziati con gli Stati Uniti, che, a loro volta, avrebbero attuato un'apertura alla Cina, chiave di volta della strategia di Nixon.

3. La Realpolitik di Kissinger

La crisi dell'egemonia statunitense catapultava gli Stati Uniti nel più generale smarrimento politico e culturale che aveva smosso certezze fino ad allora indiscusse. Si trattava di una vera e propria crisi d'identità, che poneva l'esigenza di rivedere le proprie posizioni e di riformulare una nuova politica estera.¹⁷ Il Presidente Nixon era determinato ad elaborare la nuova politica estera dall'interno della Casa Bianca e ciò l'aveva spinto a convocare Henry Kissinger al trentanovesimo piano dell'Hotel Pierre, alle ore dieci del 25 novembre del 1968 e a sceglierlo, solo qualche giorno dopo, come Consigliere per la Sicurezza Nazionale.¹⁸ Così Nixon spiegava la scelta del Professore di Harvard: «Quando Eisenhower scelse Foster Dulles come suo

¹⁶ R. NIXON, *First Annual Report on United States Foreign Policy*, February 18, 1970, in The American Presidency Project, in <http://www.presidency.ucsb.edu/ws/index.php?pid=2835>. Per la politica estera di Nixon, R.S. LITWAK, *Détente and the Nixon Doctrine: American Foreign Policy and the Pursuit of Stability, 1969-1976*, New York, Cambridge University Press, 1984.

¹⁷ Cfr. M. DEL PERO, *Libertà e Impero. Gli Stati Uniti e il mondo, 1776-2011*, Bari, Laterza, 2011, p. 354. Si vedano anche W.BUNDY, *The Making of Foreign Policy in the Nixon Presidency*, New York, Hill and Wang, 1998; W. LOTH, *Overcoming the Cold War. A History of Détente*, New York, Palgrave, 2002.

¹⁸ Cfr. KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., pp. 19-24.

segretario di Stato, volle che egli fosse il suo principale consigliere di politica estera. Invece sin dall'inizio della mia amministrazione ritenni cruciale la scelta del consigliere per la sicurezza. Sapevo che Kissinger era stato per molti anni consigliere di politica estera di Nelson Rockefeller [...] ma mi resi conto della sua conoscenza e influenza negli ultimi giorni della mia campagna elettorale quando Kissinger ci passava le informazioni sulla cessazione dei bombardamenti». ¹⁹ Il fatto che la scelta del Segretario di Stato fosse ricaduta su William Rogers dimostrava la fermezza del Presidente di fare la parte del leone nei negoziati e la sua poca fiducia nel Dipartimento di Stato.

La difficile situazione internazionale fece emergere in tutto il mondo occidentale, negli Stati Uniti come in Europa, un profondo impulso ad attivare un clima di distensione nonostante fossero passate solo poche settimane dall'invasione sovietica della Cecoslovacchia. De Gaulle aveva inaugurato un dialogo con l'Unione Sovietica già a partire dal 1966 con la sua visita a Mosca; nella Germania Occidentale la grande coalizione di Willy Brandt si dimostrava su posizioni più morbide nei confronti dei sovietici. Insomma, forte era la tentazione dei *leaders* europei di fare da ponte tra Est e Ovest. Sul piano interno, sia i media che il Congresso facevano forti pressioni perché si intavolassero rapidamente delle trattative con i sovietici, soprattutto sul controllo degli armamenti. I problemi da affrontare erano immensi e interdipendenti. La nuova politica estera doveva innanzitutto ricostruire un consenso interno alle scelte internazionali. Gli Stati Uniti non disponevano di mezzi illimitati e non potevano, quindi, intraprendere crociate globali senza tutelare l'interesse nazionale. La *Realpolitik* di Kissinger era

¹⁹ R. NIXON, *Le memorie di Richard Nixon*, Milano, Corno, 1981, p. 449.

la risposta giusta: faceva abbandonare drasticamente l'illusione che la Guerra Fredda potesse terminare con un'unica mossa vincente degli Stati Uniti ed elaborava nuove concezioni strategiche appropriate alla realtà degli anni Settanta.²⁰ Gli Stati Uniti, paradossalmente, avrebbero dovuto mettere in pratica le aspre leggi di quella politica di potenza che per lungo tempo avevano disprezzato. Non era semplice sviluppare una politica estera coerente – come sostenne Kissinger – «in un mondo bipolare dal punto di vista militare, ma politicamente multipolare».²¹ Bisognava mettere da parte gli aspetti caratteristici della politica estera americana, vale a dire «un certo pragmatismo manipolatore, la convinzione che il normale modello delle relazioni internazionali fosse armonioso, una certa riluttanza a pensare in termini strutturali, il credere in risposte definitive, tutte qualità che riflettevano un senso di autosufficienza non lontano dall'onnipotenza».²² I tempi erano cambiati. Così Kissinger affermava ancora: «Il dilemma contemporaneo è che non ci sono soluzioni complete; viviamo in un mondo in preda a rivoluzioni tecnologiche, valoriali e istituzionali. Siamo immersi in un processo senza fine, non in una ricerca di una destinazione finale. I problemi più profondi dell'equilibrio non sono fisici, ma psicologici o morali.

²⁰ Cfr. R.D. SCHULZINGER, *Henry Kissinger: Doctor of Diplomacy*, New York, Columbia University Press, 1989, p. 55-72. Si vedano anche le riflessioni di J. GIRLING, *Kissingerism: The Enduring Problems*, in «International Affairs», n. 3, 1975, pp. 323-43. Per le critiche al realismo politico di Kissinger, S. HOFFMAN, *Primacy of World Order. American Foreign Policy since the Cold War*, New York, Mc Graw Hill, 1978; le riflessioni di P. WILLIAMS, *Détente and U.S. Domestic Politics*, in «International Affairs», n. 3, 1985, pp.431-46.

²¹ H. KISSINGER, *Central Issue of American Foreign Policy*, Washington, 1968, in Foreign Relations of the United States (d'ora in poi FRUS) 1969-1976, Vol. I, Doc. 4, in <http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v01/d4>. Sul concetto di multipolarità si veda J.L. GADDIS, *Strategic of Containment. A Critical Appraisal of Post-war American Security Policy*, Oxford, Oxford University Press, 1982, pp.274-344.

²² *Ibid.*

La forma del futuro dipenderà da convinzioni che trascendono di gran lunga l'equilibrio fisico del potere».²³ La *Realpolitik* di Kissinger, insomma, riconosceva i limiti con cui anche una superpotenza come quella statunitense doveva fare i conti e imponeva un cambiamento di condotta strategico e concettuale. Gli obiettivi di politica estera erano, così, ben calibrati con i mezzi di cui disponevano gli Stati Uniti.²⁴ Ad un Paese spaventato e spesso arrabbiato, Nixon e Kissinger offrivano una via di uscita rassicurante, promettendo stabilità, ordine e in certi casi anche disimpegno, senza, però, che ciò apparisse come debolezza. La nuova linea di politica estera portava, dunque, ad una diplomazia particolarmente attiva che poneva le basi per l'apertura di una politica di distensione nei confronti dell'Unione Sovietica.

4. *Il linkage*

Le reali e immense differenze tra Unione Sovietica e Stati Uniti erano evidenti e ci volle un po' di tempo prima che le relazioni tra le due potenze prosperassero. Era necessario ridurre le differenze per ottenere un allentamento delle tensioni, ma ciò era possibile esclusivamente con una politica estera coscienziosa che tenesse sotto controllo la minaccia su Berlino, allentasse le tensioni in Medio Oriente e ponesse fine alla strage del Vietnam. Nixon intraprese la strada del *linkage*: «Guardando alla politica estera dell'America degli anni Sessanta, ebbi l'impressione che fosse stata anco-

²³ *Ibid.*

²⁴ In particolare sarà un membro dello staff di Kissinger all'interno del National Security Council a parlare di «limitazionismo», in *Analysis of Changes in International Politics since World War II and their Implications for Our Basic Assumptions about U.S. Foreign Policy*, allegato a *Memorandum of President's Assistant Kissinger to President Nixon*, October 20, 1969, in FRUS, Vol. I, Doc. 41, in <http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v01/d41>.

rata, prima sotto Kennedy alla guerra fredda e poi sotto Johnson alla guerra del Vietnam. La nostra tendenza a preoccuparci di uno o due problemi alla volta aveva portato al deterioramento della linea politica su tutti i fronti. Non doveva esserci una sola priorità in politica estera. Ve ne erano molte, si muovevano in fila indiana e l'una influenzava le altre».²⁵

L'Europa fu sin dall'inizio in cima alle preoccupazioni di Nixon, come dimostrava il suo primo viaggio all'estero da presidente il 23 febbraio del 1969. Solo quando l'alleanza occidentale si sarebbe rivelata forte e coesa l'America sarebbe stata su posizioni abbastanza solide per iniziare le conversazioni con i comunisti.²⁶ Nell'estremo Oriente, il Giappone, sempre più forte dal punto di vista economico, cominciava ad avere seri dubbi sulla credibilità degli impegni difensivi dell'America. Il controllo dell'isola di Okinawa era una continua spina nelle relazioni tra i due Paesi.²⁷

Nel Medio Oriente, la tregua dopo la guerra del 1967 era continuamente interrotta da combattimenti. Gli Stati Uniti non avevano altra scelta che armare Israele contro il successivo attacco arabo, visto che Egitto e Siria, i due principali nemici, stavano ricevendo armi sovietiche. Per non parlare della Cina comunista, che manteneva un inquietante silenzio. Tranne

²⁵ NIXON, *Le memorie*, cit., p.452.

²⁶ Per la politica estera nei confronti dell'Europa si vedano D.H. ALLIN, *Cold War Illusions: America, Europe and Soviet Power 1969-1989*, New York, St. Martin's Press, 1995; A.G. ANDRIANOPOULOS, *Western Europe in Kissinger's Strategy*, New York, St. Martin's Press, 1988.

²⁷ Alla fine della seconda guerra mondiale le potenze alleate vincitrici avevano occupato il Giappone. Il Trattato di San Francisco, firmato nel 1951, segnava la fine della presenza alleata, e quando entrò in vigore il 28 aprile dell'anno successivo, il Giappone riacquistò la sua indipendenza ad eccezione di Okinawa, che rimase sotto il controllo americano fino al 1972. L'isola era indispensabile come base militare che funzionava da perno di tutta la rete strategica americana in Estremo Oriente. Il Giappone costituiva, infatti, un pilastro essenziale per il sistema difensivo americano nell'Oceano Pacifico. Cfr. DI NOLFO, *Storia delle relazioni internazionali*, cit., p. 1185.

sporadici contatti, un abisso di vent'anni di mancati rapporti divideva la nazione più potente dalla nazione più popolosa e strategicamente importante per gli Stati Uniti per un'intesa antisovietica.

Gli Stati Uniti erano pronti a discutere sulla limitazione delle armi strategiche, ma a patto che l'Unione Sovietica si dimostrasse disponibile nei confronti delle altre crisi internazionali. Infatti, già negli anni di Johnson, l'Unione Sovietica aveva conferito priorità assoluta alla limitazione degli armamenti; invece, Nixon riteneva che i negoziati SALT (*Strategic Arm Limitation Talks*) dovessero necessariamente essere legati alla risoluzione di problemi di maggior rilievo. Ignorare le connessioni tra gli avvenimenti significava distruggere la coerenza di ogni politica.

Il *linkage* inaugurava una completa rottura con il passato. Risultava, quindi, necessario il rinvio del *summit* con l'Unione Sovietica previsto dalla precedente amministrazione. Johnson, infatti, in occasione della firma del Trattato di non Proliferazione del 1° luglio 1968, aveva annunciato l'inizio di colloqui conciliativi nel successivo settembre. Ma le cose erano cambiate: Johnson aveva rinunciato alla sua candidatura e Nixon aveva vinto le elezioni. Di sicuro, Johnson avrebbe voluto passare alla storia come il Presidente che aveva aperto un varco di pace per lasciare almeno una nota positiva, dopo il fallimento del Vietnam, nel suo mandato. Ciononostante, era inaccettabile che questo varco fosse aperto prima dell'entrata in carica di Nixon. Permettere un incontro con i dirigenti sovietici, nel periodo di passaggio tra le due amministrazioni, era un errore, soprattutto a pochi mesi dall'invasione sovietica della Cecoslovacchia. Per sfruttare al meglio le rare occasioni di dialogo con l'Urss era necessaria una lunga preparazione della Casa Bianca per ogni opportunità. D'altro canto, da Lenin a Stalin,

da Kruscev a Breznev non era semplice individuare una continuità nella politica estera sovietica che permettesse agli Stati Uniti di adottarne una altrettanto coerente. Il carattere più singolare della politica estera sovietica era senza dubbio l'ideologia comunista, che difficilmente permetteva di prevedere le mosse in anticipo. Per gli Stati Uniti non era mai chiaro quali fossero gli scopi finali sovietici ogni volta che il Cremlino compiva una mossa geopolitica. Così, accadeva che l'assoluta sicurezza dell'Unione Sovietica finiva per essere insicurezza di tutti gli altri popoli. La tattica era quella di logorare gli avversari.²⁸ Una cosa era palese: la diversa interpretazione che America e Urss davano al concetto di pace. Per gli Stati Uniti, la pace era kantianamente inevitabile.²⁹ Per l'Unione Sovietica, la pace poteva essere raggiunta solo ed esclusivamente con una vittoria del comunismo. Ancora le parole di Lenin risuonavano forti negli anni Settanta: «Fino a che il dilemma finale tra comunismo e capitalismo non verrà risolto, lo stato di tremenda guerra continuerà».³⁰

Il *linkage* significava semplicemente legare le crisi internazionali. Non aveva senso intavolare prospettive di pace per risolvere determinati problemi se poi le armi sovietiche fomentavano il conflitto in Medio Oriente e uccidevano americani in Vietnam. Eppure, nonostante si trattasse di una politica razionale e coscienziosa, il *linkage* incontrava un clima tempestoso.

²⁸ Cfr. KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., pp. 106-110. Per la politica estera sovietica si vedano anche E.P. HOFFMANN, *The Foreign Policy of the Soviet Union 1917-1991*, New Jersey, Transactions Publishers, 2009; E.P. HOFFMANN *The Conduct of Soviet Foreign Policy*, New York, The Editors, 1980.

²⁹ Cfr. I. KANT, *Per la pace perpetua*, a cura di Pietro Chiodi, Novara, De Agostini, 2013, p. 95.

³⁰ R. SERVICE, *Lenin: A Biography*, London, Pan Books, 2010, cit., p.300.

CAPITOLO II

IL *BACK CHANNEL*

KISSINGER/DOBRYNIN

1. *Gli scontri con Rogers*

Nixon entrava in carica in un'atmosfera ostile in cui Congresso e media facevano pressioni perché intavolasse rapidamente trattative con i sovietici sul controllo degli armamenti. I delegati del Partito al Congresso assunsero, spesso, un atteggiamento di opposizione nei confronti del Presidente. Questo spinoso problema dell'esecutivo si aggravava per la stretta relazione esistente tra governo e mass media, invadenti e manipolatori nei confronti di un'opinione pubblica sempre più critica nei confronti delle scelte dell'amministrazione Nixon. Ogni notizia politica finiva per essere alla mercé dei mezzi di comunicazione perfino in anticipo rispetto ai canali ufficiali della Casa Bianca.

Così il «New York Times» definiva controproducenti le politiche intraprese dall'amministrazione Nixon. Era giunto il momento di passare dall'era del confronto a quella dei negoziati e della collaborazione.¹ E ancora, in toni dispregiativi, il «Washington Post» riteneva che nessun

¹ Cfr. *Clear it with Everett*, Editorial, in «New York Times», June 3, 1969, in <http://query.nytimes.com/gst/abstract.html?res=9803E7D61638E63ABC4B53DFB0668382679EDE>.

Presidente, tanto meno Nixon, sarebbe stato in grado di collegare diversi obiettivi tra loro perché la realtà non l'avrebbe mai permesso.²

Nonostante le pressioni dei media e un'opinione pubblica sempre più contraria a quella che appariva la linea dura di Nixon, Kissinger riteneva che «uno dei principali compiti di un governante è capire quali questioni siano veramente collegate e possano essere utilizzate perché si rafforzino a vicenda. Il più delle volte il politico non ha ampia scelta; è la realtà, non la politica, che collega gli avvenimenti e quindi si tratta di individuare il rapporto quando esiste; in altri termini, creare una rete di incentivi e penalità per produrre l'esito più favorevole».³ Il Presidente Nixon aveva le idee chiare sulla piega che la sua amministrazione avrebbe dovuto prendere in politica estera e il 4 febbraio del 1969 scriveva ai membri del Governo, ma in verità soltanto a Rogers: «Credo fermamente che crisi o confronto in un luogo e autentica collaborazione in un altro non possano coesistere. Riconosco che l'amministrazione precedente riteneva che quando su un dato tema i nostri temi coincidono con quelli sovietici dovremmo cercare un accordo e tentare di enuclearlo il più possibile dagli alti e bassi di conflitti in corso altrove. Questo potrebbe essere valido per numerosi aspetti bilaterali e situazioni pratiche come gli scambi culturali, ma sui temi cruciali del momento credo dovremmo cercare di progredire su un fronte abbastanza ampio da evidenziare che vediamo un certo rapporto tra temi

² Cfr. G. WILLS, *Nixon Agonistes*, New York, Houghton Mifflin Company, 1970, p. 579.

³ KISSINGER, *L'arte della diplomazia*, cit. p. 557. Per capire meglio i cambiamenti della destra americana si vedano J.L. HIMMELSTEIN, *To the Right: The Transformation of American Conservatism*, Berkeley, University of California Press, 1990; W.C. BERMAN, *America's Right Turn*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 1994.

politici e militari».⁴ Nonostante il Presidente fosse stato esplicito e preciso nel dichiarare che credeva fortemente nella strategia del *linkage*, Rogers continuava a dichiarare pubblicamente che gli Stati Uniti erano pronti ad aprire subito i negoziati SALT. Nixon ribadiva con forza le sue decisioni ma era chiaro vi fossero conflitti di idee e scontri di personalità all'interno della sua stessa amministrazione. Non vi erano dubbi che la causa andasse ricercata nei comportamenti di Rogers e Laird, rispettivamente Segretario di Stato e Ministro della Difesa, che portavano avanti relazioni e trattative delicate senza coordinarle con la Casa Bianca per dimostrare a se stessi, ai loro ministeri e soprattutto ai media di essere in grado di agire in modo indipendente. Così le disposizioni del Presidente venivano frequentemente eluse da Rogers e Nixon si dissociava dalle avventurose iniziative di politica estera intraprese dal Dipartimento di Stato. Il risultato era catastrofico. I governi stranieri rimanevano confusi e l'Unione Sovietica cercava di sfruttare la situazione di fronte ai conflitti interni. Ciò mandava su tutte le furie Kissinger. Tra il Consigliere per la Sicurezza Nazionale e il Segretario di Stato vi era una vera e propria divergenza di vedute. Nelle sue memorie, Nixon scrive: «I rapporti tra Kissinger e Rogers assunsero un aspetto abbastanza combattivo. Kissinger riteneva che Rogers fosse vanitoso, disinformato, incapace di serbare un segreto, e irrimediabilmente dominato dalla burocrazia del dipartimento di Stato».⁵ Per evitare queste

⁴ *Letter from President Nixon to Secretary of Defense Laird*, Washington, February 4, 1969, in FRUS 1969-1976, Vol. I, Doc. 10, cit., in <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v01/d10>. Il Presidente Nixon inviò una lettera identica al Segretario di Stato Rogers.

⁵ NIXON, *Le memorie di Richard Nixon*, cit. p. 570. Per le scelte politiche di Nixon si vedano anche R.C. THORTON, *The Nixon-Kissinger Years: The Reshaping of*

dispute interminabili, il Presidente e Kissinger arrivarono a trattare con i maggiori leaders stranieri mediante canali sempre più diretti senza passare per il Dipartimento di Stato.

Nixon tenne all'oscuro Rogers in diverse occasioni. Il Segretario di Stato non seppe dei contatti privati con il Presidente del Vietnam del Nord nell'agosto del 1969, del messaggio del Presidente alla Comunità Ebraica, all'inizio del 1970, quando Nixon ci tenne a precisare che il Piano Rogers non rispecchiava le sue idee, dei contatti, che dopo vent'anni di silenzio, portavano Kissinger in Cina nel luglio del 1971, del viaggio a Mosca, dello stesso Consigliere per la Sicurezza, del 1972. La scelta di Nixon di agire con la massima discrezione e, spesso e volentieri in segreto, resero vincenti le già più che geniali idee del Presidente. La spettacolare apertura nei confronti della Cina e l'inaugurazione del *Back Channel* con l'ambasciatore sovietico a Washington, Anatolyn Dobrynin, ne erano la prova. Il *linkage* cominciava a funzionare.

2. L'apertura alla Cina

I contatti con la Cina si erano chiusi ufficialmente il 1 ottobre del 1949 con la nascita della Repubblica Popolare Cinese. Dopo una sanguinosa lotta al potere, arrivava la definitiva vittoria del rivoluzionario Mao Zedong sui nazionalisti conservatori di Chang Kai-shek. Vani erano stati i tentativi di Washington di evitare una vittoria comunista in Cina.

I nazionalisti di Chang Kai-Shek si ritirarono sull'Isola di Taiwan e, appoggiati da Washington, proclamavano lo spostamento della capitale

cinese a Taipei. Intanto gli Stati Uniti riconoscevano il governo di Formosa come unico governo legittimo che avrebbe, quindi, dovuto mantenere il seggio nel Consiglio di Sicurezza.

L'ostilità americana rompeva definitivamente ogni contatto con la Cina e il 14 febbraio del 1950 la legava all'Unione Sovietica.⁶ Un legame opportunistico, visto che la Cina svolse, negli anni della guerra fredda, il ruolo di *free agent*. Mao sfruttava le reciproche ostilità tra Stati Uniti e Unione Sovietica e anziché cercare il sostegno di una delle due superpotenze, sfruttava il timore che l'una nutrice per l'altra. In base all'interesse strategico, la Cina ha saputo sempre mantenere un ruolo indipendente passando, con gli Stati Uniti, dall'ostilità alla quasi alleanza e seguendo con l'Unione Sovietica un percorso inverso. La cosa più sorprendente è che è riuscita a liberarsi dalla stretta dell'Unione Sovietica e a collocarsi dalla parte vincente della guerra fredda ma prima di farlo sfidò

⁶ Il Trattato sino-sovietico era più che altro un Trattato di Amicizia alleanza e assistenza reciproca. Si sanciva il principio della consultazione periodica sulle questioni di interesse comune, lo sviluppo della cooperazione economica e culturale. Tale accordo più che suggellare un'alleanza profonda tra due Stati Socialisti rappresentava un *modus vivendi* temporaneo accettato da Mosca e da Pechino considerando i rispettivi interessi nazionali in quel momento. Più che la traduzione in termini internazionali di una solidarietà proletaria che non esisteva tra l'Urss e la nuova Cina, l'alleanza era soprattutto il simbolo della comune opposizione alla politica asiatica degli Stati Uniti e dei loro alleati. In realtà fu proprio Stalin a rifiutare la proposta di Mao, durante la sua visita a Mosca, di un'alleanza militare per instaurare, semplicemente, un'alleanza anticapitalistica. Cfr. H. KISSINGER, *Cina*, Milano, Mondadori, 2011, pp.107-111; cfr. *Conversation Between I.V. Stalin and Mao Zedong*, Moscow, December, 16, 1949, in Archive of the President of the Russian Federation (APRF), fond 45, opis 1, delo 329, listy 9-17, trad. Ingl. Danny Rozas, tratto da Cold War International History Project, Wilson Center, in Digital Archive, <http://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/111240.pdf?v>.

gli Stati Uniti in diverse occasioni, fra tutte l'intervento in Korea e le crisi di Taiwan nel 1954 e nel 1958 contro «l'invasione statunitense dell'Asia».⁷

Quando Nixon e Mao decisero di intraprendere la strada per un avvicinamento, gli Stati Uniti erano attraversati dal movimento di protesta contro la guerra del Vietnam e la Cina era stremata dalla Rivoluzione Culturale. In un clima di assoluta tensione Nixon lanciava un appello alla riconciliazione: «Semplicemente non possiamo permetterci di lasciare per sempre la Cina fuori dalla famiglia delle nazioni».⁸ Il tentativo di avvicinamento alla Cina non era casuale, rientrava nel concetto di *linkage*, secondo cui un avvicinamento al Celeste Impero avrebbe portato alla collaborazione con l'Unione Sovietica su diversi fronti. Nixon voleva dimostrare all'opinione pubblica che, anche nel bel mezzo di una guerra dilaniante, gli Stati Uniti erano ancora in grado di presentare al mondo un progetto di pace duratura. Non era un passo antisovietico; anzi, quando l'Unione Sovietica non avesse più potuto contare sull'ostilità tra le più potenti e popolate nazioni del mondo lo spazio per la sua intransigenza si sarebbe ristretto, forse, fino a scomparire del tutto: «Una lezione elementare di scacchi insegna che più caselle un giocatore domina, maggiori sono le sue probabilità di mettere in difficoltà l'avversario. Allo

⁷ GONG LI, *Tension Across the Taiwan Strait in the 1950's: Chinese Strategy and Tactics*, in ROSS, CHANGBIN, *Re-Examining the Cold War*, cit., p.144. Per Mao Zedong si vedano S.R. SCHRAM, *Il pensiero politico di Mao Tse-Tung*, Milano, Mondadori, 1974; Y.CHEVRIER, *Mao Zedong e la Rivoluzione Cinese*, Firenze, Giunti, 1995.

⁸ R. NIXON, *Inaugural Address*, January 20, 1969, in The American Presidency Project, cit., in <http://www.presidency.ucsb.edu/ws/?pid=1941>. Per la diplomazia triangolare si vedano E. GOH, *Nixon, Kissinger, and the «Soviet Card» in the US Opening to China, 1971-1974*, in «Diplomatic History», n. 3, 2005; H.J. ELLISON-R.LEGVOLD-CHI SU, *China, the United States, and the Soviet Union, Tripolarity and Policy Making in the Cold War*, New York, Ross Editor, 1993.

stesso modo, in diplomazia, più opzioni ha una parte, meno ne saranno disponibili per l'altra, che dovrà essere più prudente nella scelta degli obiettivi».⁹

La giusta opportunità di trasformare il progetto di Nixon in qualcosa di concreto, arrivava con il deterioramento dei rapporti sino-sovietici e la totale rottura con gli scontri militari sull'Isola di Zhembao, lungo il fiume Ussuri nel marzo del 1969. In questo clima, Stati Uniti e Cina, a partire dall'estate 1969, iniziavano a scambiarsi timidi segnali così finemente orchestrati da permettere a ciascuna delle due parti di negare, in qualsiasi momento, l'esistenza di contatti. La difficile ripresa delle relazioni cominciava a dimostrarsi possibile grazie al viaggio segreto di Kissinger a Pechino dal 9 all'11 luglio del 1971. Solo successivamente l'incontro fu reso noto. L'annuncio scosse il mondo.¹⁰ La discrezione dei rapporti aveva permesso a Nixon e Mao di trovare la strada della riconciliazione che raggiungeva il suo culmine con la visita del Presidente americano il 21 febbraio del 1972. Il beneficio ottenuto dal ravvicinamento sino-americano non sarebbe consistito in una situazione di amicizia permanente o in una totale condivisione dei valori, di questo ne erano sicuri sia Nixon che Kissinger, ma l'obiettivo di incrementare le opzioni strategiche a disposizione degli Stati Uniti era stato raggiunto.

⁹ KISSINGER, *L'arte della diplomazia*, cit., p. 559.

¹⁰ L'annuncio fu fatto dal Presidente Nixon giovedì 15 luglio alle ventidue e trenta, ora di Washington e trasmesso simultaneamente anche a Pechino. Nell'annuncio Nixon accettava ufficialmente di recarsi a Pechino nel 1972. Cfr. KISSINGER, *Cina*, p. 233; *Remarks to the Nation Announcing Acceptance of an Invitation To Visit the People's Republic of China*, July 15, 1971, in The American Presidency Project, in <http://www.presidency.ucsb.edu/ws/?pid=3079>.

L'Unione Sovietica, il paese con la maggiore capacità fisica di disturbare la pace, era sfidata su due fronti: la NATO ad Occidente e la Cina ad Oriente. La Cina, in grado di sovvertire l'equilibrio asiatico, si sarebbe trattenuta perché aveva bisogno degli Stati Uniti per porre limiti all'avventurismo sovietico. Sebbene molti sovietologi avessero avvertito Nixon che un miglioramento delle relazioni con la Cina avrebbe inacidito i rapporti con l'Unione Sovietica, accadde il contrario. La diplomazia triangolare mostrava la sua genialità. L'arma vincente: la segretezza.

3. Il filo diretto con l'Unione Sovietica

Il 14 febbraio 1969 Kissinger incontrava per la prima volta Anatolyn Dobrynin. Quello tra il fiduciario di Nixon e l'ambasciatore sovietico fu il primo di una serie di scambi riservati che si protrassero per oltre otto anni. L'incontro non era stato casuale. Dobrynin, in occasione di un ricevimento in onore di un funzionario sovietico, aveva fatto condurre Kissinger nel suo appartamento. L'ambasciatore, appena rientrato a Washington, dall'Unione Sovietica, aveva un messaggio da parte dei suoi leaders che doveva riferire personalmente al nuovo Presidente Nixon. Kissinger ebbe sin da subito un'impressione positiva dell'ambasciatore che, nonostante fosse un classico prodotto della società comunista, sapeva come parlare agli americani e sapeva come affrontare i loro pregiudizi. D'altronde era a Washington dal 1952. Questo permise ai due brillanti esponenti di stabilire un *fil rouge* per evitare, come accadeva da anni per i canali ufficiali, che si

giungesse a punti di stallo.¹¹ Kissinger apprezzò la capacità di Dobrynin di abbandonare le vesti autoritarie tipiche di una società che ricompensa la disciplina e scoraggia l'iniziativa personale. L'abilità con cui l'ambasciatore sovietico rifletteva le posizioni del Cremlino aiutava a creare un clima di fiducia reciproca senza mai dimenticare che, qualora gli interessi sovietici lo avessero richiesto, Dobrynin sarebbe potuto diventare altrettanto spietato quanto gli altri *leaders* comunisti. Dobrynin era diventato diplomatico giovanissimo, inaspettatamente e in modo insolito. Ingegnere del *Moscow Aviation Institute*, con una telefonata, era stato convocato dal Comitato Centrale del Partito Comunista. Un funzionario gli aveva comunicato che era stato scelto per frequentare l'*Higher Diplomatic School*. Erano tempi di guerra e il partito sapeva dove e come utilizzare la sua gente. In un Paese come l'Unione Sovietica non si aveva poi così tanta scelta. Nonostante amasse il suo lavoro da ingegnere, il Partito aveva deciso. Dopo la scuola, per cinque anni era stato al fianco di uno dei più esperti diplomatici sovietici, Zorin. Nel 1952, era giunto il momento di un'occasione all'estero come consigliere presso un'ambasciata sovietica. La sua destinazione Washington. Prese servizio nell'ambasciata il 27 settembre 1952 e tranne qualche breve incarico a Mosca, vi rimase fino al 1992.¹² Il 15 marzo 1962, Dobrynin iniziava la sua vita da ambasciatore

¹¹ Per il *Back Channel* si veda l'interessante articolo di D. CALDWELL, "Going Steadily": *The Kissinger-Dobrynin Channel*, in «Diplomatic History», XXXIV, n.1, 2010, pp. 219-223.

¹² Cfr. A. DOBRYNIN, *In Confidence: Moscow's Ambassador to America's Six Cold War Presidents (1962-1986)*, Toronto, Times Books, 1995, pp. 13-24.

dell'Unione Sovietica in un momento estremamente delicato della Guerra Fredda.¹³

Dopo anni estremamente difficili durante la presidenza Kennedy, prima, e Johnson, poi, ancora nel 1969, Dobrynin in veste di ambasciatore sovietico, Kissinger di Consigliere per la Sicurezza americano, rappresentavano nazioni politicamente e ideologicamente nemiche. In un'era di vulnerabilità nucleare, una crescita militare non sempre conferiva una proporzionata sicurezza. Anzi, decisamente il contrario. Se Mosca avesse capito i limiti di questa era nucleare, in una circostanza di ruvida eguaglianza strategica, un terreno di confronto doveva essere trovato a tutti i costi. Proprio questa razionalità porterà a un codice di condotta, firmato nel primo Summit tra Nixon e Brezhnev nel maggio del 1972. La richiesta, da parte dell'ambasciatore sovietico, di incontrare Nixon dimostrava che Mosca era seriamente interessata ad aprire un'opportunità tra i caldi focolai della Guerra Fredda. La determinazione di Nixon aveva portato a condurre negoziati direttamente dalla Casa Bianca, sotto la sua supervisione, evitando il Dipartimento di Stato, «canale non

¹³ Diversi focolai avevano alimentato le tensioni tra Stati Uniti e Unione Sovietica; la costruzione del Muro di Berlino nell'agosto del 1961, le basi missilistiche sovietiche a Cuba per il dispiegamento di MRBM (Medium Range Ballistic Missiles) nell'ottobre del 1962, il tentativo dei villaggi strategici di Kennedy e del colpo di stato contro Diem, in Vietnam nell'autunno dello stesso anno, il panarabismo di Nasser in Medio Oriente. Sulla situazione internazionale generale degli anni Sessanta, cfr. E. DI NOLFO, *Storia delle Relazioni Internazionali*, Bari, Laterza, 2008, pp. 1054-1123. In particolare, sulla pericolosità della rigidità sovietica su Berlino, cfr. M.R. BESCHLOSS, *The Crisis Years; Kennedy and Khrushchev 1960-1963*, New York, HarperCollins, 1991, p. 225; sullo scoppio della crisi missilistica di Cuba, cfr. J.G.BLIGHT, B.J.ALLYN, D.A.WELCH, *Cuba on the Brink: Castro, The Missile Crises and the Soviet Collapse*, Boston, Rowman & Littlefield Publishers, 2002, pp.15-22.

particolarmente affidabile. Troppe persone hanno accesso al materiale».¹⁴ Le posizioni statunitensi erano chiare sin dal primo incontro. Kissinger, pur essendo stato condotto a sua insaputa nell'appartamento di Dobrynin, aveva chiarito, in maniera forte, le posizioni della nuova amministrazione.¹⁵

Le idee chiare trapelano dal memorandum, scritto il giorno successivo al 14 febbraio, al Presidente Nixon. La grande fiducia e complicità tra Nixon e il suo Consigliere per la Sicurezza, sono racchiuse in sette brevissimi punti che informavano il Presidente dell'incontro avvenuto in un «tono disponibile», della volontà sovietica di intavolare trattative «su basi eque» e con persone che godono della fiducia del Presidente «ma che non fanno parte dell'*establishment* diplomatico» , della disponibilità di «rispondere a domande su altri rilevanti argomenti, come Vietnam, e su qualsiasi altro problema politico».¹⁶ Dobrynin, il *memorandum* lo scriverà il giorno stesso e nessun dettaglio scapperà mai alle sue precise descrizioni. Così riferiva ai suoi superiori: «Nixon desidera stabilire delle strutturate relazioni con il Governo Sovietico [...] L'impressione è stata che Washington si stia preparando ad un lungo processo di contrattazione, un gioco politico, per pressare l'Unione Sovietica nella speranza, probabilmente, di ricevere concessioni unilaterali».¹⁷

¹⁴ *Memorandum of Conversation (USSR)*, Washington, February 14, 1969, in SAR, cit., p.5.

¹⁵ Per le posizioni dell'Amministrazione Nixon, cfr. D. SCHULZINGER, *Doctor of Diplomacy*, New York, Columbia University Press, 1989; J.M. HANHIMAKI, *The Flawed Architect. Henry Kissinger and American Foreign Policy*, Oxford, Oxford University Press, 2004.

¹⁶ *Memorandum from Presidential Assistant Kissinger to President Nixon*, Washington, February, 15, 1969, cit., p.4.

¹⁷ *Memorandum of Conversation (USSR)*, Washington, February 14, 1969, in SAR, cit., p.5.

In realtà le pressioni di Nixon dimostravano la consapevolezza dell'urgenza di risolvere le pesanti crisi che incombevano sul mondo. Il destino era nelle mani di Stati Uniti e Unione Sovietica. L'occasione di una collaborazione non poteva sfuggire al Presidente soprattutto se nata nel migliore dei modi, vale a dire nella completa segretezza. Quando Dobrynin chiese un appuntamento al Presidente, Nixon capì da subito che la decisione di stabilire il suo predominio sui negoziati cominciava a dare i primi frutti. L'esclusione di Rogers era quanto mai ovvia. La preparazione all'incontro necessaria. Così il Presidente chiese a Kissinger di stilare un *memorandum* sugli argomenti che più facilmente Dobrynin avrebbe potuto sollevare e i suoi obiettivi. Dobrynin avrebbe di certo assicurato disponibilità a cominciare le trattative, pur con la puntigliosa osservazione che Washington non era stata particolarmente sensibile alle posizioni conciliatorie, mostrate, invece, dall'Unione Sovietica.¹⁸ L'approccio del Presidente sarebbe dovuto essere «educato ma distaccato». Nixon doveva dimostrare «la volontà di essere disponibili di fronte a proposte concrete senza lasciare che i Sovietici forzassero l'andatura formulando vaghe offerte di colloquio ma prive di indicazioni sostanziali», avrebbe dovuto insistere sul fatto che «ogni avanzamento sarebbe stato attinente a risoluzioni specifiche e non a mosse diplomatiche personali».¹⁹ Sostanzialmente Kissinger consigliava al Presidente di dimostrarsi disponibile ad un tono conciliatorio ma questo non significava che gli Stati Uniti avrebbero chiuso gli occhi di fronte alle scorrettezze sovietiche.

¹⁸ Cfr. *KISSINGER, Gli anni della Casa Bianca*, cit., p. 125.

¹⁹ *Memorandum from Presidential Assistant Kissinger to President Nixon*, Washington, February 15, 1969, in *SAR*, cit., p.6.

Le continue vessazioni sulle strade di accesso a Berlino in seguito alle elezioni presidenziali della Germania dell'Ovest avrebbero distrutto qualsiasi opportunità.²⁰ Anche sul fronte mediorientale ciascuna delle due parti avrebbe dovuto tenere a freno le crisi, con una diplomazia flessibile. Così scriveva Kissinger: «Riconosciamo l'interesse sovietico nella regione. Come il nostro, d'altronde. I legittimi interessi meritano di essere salvaguardati. Gli sforzi per promuovere le proprie ambizioni a spese dell'altro non porteranno ad una soluzione. [...] Siamo convinti che non ci potranno essere progressi nelle negoziazioni a meno che tutte le parti non abbiano garanzie tangibili per la loro sicurezza».²¹ Anche per il Vietnam l'Unione Sovietica avrebbe dovuto far la sua parte per la risoluzione del conflitto: «Chiediamo una pace onorevole per le parti coinvolte. Non desideriamo umiliare Hanoi e non intendiamo vedere Saigon e noi stessi umiliati. [...] Ci piacerebbe vedere l'Unione Sovietica esercitare la sua influenza su Hanoi, vista la sua pesante dipendenza dal supporto sovietico, pur riconoscendo, naturalmente, la delicatezza della sua posizione».²² E Kissinger non perdeva occasione per una frase ambigua. Se l'appoggio

²⁰ Il Presidente tedesco-occidentale veniva scelto nel corso di una seduta straordinaria del Bundestag o dei rappresentanti dei Länder. In tutte le precedenti occasioni si era tenuta nella vecchia sede del Reichstag, a Berlino Ovest. I sovietici e i loro alleati tedesco-orientali dichiararono non valida la seduta elettorale del 1969, asserendo che Berlino Ovest non faceva parte, dal punto di vista giuridico, della Repubblica Federale. Motivo per cui provocarono una nuova crisi sbarrando le strade di accesso alla città, cosa che si era già verificata nel 1962. Su questo argomento, Cfr. KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., pp. 89-93; KISSINGER, *L'arte della diplomazia*, cit., pp. 570-572; in particolare, sull'intransigenza statunitense riguardo alla crisi, cfr. *Tab A, Talking Points*, in *ibid.*, p.7. Relativamente alla crisi di Berlino, si veda R.D. WILLIAMSON, *First Steps Toward Détente: American Diplomacy in the Berlin Crisis*, Plymouth, Lexington Books, 2012.

²¹ *Ibid.*, p. 7.

²² *Ibid.*

sovietico per una risoluzione non si fosse materializzato « non escludiamo che sia data la possibilità ad altri, che siano interessati, di dare il proprio appoggio al conseguimento di un miglioramento».²³ Fissati i *talking points* tutto era pronto per l'incontro.

4. Nixon e Dobrynin

Il primo incontro tra Nixon e Dobrynin ebbe luogo il 17 febbraio 1969 nell'ufficio del Presidente presso la Casa Bianca. Il Presidente accoglieva l'Ambasciatore nella *Fish Room* per poi condurlo nel suo ufficio per una conversazione privata.²⁴ Dopo una breve introduzione del Presidente, Dobrynin consegnava l'importante nota che i leaders sovietici gli avevano consegnato a Mosca, raccomandandosi che questa fosse consegnata nelle mani del Presidente. E così era accaduto. La nota presentava una disamina sui «grandi problemi internazionali, di cui la gente attendeva da tempo la risoluzione negli interessi di consolidamento della pace».²⁵ Si articolava in sette punti per la precisione. I sovietici affrontavano la questione sul controllo degli armamenti mostrando grande preoccupazione riguardo il Trattato di non proliferazione, firmato ancora da pochi Stati: «Se il numero di Stati dotati di armi nucleari cresce, aumenta anche il rischio di un nuovo conflitto con conseguenze ben peggiori per la pace universale».²⁶ Non avevano dubbi sul fatto che il ritiro delle truppe americane dal Vietnam avrebbe reso più semplice il dialogo tra Stati Uniti e Unione Sovietica,

²³ *Ibid*, p. 8.

²⁴ Cfr. *Memorandum of Conversation (U.S.)*, Washington, February 17, 1969, 11:45 a.m.-12:45 p.m., in SAR, cit., p.8.

²⁵ *Note From the Soviet Leadership to President Nixon*, Moscow, undated, in SAR, cit., p.11.

²⁶ *Ibid.*, p.12.

sulla base della convinzione che la risoluzione del conflitto era un affare interno e che l'eliminazione di ogni interferenza esterna avrebbe di certo eliminato il più pericoloso focolaio di guerra nel mondo.²⁷ Grande ansia, in Unione Sovietica era causata dal conflitto in Medio Oriente. I leaders sovietici ribadivano il loro impegno per «una pace e sicurezza durevoli ma con il dovuto rispetto dei legittimi diritti degli Stati arabi. Da una parte, ci muoviamo affinché i territori arabi occupati da Israele siano liberati, dall'altra, ci assicuriamo che l'esistenza di Israele come Stato indipendente sia garantita». I sovietici, poi, abbandonavano il tono conciliatorio: «Se il governo di Israele considera questi principi inaccettabili per la soluzione del conflitto, allora pensiamo che le intenzioni di Israele continuano ad essere aggressive, che abbia l'animo espansionistico e che sia su posizioni avventuristiche. Né Israele né nessun'altro ha alcuna ragione di aspettarsi che i paesi arabi siano d'accordo con la politica Israeliana».²⁸ I leaders sovietici non nascondevano profondo risentimento per il passato. L'invasione tedesca, durante la Seconda Guerra Mondiale, aveva causato loro molti milioni di vite umane. Era quindi inaccettabile che la Repubblica Federale chiedesse un accesso alle armi nucleari e provocasse continue tensioni intorno a Berlino Ovest.²⁹

Negli ultimi punti, si ribadiva con forza la necessità di ridurre la corsa agli armamenti. Entrambe le nazioni avevano già scorte di armi nucleari in grado di provocare una catastrofe. Una limitazione e conseguente riduzione

²⁷ *Ibid.*

²⁸ *Ibid.* Sulle posizioni sovietiche riguardo a Israele si veda Y. ROI, B. MOROZOV, *The Soviet Union and the June 1967 Six Day War*, New York, Woodrow Wilson Center Press, 2008; Y.GOVRIN, *Israeli-Soviet Relations 1953-1967: From Confrontation to Disruption*, New York, Magnes Press, 2013.

²⁹ *Ibid.*, p.13.

delle armi strategiche offensive e difensive era quindi necessaria pur assicurando il mantenimento della sicurezza dei propri Stati. L'Unione Sovietica mostrava grande disponibilità non solo a negoziare simultaneamente su diverse questioni ma anche un'apertura nei confronti delle richieste statunitensi che sarebbe state considerate attentamente dal Governo sovietico.³⁰

Dobrynin scriveva: «Mentre Nixon leggeva il testo dei nostri punti di vista annuiva vigorosamente con la testa. [...] Era evidente che gli era piaciuto il tono bilanciato e costruttivo delle nostre affermazioni».³¹ Nixon riprendeva subito le parole sovietiche sulla necessità di stabilire un contatto basato sulla fiducia reciproca, visto l'importante ruolo nel mondo che i rispettivi Paesi ricoprivano. Ciò sarebbe dovuto avvenire con canali confidenziali di cui si sarebbe occupato Kissinger, conservando la massima riservatezza.³² Per non destare sospetti nei già diffidenti e rigidi ambienti sovietici, sapendo già di doverlo escludere in gran parte delle sue decisioni, il Presidente ci tenne a precisare: «Non voglio sminuire il ruolo del Segretario di Stato Rogers. [...] Sarebbe più difficile per lui, che per Kissinger, perché è più visibile ed è sempre circondato da funzionari del dipartimento».³³

In questo modo il *Back Channel* era ufficialmente aperto, come era ufficiale che le posizioni del Presidente erano lontane da quelle assunte pubblicamente di Rogers. Era il modo per dire ai sovietici che ogni cosa si

³⁰ *Ibid.*

³¹ *Memorandum of Conversation (USRR)*, Washington, February 17, 1969, in SAR, cit., p.14.

³² Cfr. *ibid.*

³³ *Ibid.*, p.15.

sarebbe decisa nella Casa Bianca. Chiarito ciò, anche Kissinger e Toon, Segretario per gli Affari Europei, presero parte alla conversazione. Nixon spiegava in modo chiaro che la politica del *linkage* doveva assolutamente funzionare: «Naturalmente, esistono differenze sostanziali e rivalità in alcune aree. [...] Esistono anche le aree cosiddette periferiche di confronto [...], ma è importante che ci siano sviluppi anche in queste regioni che potrebbero impedire il confronto tra Stati Uniti e Unione Sovietica».34 Il Presidente accoglieva con interesse la proposta di un vertice con i *leaders* sovietici, «per non lasciare spazio ad erronee interpretazioni sulle sue posizioni che spesso appaiono sui giornali» ma come aveva suggerito Kissinger il vertice sarebbe dovuto essere preparato con enorme cautela, «il fallimento avrebbe causato conseguenze negative in termini internazionali e di politica interna».35 Nixon preferiva non dare particolari indicazioni su Vietnam e Medio Oriente, temi sui quali si sarebbe dovuto discutere ampiamente successivamente, ma su cui gli americani non intendevano soprassedere. Toccava invece con forza la questione di Berlino: «Spero che il governo sovietico mostri maggiore tolleranza e non consenta alla situazione di degenerare».36 Ricordando i consigli del suo Consigliere per la Sicurezza, il Presidente ricordava all'Ambasciatore che una cattiva gestione della tensione berlinese avrebbe di certo influito negativamente sulla ratifica del Trattato di non proliferazione da parte del Congresso. E certo dei risultati che avrebbe ottenuto facendo affermazioni così decise su Berlino, tornava poi su posizioni più morbide: «Lavorerò duro per far crescere il dialogo tra i nostri Paesi e farò di tutto per neutralizzare ogni

³⁴ *Ibid.* p. 16.

³⁵ *Ibid.*

³⁶ *Ibid.*, p.18.

forza antisovietica nell'opinione pubblica [...] perché è difficile danneggiare le relazioni tra due Paesi ma lo è ancor di più ripararle».37 Il giorno successivo non mancarono le parole di stupore di Kissinger per «l'approccio straordinariamente conciliatorio». Non solo, il Consigliere per la Sicurezza, nella nota, intravedeva una vena quasi «anti-ideologica», scevra dalla «solita rituale reverenza nei confronti del gergo marxista-leninista».38 In altre parole: «Abbiamo il *linkage*. Il nostro problema è che non sappiamo come giocarcelo».39 I dubbi di Kissinger derivavano dal fatto che Dobrynin aveva mostrato grande disponibilità sovietica a negoziare su un ampio fronte di problemi ma non erano d'accordo sul fatto che i risultati di un negoziato potessero condizionare i progressi in un'altra trattativa.

Il 1969 vide scambi inconcludenti. In varie occasioni, negli incontri con Dobrynin, Kissinger aveva cercato di ottenere la collaborazione sovietica per porre fine alla guerra in Vietnam. Le risposte dell'ambasciatore sovietico erano sempre evasive.40 Nemmeno il discorso di Nixon sul Vietnam servì a scuotere gli ambienti sovietici.41 Il 27 maggio il *Premier* sovietico Kosygin sosteneva che, «vista la complessità di ciascuno di questi problemi già preso da solo, difficilmente si può pensare di cercare in qualche modo di collegarli l'uno all'altro».42 La condotta dei sovietici nel corso del '69 fu uniforme. Era ovvio che, nonostante ci fosse

37 *Ibid.*

38 *Memorandum from Presidential Assistant Kissinger to President Nixon*, Washington, February 18, 1969, in SAR, cit., p.18.

39 *Ibid.*, p.19.

40 Cfr. KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., p.127.

41 Cfr. *Address to the Nation on Vietnam*, May 14, 1969, in www.presidency.ucsb.edu/ws/?pid=2047.

42 *Letter from Premier Kosygin to President Nixon, Moscow*, May 27, 1969, in FRUS (1969-1976), Vol. E-2, in Documents on Arms Control and Nonproliferation, Doc. 24, cit., in <http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76ve02/d24>.

la disponibilità ad affrontare ogni argomento scottante, i sovietici prediligessero più la forma che la sostanza. E così, da parte dei leaders sovietici, non si presentò mai proposta concreta. Questo modo di fare non apparteneva, però, all'amministrazione Nixon che, dopo mesi di stallo, si preparava a dare un segnale importante al mondo intero, un *Summit* a Mosca, nella speranza di strappare una collaborazione sovietica per la risoluzione delle gravi tensioni internazionali.

CAPITOLO III

GLI ACCORDI SALT NELLE CONVERSAZIONI TRA KISSINGER E DOBRYNIN

1. Safeguard. Nixon contro tutti

Protetti da due oceani, per molti anni, gli Stati Uniti avevano pensato che mai avrebbero dovuto preoccuparsi per la propria sicurezza. Verso la fine degli anni Sessanta si presentava nuovamente la tentazione dell'isolamento. In molti cominciarono a ritenere che l'eccessivo coinvolgimento su scala mondiale aveva portato ad una guerra senza fine. Tuttavia, le tumultuose critiche interne giungevano proprio quando l'equilibrio strategico nucleare, tra Stati Uniti e Unione Sovietica, tendeva alla parità. Questo era accaduto perché, nel corso degli anni Sessanta, le precedenti amministrazioni avevano sottovalutato lo sviluppo militare sovietico. È vero, le risorse militari sovietiche soffrivano di almeno un punto di debolezza, il raggio di azione limitato alle aree circostanti ai confini dell'Unione Sovietica e di certo la schiacciante superiorità iniziale degli Stati Uniti aveva tenuto a freno i sovietici, ma tutto ciò non aveva impedito loro di potenziare l'arsenale militare. Così, al contrario delle aspettative, i sovietici non solo raggiunsero la

parità, ma continuarono a produrre vettori, almeno fino agli accordi SALT del 1972.¹

Johnson, sotto il profilo offensivo, aveva deciso di perfezionare le testate MIRV (*Multiple Independently Targetable Reentry Vehicle*) e per il sistema difensivo aveva costituito un sistema ABM (*Anti Ballistic Missile*).² Ma, in una situazione di parità, qualsiasi nuova amministrazione avrebbe dovuto rivedere le strategie difensive formulate in una condizione di netta superiorità. Nixon si trovava, così, a dover elaborare una nuova strategia in un clima di grande ostilità, affrontando l'ennesima battaglia politica nel Congresso.

Le critiche alla guerra del Vietnam si erano trasformate in un attacco al sistema difensivo nel suo complesso e, addirittura, al bilancio della difesa. Si aveva l'impressione che i dispiegamenti statunitensi all'estero incoraggiassero le aggressioni anziché esserne un deterrente. Una riduzione dei bilanci militari, quindi, avrebbe costretto il governo a diminuire i propri impegni esteri e ciò avrebbe garantito anche un ritorno in termini di sicurezza nazionale. Il Consigliere per la Sicurezza Nazionale Kissinger, invece, non era di questa opinione e il 17 giugno 1969 scriveva al Presidente che, al di là delle preoccupazioni all'interno dell'ufficio per il controllo delle armi e per il disarmo in seno al Dipartimento di Stato, occorreva aumentare la potenza strategica. L'Unione Sovietica, trovandosi di fronte a

¹ Per il riarmo sovietico, cfr. D. HOLLOWAY, *The Soviet Union and Arms Race*, New Haven, Yale University Press, 1993; P. POVIG, *Russian Strategic Nuclear Forces*, Cambridge, Mit Press, 2001.

² Sulla limitazione delle armi strategiche durante l'amministrazione Johnson si vedano D. KEARN, *Great Power Security Cooperation: Arms Control and the Challenge of Technological Change*, London, Lexington Books, 2015; W.I. COHEN, *Lyndon Johnson Cofronts the World, American Foreign Policy 1963-1968*, New York, Cambridge University Press, 1994.

gravi problemi economici, di certo avrebbe optato per un rallentamento della competizione e non per un'accelerazione.³ Conservare intatta la potenza strategica sarebbe stato controproducente. Questa decisione sarebbe stata interpretata da tutti come un segno di debolezza. Gli Stati Uniti avrebbero perso di credibilità tra i propri alleati. Inoltre, anche i Paesi collocati intorno all'Unione Sovietica avrebbero cercato la propria sicurezza attraverso un accordo con i sovietici. Per Nixon era, quindi, necessario un nuovo programma strategico e un rafforzamento delle difese convenzionali, pur conservando il massimo impegno nei negoziati SALT.

La battaglia interna al Congresso per il rafforzamento del sistema di missili antibalistici (ABM) ebbe priorità assoluta. La lotta fu lunga ed estremamente dura, ma, fin dal primo momento, Nixon si era mostrato determinato a resistere. I motivi addotti dall'opposizione erano svariati: i missili antibalistici non erano affidabili, erano troppo complessi dal punto di vista tecnologico, sarebbero stati facilmente resi inefficaci dall'Unione Sovietica. Addirittura, si affermò che vi era stata una sopravvalutazione del sistema difensivo sovietico.⁴ Secondo Nixon, invece, i sovietici avevano già un sistema di ABM e se, ai negoziati SALT, gli Stati Uniti si fossero presentati senza, si sarebbero trovati in una posizione di assoluto svantaggio e avrebbero dovuto rinunciare a qualcos'altro, magari di vitale importanza.⁵ Nel 1969, l'Unione Sovietica aveva speso, infatti, 25 miliardi di dollari in armi nucleari, con l'installazione di più di cento ICBM (*Intercon-*

³ Cfr. KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., p. 174.

⁴ Cfr. A. CHAYES, J.B. WIESNER, *ABM: An Evaluation of the Decision to Deploy an Antiballistic Missile System*, New York, Harper and Row, 1969, pp. 55-75.

⁵ Cfr. NIXON, *Le Memorie di RN*, cit., p. 548. Si vedano, inoltre, le interessanti riflessioni di P. WILLIAM, *Détente and US Domestic Politics*, in «International Affairs», n.3, 1985, pp.431-47.

tinental Ballistic Missile), con l'impiego di numerosi sommergibili per il lancio di missili nucleari, con il piazzamento di 40 nuovi ABM intorno a Mosca.⁶ Limitare il sistema di missili antibalistici significava che gli Stati Uniti sarebbero rimasti privi di qualsiasi difesa missilistica negli anni Settanta e senza la minima certezza che l'Unione Sovietica avrebbe limitato la sua espansione nel campo degli armamenti.

Il 14 marzo Nixon annunciava la sua decisione di procedere con un programma di missili antibalistici che prendeva il nome di *Safeguard*: «È stato progettato per soddisfare tre obiettivi, protezione delle nostre forze di terra contro un attacco diretto dell'Unione Sovietica, difesa del popolo americano contro ogni tipo di attacco nucleare, protezione da ogni attacco accidentale proveniente da qualsiasi sorgente». Nixon si rivolgeva, poi, a tutti coloro che nel Congresso avevano aperto un aspro dibattito: «Sono al corrente del punto di vista secondo cui iniziare la messa in opera di un sistema difensivo di missili antibalistici significherebbe complicare i termini di un accordo con l'Unione Sovietica sugli armamenti. Non credo che il recente passato sostenga questa tesi. L'interesse sovietico non è calato nemmeno dopo la decisione della precedente amministrazione di installare il sistema Sentinel. Le nostre modifiche non offriranno all'Unione Sovietica appigli per considerare i nostri sforzi difensivi ostacolo ai negoziati».⁷ La determinazione di Nixon portò all'approvazione del programma *Safeguard*

⁶ Cfr. L. BARRY, *History of Strategic Air and Ballistic Missile Defense 1956-1972*, Diane Publishing, New York, pp. 215-217.

⁷ R. NIXON, *Statement of Deployment of the Antiballistic Missile System*, March 14, 1969, in *The American Presidency Project*, cit., in <http://www.presidency.ucsb.edu/ws/index.php?pid=1952>. Sul *Safeguard* si veda anche l'interessante articolo di R. HUNTER, *The ABM: President Nixon's Safeguard Programme*, in «The World Today», Vol. XXV, n.5, 1969, pp. 194-203.

con 51 voti contro i 50 dell'opposizione.⁸ Pur con un margine limitato, la votazione stabilì che l'America era ancora disposta a conservare la sua forza militare. La tenacia di Nixon l'aveva portato ad una vittoria politica interna e la sua intuizione, che nulla avrebbe deteriorato i rapporti con l'Urss, veniva ripagata nell'ottobre dello stesso anno, quando anche l'Unione Sovietica si disse pronta a stabilire una data precisa per i negoziati SALT.

2. *Primo round: Helsinki*

Il 17 febbraio 1969 Dobrynin aveva consegnato, personalmente, al Presidente Nixon un messaggio da parte del Cremlino, sottolineando la disponibilità sovietica a collaborare nella strategia americana del *linkage*. Alle parole non erano seguiti i fatti. Nixon decideva di dare una svolta concreta l'11 giugno. Il 1969 vedeva l'ennesimo incontro segreto tra Kissinger e Dobrynin. Nessun progresso sostanziale era stato fatto e anche in quella occasione l'ambasciatore sovietico era stato inconcludente riguardo la risoluzione della sanguinosa guerra in Vietnam. Kissinger si giocava la «possibilità di un *meeting*», accuratamente preparato con «una precisa agenda», che avrebbe permesso a Stati Uniti e Unione Sovietica di trattare sulla limitazione delle armi strategiche, ma anche di cercare la risoluzione delle altre maggiori questioni con «incontri periodici»:⁹ «In questo modo, potremmo raggiungere uno stadio in cui la guerra tra le due maggiori potenze nucleari diventerebbe impensabile e le altre nazioni che potrebbero emergere non disturberebbero la pace nel mondo». In tono sarcastico aggiungeva: «Que-

⁸ Cfr. S.E. AMBROSE, *Nixon, The Triumph of a Politician 1962-1972*, New York, Simon & Schuter, 1989, p. 520.

⁹ *Memorandum from Presidential Assistant Kissinger and Ambassador Dobrynin*, Washington, June 13, 1969, in SAR, cit., p. 63.

sto aiuterebbe i sovietici con i loro alleati», ricordando a Dobrynin la loro spina nel fianco, la Cina, che rimaneva di fatto una loro alleata. Ritornava poi su un tono estremamente serio: «Non ci saranno prospettive senza una risoluzione nella guerra del Vietnam».¹⁰ La minaccia americana riguardo il Vietnam sembrava aver destato grande preoccupazione in Dobrynin, che, subito dopo l'incontro, riferiva la fermezza di Kissinger a legare gli accordi SALT alle altre questioni internazionali. Una fra tutte, il Vietnam richiedeva un «pronto intervento» sovietico che avrebbe dovuto giocare un ruolo attivo nella risoluzione del conflitto.¹¹

Quando, l'11 giugno, Kissinger aveva informato i sovietici dell'impegno del Presidente per gli accordi SALT, di certo si aspettava che la risposta dei sovietici sarebbe arrivata di lì a poco. Invece, i sovietici non risposero per oltre quattro mesi. Solo il 20 ottobre, Dobrynin andò a trovare il Presidente per informarlo che i sovietici erano pronti a fissare una data per l'inaugurazione degli accordi SALT. Nei giorni precedenti non mancò la determinazione di Kissinger a far valere le posizioni americane. Così scriveva al Presidente: «Se Dobrynin dovesse proporre una data di apertura per gli accordi SALT, ma non mostra concretezza sul Vietnam, credo che dovremmo dirgli che il ruolo sovietico lì è destinato a gettare una pesante ombra su questi negoziati».¹² Il 20 ottobre, nella Sala Ovale, Dobrynin annunciava di aver ricevuto un promemoria dal suo governo: «Mi si ordina di

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ Cfr. *Memorandum of Conversation (USSR)*, Washington, June 12, 1969, in SAR, p. 64. Riguardo al legame tra il Vietnam e le altre crisi internazionali si veda J.M. HANHIMAKI, *Selling the Decent Interval: Kissinger, Traingular Diplomacy and the end of the Vietnam War*, in «Diplomacy and Statecraft», 2003.

¹² *Memorandum from Presidential Assistant Kissinger to President Nixon*, Washington, October 18, 1969, cit., p.83.

informare il Presidente che Mosca non è soddisfatta dell'attuale stato delle relazioni fra Urss e Usa. [...] L'uso della forza in Vietnam è, non soltanto senza prospettive, ma estremamente pericoloso. Se qualcuno negli Stati Uniti vuole approfittare delle relazioni sino-sovietiche a spese dell'Urss, e di ciò vi sono indizi, allora condanniamo tale linea di condotta che, se perseguita, può portare a un gravissimo errore di calcolo e non è affatto coerente con l'obiettivo di migliori relazioni Usa-Urss».¹³ Come potevano pensare i sovietici di fare passi in avanti, se non avevano mosso un dito per la risoluzione del Vietnam? Nixon si dimostrò subito intollerante: «Forse pensate di potermi indebolire, forse credete che la situazione interna americana sia ingovernabile. [...] Se l'Unione Sovietica non ci aiuterà a concludere la pace, allora seguiremo i nostri metodi. È ora di avviare discussioni perché il mio Paese non accetterà mai l'umiliazione di una sconfitta».¹⁴ Chiarita la posizione, Nixon lasciava aperta la porta per una collaborazione: «L'intero mondo ci vuole insieme. Non potrei chiedere di meglio se la mia amministrazione venisse ricordata come una spartiacque nelle relazioni Usa-Urss. Ma non resteremo fermi per farci imbrogliare e ammazzare in Vietnam».¹⁵

Nonostante le dure risposte del Presidente, Dobrynin riaffermava la volontà di intraprendere negoziati per la limitazione delle armi strategiche e proponeva un incontro preliminare per il 17 novembre dello stesso anno.¹⁶ Già nel gennaio del 1967, Johnson aveva lanciato la proposta di un nego-

¹³ *Note from the Soviet Leadership to President Nixon*, Moscow, undated, in SAR, cit., p. 88.

¹⁴ NIXON, *Le memorie di RN*, Milano, cit., p. 536.

¹⁵ *Memorandum of Conversation (U.S.)*, Washington, October 20, 1969, 3:30 pm, in SAR, cit., p.86.

¹⁶ Cfr. *Memorandum of Conversation (USSR)*, Washington, October 20, 1969, in SAR, p. 89.

ziato in tal senso, ma gli ambienti militari sovietici avevano sempre rifiutato un accordo con gli americani, almeno fino a quando l'Urss non avesse colmato il divario in materia di testate atomiche. Infatti, l'unico risultato raggiunto da Johnson era stata la firma del trattato di non proliferazione nucleare il primo luglio del 1968.¹⁷ Il trattato di non proliferazione nucleare, come il *Test Ban Treaty* del 1963,¹⁸ serviva a ridurre il pericolo di un'incontrollata diffusione degli ordigni atomici e per consolidare il duopolio nucleare di Usa e Urss. Il significato politico era evidente: gli americani rinunciavano per sempre al riarmo atomico della Germania in cambio della rinuncia sovietica al riarmo cinese. In realtà, si trattava di un'arma a doppio taglio. In seguito a questo accordo, sia De Gaulle che Mao Zedong si sentirono incoraggiati a proseguire progetti nucleari indipendenti. Gli Stati Uniti furono costretti ad affrontare una sempre più ribelle Francia all'interno della NATO, mentre, per l'Unione Sovietica, si aprivano i duri scontri armati

¹⁷ Il trattato di non proliferazione nucleare (TNP) è un trattato internazionale sulle armi nucleari che si basa su tre principi: disarmo, non proliferazione e uso pacifico del nucleare. Il trattato, composto di 11 articoli, proibisce agli stati firmatari "non-nucleari" di procurarsi tali armamenti e agli stati "nucleari" di fornir loro tecnologie nucleari belliche. Fu sottoscritto da USA, Regno Unito e Unione Sovietica il 1° luglio 1968 ed entrò in vigore il 5 marzo 1970. Per il testo completo del Trattato, <http://www.state.gov/documents/organization/141503.pdf>. Per un approfondimento del Trattato si veda D. JOYNER, *Interpreting the Nuclear Non-Proliferation Treaty*, New York, Oxford University Press, 2011.

¹⁸ In italiano, Trattato sulla messa al bando parziale dei test, conosciuto anche come LTBT, Limited Test Ban Treaty, è un trattato internazionale sulla messa al bando parziale degli esperimenti nucleari, firmato a Mosca nel 1963. Il suo nome completo è Treaty Banning Nuclear Weapon Tests in the Atmosphere, in Outer Space, and Under Water, ovvero Trattato sulla messa al bando dei Test nucleari sottomarini, nell'atmosfera e nello Spazio esterno. Per un'ampia spiegazione del Trattato e per il testo integrale <http://www.state.gov/t/isn/4797.htm>.

sul fiume Ussuri. La dura repressione sovietica nei confronti della Cecoslovacchia dava il colpo di grazia ad un trattato già diseguale.¹⁹

Il 20 ottobre, l'incontro tra Nixon e Dobrynin riapriva la possibilità di un accordo in materia di armi strategiche. La prima seduta ufficiale SALT iniziava a Helsinki il 17 novembre 1969 e durava fino al 22 dicembre. La prima *impasse*, da subito, sulla definizione delle armi strategiche: «I sovietici chiamavano strategica qualunque arma fosse in grado di raggiungere il territorio dell'altra parte in causa, e includevano perciò nella definizione anche le nostre basi aeree avanzate nell'Europa occidentale, così come gli apparecchi delle nostre portaerei, mentre escludevano abilmente i loro missili balistici a media e intermedia gittata e un gran numero di medi bombardieri puntati verso l'Europa occidentale».²⁰ Ancora una volta i sovietici chiedevano concessioni unilaterali che, ovviamente, gli Stati Uniti ritenevano inaccettabili. Per gli Stati Uniti accettare questa definizione significava mettere a repentaglio la sicurezza dei propri alleati dell'Europa Occidentale.

La prima fase dei colloqui a Helsinki fu semplicemente esplorativa. Sia Stati Uniti che Unione Sovietica avevano preferito presentarsi senza una posizione precisa.²¹ Il 22 dicembre, proprio mentre i colloqui di Helsinki volgevano al termine, Dobrynin invitava a cena Kissinger per una di-

¹⁹ Cfr. J. VALENTA, *Soviet Intervention Czechoslovakia 1968. Anatomy of a Decision*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1991, pp. 16-25. Per un lavoro più completo si veda C. RICE, *The Soviet Union and the Czechoslovak 1948-1983*, Princeton, Princeton University Press, 1984.

²⁰ KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., p.131.

²¹ Cfr. *White House Background Press Briefing by the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger)*, Washington, December 18, 1969, 2:50 pm, in FRUS, Vol. I, Doc. 47, in <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v01/d47>.

scussione di carattere generale. Nonostante a Helsinki nulla di concreto fosse stato deciso, Kissinger era soddisfatto dei colloqui «sostanziali e specifici e non propagandistici», anche se l'intransigenza sovietica avrebbe «reso difficili i negoziati».²² Dal canto suo, Dobrynin elencava le «frustazioni» dell'Unione Sovietica, l'insistenza dell'amministrazione Nixon sul progetto antibalistico, i negoziati del Medio Oriente, il fatto che Gromyko non fosse stato invitato alla Casa Bianca, mentre Nixon aveva ricevuto il viceministro degli esteri rumeno, l'ostinazione statunitense di condurre i negoziati sulla base del *linkage*.²³

Il 1969 si concludeva senza risultati rilevanti in ambito internazionale, ma il *Back Channel* era diventato sempre più attivo ed erano i sovietici, solitamente, a prendere l'iniziativa.

3. Dobrynin: il volto di una macchinosa Urss

I colloqui di Helsinki si erano chiusi il 22 dicembre. Nulla era stato deciso, ma di certo era chiara la volontà delle due superpotenze di raggiungere un accordo sugli armamenti. Gli incontri sarebbero stati ripresi nella metà di aprile e questa volta a Vienna, come aveva chiesto lo stesso Nixon. I primi mesi del 1970 sarebbero dovuti essere decisivi; invece, ancora una volta, i sovietici manifestavano incertezze senza creare le basi per una solida distensione con gli Stati Uniti. Il 20 gennaio 1970, Dobrynin si era semplicemente limitato a rinnovare le sincere intenzioni sovietiche nei negoziati

²² *Memorandum from Presidential Assistant Kissinger to President Nixon*, Washington, December 22, 1969, in SAR, cit., p.102.

²³ Cfr. *Memorandum of Conversation (USSR)*, Washington, December 22, 1969, in SAR, p.107.

SALT.²⁴ Il 31 gennaio, inaspettatamente, un cambio di rotta sovietico. Dobrynin si era recato nell'ufficio di Kissinger con un ammonimento del premier Kosygin, che protestava contro le operazioni militari israeliane lungo il Canale di Suez. Se le incursioni aeree israeliane su territorio egiziano fossero continuate, l'Unione Sovietica sarebbe stata «costretta a provvedere affinché gli Stati arabi disponessero dei mezzi necessari a respingere».²⁵ Ancora una volta i sovietici sbagliavano approccio e Nixon, per niente intimorito dalla minaccia sovietica, ribadiva la posizione statunitense in Medio Oriente.²⁶ Il 2 febbraio, nonostante il comportamento enigmatico del governo sovietico, per Kissinger il quadro era chiaro: «Nessuno dei dirigenti sovietici è in grado di proporre un nuovo programma di riforme che sia in grado di stimolare lo sviluppo economico e permettere al tempo stesso un controllo centralizzato da parte del potere politico».²⁷ All'incapacità di riprendersi dalla crisi economica con valide riforme si aggiungevano gli scontri in seno al Partito Comunista tra Breznev e Kosygin. La pesantezza della struttura politica sovietica portava ad una politica estera confusa. Tutto ciò rese il 1970 un anno di transizione per quanto riguarda i colloqui SALT.

²⁴ Cfr. *Memorandum of Conversation (U.S.)*, Washington, January 20, 1970, in SAR, p.117.

²⁵ *Letter from Chairman of the Council of Ministers of the Soviet Union Kosygin to President Nixon*, Moscow, January 31, 1970, cit., in FRUS, Vol. XII, doc. 121, in <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v12/d121>.

²⁶ *Letter from President Nixon to Chairman of the Council of Ministers of the Soviet Union Kosygin*, Washington, February 4, 1970, cit., in FRUS, Vol. XII, doc. 126, in <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v12/d126>.

²⁷ *Memorandum from the President's Assistant Kissinger to President Nixon*, Washington, Washington, February 2, 1970, cit., in FRUS, Vol. XII, doc. 124, in <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v12/d124>.

In realtà, tutto ciò accadeva perché i diplomatici in servizio per l'Unione Sovietica non avevano un *background* di conoscenze adeguato per seri negoziati sulla limitazione delle armi. I funzionari erano abbandonati dal governo centrale e non disponevano di una sezione speciale per poter colmare le lacune. Tutte le cose che sapevano, le avevano acquisite dalle pubblicazioni americane. Addirittura, per lungo tempo, anche negli ambienti sovietici, vennero utilizzate abbreviazioni americane per indicare gli arsenali strategici. Il fatto più sorprendente era che, ai primi negoziati SALT, i sovietici arrivarono senza dati militari. Anche i dati quantitativi di parte sovietica erano stati suggeriti dai preparatissimi americani e solo successivamente verificati dal Cremlino.²⁸ La strategia del Cremlino continuò a manifestare ogni sorta di incertezze per l'interno anno. In particolar modo, gli incontri segreti di febbraio e marzo tra Kissinger e Dobrynin si rivelarono inconcludenti. Solo il 7 aprile un agitato Dobrynin, nascondendo i limiti sovietici dietro un tono arrogante, riferiva a Kissinger che i negoziati a Vienna erano alle porte, ma che nessuna delle parti conosceva le posizioni dell'altro.²⁹ La responsabilità dell'inconsistenza degli incontri non era di Kissinger, che, qualche giorno più tardi, illustrava, in modo chiaro e puntuale, le proposte che gli Stati Uniti avrebbero presentato a Vienna, mentre, ancora una volta, i sovietici dimostravano di brancolare nel buio.³⁰

Al nuovo giro di negoziati del 16 aprile a Vienna, i sovietici proposero un modello unilaterale che avrebbe dovuto stabilire un tetto massimo per il

²⁸ Cfr. DOBRYNIN, *In Confidence: Moscow's Ambassador to America's Six Cold War Presidents (1962-1986)*, pp.198-202.

²⁹ Cfr. *Memorandum of Conversation (U.S.)*, Washington, April 7, 1970, 8 p.m., in SAR, p.141.

³⁰ Cfr. *Memorandum of Conversation (U.S.)*, Washington, April 9, 1970, in SAR, p. 144.

totale complessivo dei missili balistici intercontinentali, di quelli lanciabili dai sommergibili e dei bombardieri pensanti. Non solo, nella proposta non venivano specificate quantità precise. Si proibiva l'installazione e la produzione dei MIRV, ma non gli esperimenti di volo. E, per finire, la possibilità dell'eliminazione delle basi aeree americane in territorio europeo e i portaerei nel Mediterraneo e nel Pacifico del Nord.³¹ Nel 1970 gli Stati Uniti avevano i MIRV pronti per la distribuzione, mentre l'Unione Sovietica non aveva ancora cominciato testarli. Quindi, gli americani non avevano nessuna intenzione di discutere sui MIRV e nemmeno erano ansiosi di vietarli.³² Gli Stati Uniti, invece, si erano presentati a Vienna ben più preparati. Le possibili ipotesi, da presentare nei colloqui ufficiali, erano state ampiamente dibattute durante la riunione del giorno 8 aprile 1970 del Consiglio di Sicurezza Nazionale.³³ Ma, ancora una volta, i negoziati arrivavano ad un punto di stallo. Come gli americani avevano ritenuto del tutto inaccettabile la proposta sovietica di mettere a repentaglio la sicurezza dell'Alleanza Atlantica, anche i sovietici trovarono assurda l'ipotesi americana di riduzione dei missili antibalistici intercontinentali (ICBM) e ancor di più quella di legare il divieto di produzione dei MIRV a ispezioni *in loco* per poter controllare che l'accordo fosse rispettato. A Vienna, il delegato sovietico Semenov chiedeva la sospensione dei colloqui. Una nuova battuta d'arresto era chiara negli accordi alla luce del sole. Il *Back Channel* ancora una volta si ritenne la strada migliore.

³¹ Cfr. KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., p. 439.

³² Cfr. DOBRYNIN, *In Confidence: Moscow's Ambassador to America's six Cold War Presidents (1962-1986)*, p. 217.

³³ Per il testo completo con le quattro ipotesi americane da presentare durante i negoziati di Vienna, cfr. *National Security Decision Memoranda*, Washington, March 27, 1970, doc.46, in http://nixon.archives.gov/virtuallibrary/documents/nsdm/nsdm_049.pdf.

L'incontro del 10 giugno tra Kissinger e Dobrynin non dava risultati.³⁴ Il 23 giugno Dobrynin lasciava intendere che «un accordo che comprendesse armi difensive e offensive insieme non poteva essere perfezionato in poco tempo».³⁵ Era chiaro che la pausa chiesta da Semenov era necessaria, vista l'impossibilità di raggiungere gli obiettivi del governo sovietico, cioè portare a casa un accordo limitato al solo programma antibalistico. In altri termini, i sovietici cercavano di bloccare l'unico programma strategico in cui gli Stati Uniti erano impegnati e, al tempo stesso, rifiutavano ogni limitazione ai missili offensivi che costituivano la maggiore preoccupazione americana. Nel mese di luglio, i colloqui di Vienna volgevano al termine, ma Kissinger dava una brillante interpretazione alla situazione internazionale descrivendo i pro e i contro di un accordo sulla limitazione delle armi strategiche. Per il Consigliere per la Sicurezza la sospensione dei colloqui a Vienna non era nulla di grave. Anche se si fosse raggiunto un accordo, «col passare del tempo nulla avrebbe potuto impedire all'Unione Sovietica di minacciare i nostri missili, se solo fosse riuscita a migliorare la gittata e la precisione dei suoi [...]. L'accordo non riuscirà certo a persuadere i sovietici dall'usare tutta la loro forza nell'Europa Orientale [...]; e non impedirà ai sovietici di perseguire contro di noi i loro interessi nell'Europa Occidentale, nel Medio Oriente, nel Mediterraneo e altrove».³⁶ L'accordo SALT non sarebbe stato il fatto del secolo, ma di certo era un mezzo per ripristi-

³⁴ Cfr. *Memorandum of Conversation (U.S.)*, Washington, June 10, 1970, in SAR, cit., p. 154;

³⁵ *Memorandum of Conversation (U.S.)*, Washington, June 23, 1970, in SAR, cit., p. 166.

³⁶ *Memorandum from the President's Assistant for National Security Affairs Kissinger to President Nixon*, Washington, July 13, 1970, in FRUS, Vol. XXXII, in SALT I (1969–1972), doc. 95, cit., in <http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v32/d95>.

nare l'equilibrio strategico e per evitare nuove crisi legate all'*escalation* di un eventuale riarmo; avrebbe tenuto numericamente vicine le due grandi potenze che avrebbero dato il via ad un controllo reciproco.³⁷ Le conclusioni di Kissinger convincevano Nixon della necessità di un incontro al vertice.

Per tutto il corso dell'estate del 1970 l'atteggiamento sovietico continuò, invece, ad essere tutt'altro che costruttivo, soprattutto nel Medio Oriente e nella zona dei Caraibi. Mosca, probabilmente, era convinta che il tempo giocasse a suo favore, ma più i mesi passavano e più in Medio Oriente era chiaro che i sovietici non erano in grado di controllare il corso degli eventi. Riguardo l'Europa, avevano sottovalutato la compattezza dell'Alleanza Atlantica. Infine, non avevano preso in considerazione l'asso nella manica americano, l'avvicinamento con Pechino. Nell'ottobre del 1970, nemmeno la visita di Gromiko alla Casa Bianca smosse le posizioni sovietiche riguardo il vertice. Allentando le tensioni con l'Europa Occidentale e conservando una linea dura con gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica cercava di creare una frattura in seno alla NATO facendola apparire come un ostacolo alla pace. Il 22 dicembre, Kissinger faceva notare a Dobrynin come il tempo avesse giocato a loro sfavore. Nonostante ciò, un rapporto costruttivo ancora poteva instaurarsi a patto che il *Back Channel* tornasse a funzionare.³⁸ Dobrynin ancora una volta era senza istruzioni dal governo

³⁷ Cfr. *ibid.* Per un approfondimento, cfr. T. TERRIFF, *The Nixon Administration and the Making of US Nuclear Strategy*, Ithaca, Cornell University Press, 1995.

³⁸ Cfr. *Memorandum of Conversation (U.S.)*, Washington, December 22, 1970, 1:19-4:05 p.m., in SAR, cit., p. 241.

centrale e, durante l'incontro, si limitò a riassumere le posizioni sovietiche in tono conciliatorio.³⁹

Il 1970 si concludeva senza alcun passo in avanti, ma la strategia di distensione selettiva sovietica si rivelava, ben presto, un fallimento. A metà dicembre, il Cremlino si trovava ad affrontare una sommossa in casa propria. La crisi polacca dimostrava la fragilità del dominio sovietico nell'Europa Orientale e rafforzava le posizioni americane.

4. 1971. Il Back Channel diventa operativo

Il 9 gennaio, l'incontro all'ambasciata sovietica tra Kissinger e Dobrynin fu determinante. Il Consigliere per la Sicurezza aveva elaborato due nuove proposte. La prima, l'intervento diretto degli Stati Uniti nei negoziati su Berlino, a patto che l'Unione Sovietica portasse ad un miglioramento degli accessi a Berlino Ovest. La seconda, gli Stati Uniti accettavano la proposta sovietica di negoziare un trattato sui missili antibalistici, ma l'Unione Sovietica avrebbe dovuto intraprendere immediatamente negoziati per la limitazione delle armi offensive. I due negoziati si sarebbero dovuti concludere simultaneamente.⁴⁰ Il binomio Berlino-SALT avrebbe sicuramente accelerato la macchinosità sovietica. Si trattava dell'ennesima mossa vincente di Kissinger, perché il SALT influenzava il bilancio della difesa e il negoziato di Berlino minava la coesione degli alleati. Come ogni anno, l'amministrazione Nixon stava per subire il rituale assalto da parte del Congresso contro il bilancio per la difesa. Per un accordo con i sovietici o

³⁹ Cfr. *Memorandum of Conversation (USSR)*, Washington, December 22, 1970, in SAR, cit., p. 247.

⁴⁰ Cfr. *Memorandum of Conversation (U.S.)*, Washington, January 9, 1971, 10:30 a.m.- 12:25 p.m., in SAR, cit., p. 257.

per imposizione del Congresso, gli Stati Uniti avrebbero rinunciato ai missili antibalistici. Tanto valeva convincere i sovietici che gli Stati Uniti avevano accettato la loro proposta. Inoltre, anche la proposta di congelare le armi offensive, in realtà, riguardava solo i sovietici, visto che gli Stati Uniti non avevano previsto nuovi programmi nel bilancio della difesa. Due settimane dopo, Dobrynin comunicava che le condizioni per un incontro al vertice erano davvero eccellenti.⁴¹ Solo a febbraio, Dobrynin confermava che il Politburo era favorevole a discutere la proposta di Kissinger del 9 gennaio sulla limitazione delle armi strategiche.⁴² I colloqui SALT riprendevano ufficialmente a Vienna il 15 marzo. Anche questa volta, i negoziati proseguirono ad un ritmo estremamente lento, prima di tutto perché le delegazioni non erano a conoscenza del *Back Channel* e, tra l'altro, perché non ricevevano direttive dai rispettivi governi.

Anche per il *Back Channel*, marzo si rivelò un mese di rallentamenti. Ancora una volta, la colpa era dell'Unione Sovietica. Dobrynin affermava che «Mosca preferiva focalizzarsi per quest'anno su un accordo sui missili antibalistici. Le limitazioni offensive sarebbero state discusse solo una volta raggiunto tale accordo».⁴³ Per gli Stati Uniti si trattava di una proposta inaccettabile. L'accordo dei missili antibalistici e quello delle armi offensive dovevano essere negoziati contemporaneamente e completati nello stes-

⁴¹ Cfr. *Memorandum of Conversation (U.S.)*, Washington, January 23, 1971, in SAR, cit., p. 268.

⁴² Cfr. *Memorandum of Conversation (USSR)*, Washington, February 4, 1971, in SAR, cit., p. 285.

⁴³ *Memorandum of Conversation (USSR)*, Washington, March 12, 1971, in SAR, cit., p. 306.

so tempo.⁴⁴ Solo il 23 aprile il Cremlino accettava la proposta degli Stati Uniti.⁴⁵ Il 2 maggio, inaspettatamente, una bizzarra mossa sovietica. Semenov, delegato sovietico, a Vienna, riportava l'Unione Sovietica sulla sua vecchia posizione, dopo che Dobrynin aveva già concesso la simultaneità. Semenov non era a conoscenza del *Back Channel*, ma il punto era dove volesse arrivare Gromiko con questa manovra. Qualunque fosse la ragione che lo aveva spinto a fare *pressing* sul delegato americano Smith, aveva aggirato il canale confidenziale e questa era una mancanza di rispetto. Inoltre, quello di Gromiko era certamente un tentativo di minare la credibilità del Presidente. Smith avrebbe preteso «urgenti istruzioni» dalla Casa Bianca per dare una risposta a Semenov e questo «avrebbe suscitato scalpore tra la *leadership* del Dipartimento di Stato, compreso Rogers, che erano all'oscuro del canale confidenziale».⁴⁶

Nixon era furioso del comportamento sovietico. Kissinger chiese a Dobrynin di riaffermare la simultaneità dei negoziati dei missili antibalistici e delle armi offensive entro quarantotto ore. Il prezzo sarebbe stato la perdita di fiducia nella serietà di un canale privato e diretto.⁴⁷ Kissinger aveva chiarito in modo brutale che erano stati raggiunti i limiti dell'elasticità. Era giunto il momento di arrivare alla soluzione dei negoziati sulla limitazione delle armi strategiche. La fermezza del Consigliere per la Sicurezza portava all'accordo del 20 maggio 1971. Un scambio di lettere

⁴⁴ Cfr. *Memorandum of Conversation (U.S.)*, Washington, March 16, 1971, 12:30 p.m., in SAR, cit., p. 310.

⁴⁵ Cfr. *Memorandum of Conversation (USSR)*, Washington, April 23, 1971, in SAR, cit., p. 329.

⁴⁶ *Memorandum of Telephone Conversation (USSR)*, Washington, May 11, 1971, in SAR, cit., p. 349.

⁴⁷ Cfr. *Telephone Call Between Presidential Assistant Kissinger and Ambassador Dobrynin*, Washington, May 11, 1971, 9:10 a.m., in SAR, cit., p. 342.

private tra Nixon e Kosygin decideva il testo da presentare alla stampa: «I governi degli Stati Uniti, dopo aver considerato l'andamento dei loro colloqui sulla limitazioni degli armamenti strategici, hanno convenuto di concentrare quest'anno gli sforzi per realizzare un'intesa per la limitazione dell'impiego dei sistemi di missili antibalistici. Si sono anche accordati sul fatto che, contemporaneamente alla conclusione di un accordo per limitare gli antibalistici, troveranno un'intesa su certe misure in rapporto alla limitazione delle armi strategiche offensive».⁴⁸

L'accordo costituiva un successo per gli Stati Uniti. L'idea di Kissinger di legare le trattative SALT con i negoziati di Berlino era stata vincente. I sovietici non potevano tirare la corda sulla limitazione delle armi se volevano concludere l'accordo di Berlino. Ovviamente, se gli Stati Uniti legavano Berlino al SALT, i sovietici vincolavano Berlino all'incontro al vertice.⁴⁹ Fortunatamente nel 1971, il Congresso del Partito Comunista definiva la posizione di preminenza di Breznev e questo cambio di *leadership* permetteva un po' di respiro agli Stati Uniti.⁵⁰ Kissinger era, infatti, impegnato nella preparazione del suo viaggio segreto a Pechino. L'apertura alla Cina concretizzava la diplomazia triangolare e rendeva la posizione degli Stati Uniti molto più forte di ciò che poteva sembrare. Gli americani, così facendo, avrebbero potuto concludere con l'Unione Sovietica gli accordi più vantaggiosi per l'interesse nazionale, ma avrebbero tenuto la Cina al

⁴⁸ Per il testo completo, cfr. *Remarks Announcing an Agreement on Strategic Arms Limitation Talks*, May 20, 1971, cit., in *The American Presidency Project*, in <http://www.presidency.ucsb.edu/ws/index.php?pid=3016&st=&st1=>.

⁴⁹ Cfr. *Memorandum of Conversation (USSR)*, Washington, April 23, 1971, in SAR, cit., p. 329.

⁵⁰ Cfr. T. GUSTAFSON, *Crisis Amid Plenty, The Policy of Soviet Union Under Brezhnev and Gorbachev*, Oxford, Princenton University Press, 1989, pp. 250-56.

corrente dei negoziati. Non avrebbero concluso alcun accordo contrario agli interessi di Pechino, ma non avrebbero mai permesso ai cinesi di porre il veto sulle loro azioni.

Tre iniziative importanti venivano negoziate senza che la burocrazia ufficiale ne fosse informata: l'accordo SALT del 20 maggio, il viaggio segreto di Kissinger a Pechino, l'accordo quadripartito su Berlino del 3 settembre.⁵¹

5. Nixon e Breznev. Il vertice di Mosca

L'annuncio al mondo del viaggio segreto di Kissinger, il 15 luglio 1971, ufficializzava «la normalizzazione dei rapporti tra Stati Uniti e Cina».⁵² Contrariamente alle aspettative, l'Unione Sovietica non reagì con ostilità; anzi, accelerò il ritmo dei rapporti con gli Stati Uniti. Solo quattro giorni dopo che il mondo aveva appreso della visita di Nixon a Pechino, Dobrynin si dimostrava favorevole a un incontro al vertice e, non solo, sperava fosse prima di quello di Pechino.⁵³ La diplomazia triangolare cominciava a fun-

⁵¹ Douglas-Home per il Regno Unito, Schumann per la Francia, Rogers per gli Stati Uniti e Gromiko per l'Unione Sovietica sottoscrivevano tale accordo il 3 settembre 1971. Si confermavano lo *status* di Berlino e i diritti di ciascuna delle potenze stesse. L'accordo del 3 settembre apriva la strada alla stipulazione, il 21 dicembre del 1972, di un Trattato fra le due Germanie, che prevedeva relazioni di buon vicinato, un incremento delle relazioni commerciali, il mutuo rispetto delle frontiere e delle alleanze. Cfr. DI NOLFO, *Storia delle relazioni internazionali*, p.1206. Per il testo integrale degli accordi, cfr. http://ghdi.ghi-dc.org/sub_document.cfm?document_id=77 e http://www.cvce.eu/content/publication/1999/1/1/3b9b9f0d-6910-4ca9-8b12accfcb91d28e/publishable_en.pdf.

⁵² *Remarks to the Nation Announcing Acceptance of an Invitation To Visit the People's Republic of China*, Washington, July 15, 1971, in *The American Presidency Project*, cit., in <http://www.presidency.ucsb.edu/ws/?pid=3079>

⁵³ Cfr. *Memorandum of Conversation (U.S.)*, Washington, July 19, 1971, 1p.m., in SAR, cit., p. 404.

zionare. Il tono dei comunicati sovietici si ammorbidì considerevolmente. Dobrynin assunse un tono estremamente conciliatorio.

Il 10 agosto i sovietici inviarono a Nixon un invito a visitare Mosca «nel maggio o nel giugno del 1972, avendo in mente che una data concreta poteva essere decisa in tempi brevi e con un appropriato annuncio pubblico». Addirittura i sovietici indicavano che «la normalizzazione dei rapporti tra gli Stati Uniti e la Repubblica Popolare era stata accolta favorevolmente». ⁵⁴ Il 17 agosto Kissinger comunicava all'ambasciatore sovietico che il Presidente accettava l'invito a Mosca e che l'annuncio dell'accordo raggiunto sarebbe potuto essere trasmesso simultaneamente a Mosca e Washington. ⁵⁵ Il 12 ottobre, infatti, Nixon annunciava al mondo l'incontro al vertice per il maggio dell'anno successivo. ⁵⁶ La preparazione al vertice venne curata minuziosamente da Kissinger durante il suo viaggio segreto a Mosca il 20 aprile del 1972. Con grande astuzia, Kissinger metteva ancora una volta in pratica il *linkage*, legando il SALT con una risoluzione in Vietnam. La situazione era veramente critica: i B-52 americani avevano ripreso i bombardamenti nel Vietnam del Nord, gli attacchi al porto di Haiphong avevano distrutto casualmente quattro navi sovietiche. A parte qualche timido richiamo alla Casa Bianca da parte di Breznev, non ci fu nessun concreto irrigidimento sovietico, a dimostrazione che oramai il Vietnam aveva un'importanza marginale rispetto alle relazioni bipolari. Preoccupata per il

⁵⁴ *Note from the Soviet Leadership to President Nixon*, Moscow, August 10, 1971, in SAR, cit., p. 430.

⁵⁵ *Memorandum of Conversation (USSR)*, Washington, August 17, 1971, in SAR, cit., p.433.

⁵⁶ Cfr. *The President's News Conference*, Washington, October 12, 1971, in *The American Presidency Project*, <http://www.presidency.ucsb.edu/ws/index.php?pid=3186>.

rapprochement sino-americano, l'Unione Sovietica affrettava i negoziati per la ratifica di un trattato sulla limitazione delle armi strategiche.

Il 22 maggio, Nixon giunse a Mosca. Era la prima volta che un presidente americano si recava nella capitale sovietica. La visita durò fino alla fine di maggio e gli accordi SALT I furono firmati ufficialmente il 26 maggio. Si trattava di un'intesa suddivisa in due parti, seguita da una serie di protocolli concernenti problemi collaterali. Più che portare ad una riduzione degli armamenti, gli accordi disponevano i livelli entro i quali ciascuna delle potenze si sarebbe dovuta mantenere nei successivi cinque anni. Gli Stati Uniti congelavano il loro arsenale di missili balistici intercontinentali a 1054 vettori e i sovietici a 1618; il numero dei missili in dotazione ai sottomarini (SLBM) veniva congelato a 656 per gli americani e a 740 per i sovietici; quello dei bombardieri, rispettivamente, a 455 e 140. L'apparente superiorità riconosciuta ai sovietici riguardo gli ICBM era controbilanciata dal numero delle testate atomiche americane che determinava la superiorità degli Stati Uniti in una proporzione di tre a uno. Nella seconda parte, si affrontò il tema degli ABM con la concessione di due testate antimissile a testa, uno a protezione delle rispettive capitali e l'altro da posizionare in una zona ritenuta militarmente importante per ogni Paese.⁵⁷ Accanto a queste due intese strategiche, Nixon e Breznev firmavano una serie di protocolli

⁵⁷ Cfr.; G.SMITH, *Doubletalk. The Story of the First Strategic Arms Limitations Talks*, Garden City, Doubleday, 1980, p. 380. Per consultare la prima parte del trattato, cfr. *Interim Treaty Between the United States and the Soviet Union on Certain Measures with Respect to the Limitation of Strategic Offensive Arm*, May 26, 1972, in SALT I, in FRUS, Vol. XXXII, doc. 317, in <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v32/d317>; per la seconda parte, invece, cfr. *Treaty Between the United States and the Soviet Union on the Limitation Anti-Ballistic Missile Systems*, May 26, 1972, in SALT I, in FRUS, Vol. XXXII, doc. 316, in <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v32/d316>.

concepiti per dimostrare come la distensione potesse portare a forme sempre più intense di collaborazione. Una solenne dichiarazione affermava alcuni principi fondamentali e quanto, in un'era nucleare, i rapporti tra le due superpotenze potessero seguire la regola della coesistenza pacifica. Le parti si impegnavano alla consultazione per evitare conflitti militari e prevenire l'esplosione di una guerra nucleare.⁵⁸ Altri protocolli aggiuntivi riguardavano gli scambi commerciali, la ricerca scientifica, le esplorazioni spaziali e la protezione dell'ambiente.

Entro pochi mesi i presidenti dei due paesi si incontrarono altre tre volte. Breznev, infatti, restituiva la visita recandosi negli Stati Uniti dal 16 al 25 giugno 1973, dopo che Nixon era stato trionfalmente rieletto per il suo secondo mandato. Tuttavia, i negoziati preparatori per il SALT II non erano ancora sufficientemente avanzati e il vertice si limitò a sanzionare un'intesa secondo cui il nuovo trattato sarebbe stato stipulato non appena fosse stato raggiunto un accordo sulla limitazione permanente delle armi strategiche.⁵⁹ Quando ebbe luogo il successivo vertice, a Mosca e in Crimea, dal 27 giugno al 3 luglio del 1974, la posizione politica di Nixon era già seriamente compromessa dal coinvolgimento nella crisi del *Watergate*. Il vertice ebbe, più che altro, un valore transitorio. L'ultimo l'accordo sul testo del trattato SALT II fu raggiunto solo dopo le dimissioni di Nixon, il 23 novembre del 1974. L'accordo SALT era il suggello del disegno bipolare e distensivo di Nixon e Kissinger. Gli obiettivi fondamentali erano

⁵⁸ *Text of the Basic Principles of Relations between United States of America and the Union of Soviet Socialist Republics*, May 29, 1972, in The American Presidency Project, in <http://www.presidency.ucsb.edu/ws/?pid=3438>.

⁵⁹ Cfr. R. GARTHOFF, *Détente and Confrontation, American and Soviet Relations from Nixon to Reagan*, Washington, Brookings Institution, 1994, pp. 290-302.

quelli di stabilizzare il bipolarismo, conferendogli quella legittimità che sarebbe derivata solo dalla sua accettazione da parte di Mosca, e di ridurre gli oneri che la sua salvaguardia e difesa imponevano agli Stati Uniti. Tutti questi obiettivi erano stati raggiunti.

CAPITOLO IV

KISSINGER E IL MEDIO ORIENTE

1. *Le conseguenze della Guerra dei Sei Giorni*

Nel 1968, quando l'amministrazione Nixon entrò in carica, Israele esisteva ormai da vent'anni. Eppure, proprio com'era accaduto appena istituito e benedetto dalla comunità internazionale nel 1948, si trovava costretto a difendere i propri confini dai vicini arabi, era continuamente afflitto da attacchi improvvisi di guerriglia e strangolato economicamente dal boicottaggio arabo. La stessa configurazione geografica esprimeva la fragilità della sua esistenza. Circondato da implacabili avversari lungo tutti i suoi confini, era naturale che, nei territori occupati nel 1967, Israele vedesse la garanzia di sicurezza.

Nel maggio del 1967, l'Unione Sovietica aveva informato l'Egitto di Nasser che Israele si apprestava a sferrare un imminente attacco alla Siria. L'informazione sovietica era falsa, ma mise in moto un processo fatale. Il Presidente egiziano Nasser ordinava al suo esercito di entrare nel Sinai, annunciava di bloccare lo stretto di Tiran, l'accesso israeliano dal Mar Rosso, e chiedeva al Segretario Generale delle Nazioni Unite, U Thant, di richiamare il contingente di sicurezza dell'ONU, che divideva le forze israeliane ed egiziane lungo il confine internazionale. Ad Israele non rimaneva altra scelta se non quella della mobilitazione. Il mattino del 5 giugno spazzava via le forze aeree egiziane con un attacco a sorpresa. La guerra terminava

nell'arco di sei giorni. Israele aveva quadruplicato il territorio sotto il suo controllo. La Siria aveva perso le alture del Golan, l'Egitto la striscia di Gaza nonché la penisola del Sinai fino a Suez, la Giordania l'intera Cisgiordania, ovvero la *West Bank* del Giordano. Estremamente significativa la conquista di Gerusalemme Est.¹ L'impressionante successo militare israeliano provocava nel Medio Oriente una trasformazione radicale, che investiva non soltanto i problemi dell'area, ma le relazioni internazionali nel loro complesso. L'Egitto fu costretto a misurarsi con la più bruciante delle sconfitte. L'influenza di Nasser, come guida dei popoli arabi verso il riscatto, subiva un netto ridimensionamento. La sconfitta portava delle ripercussioni nei rapporti tra Egitto e Unione Sovietica, accusata di non aver appoggiato con forza la causa araba. La presenza sovietica nella regione veniva consolidata, ma la sconfitta araba rimaneva per l'Unione Sovietica una disfatta: «La guerra dei Sei Giorni non fu solo una sconfitta degli arabi (e dei musulmani) di fronte a Israele, ma fu anche, in senso più ampio, una sconfitta dell'Unione Sovietica di fronte agli Stati Uniti d'America. [...] Le tensioni della Guerra Fredda opponevano naturalmente Stati Uniti e Unione Sovietica, ma quest'ultima appoggiò gli arabi più per una logica di opposizione all'avversario di sempre che per una reale convinzione ideologica o convenienza economica. [...] I rivolgimenti provocati dalla guerra dei Sei Giorni contribuirono a mettere all'angolo l'Unione Sovietica nel Medio

¹ Per un *focus* dettagliato sulla Guerra dei Sei Giorni, cfr. M. OREN, *Six Days of War: June 1967 and the Making of the Modern Middle East*, New York, Oxford University Press, 2002, pp.170-294. Per un approfondimento della politica estera di Johnson riguardo il Medio Oriente si veda W.I. COHEN, *Balancing American Interests in the Middle East: Lyndon Baines Johnson vs. Gamal Abdel Nasser*, in W.I. COHEN, N. BERNKOPFT, eds., *Lyndon Johnson Confronts the World: American Foreign Policy, 1963-1968*, New York, Cambridge University Press, 1994, pp.279-310.

Oriente».² Inoltre, la decisione sovietica di rompere le relazioni diplomatiche con Israele, lasciava agli Stati Uniti il ruolo di moderatori degli equilibri della regione.

La ricerca di un compromesso a livello internazionale portava il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite al varo della risoluzione 242, in cui si chiedeva «la cessazione di tutte le rivendicazioni o stati di belligeranza e rispetto e riconoscimento della sovranità, integrità territoriale e indipendenza politica di ogni Stato della regione e del loro diritto di vivere in pace entro confini sicuri e riconosciuti, liberi da minacce o atti di forza, pur affermando la necessità di una soluzione giusta per il problema dei profughi» e «il ritiro delle forze armate israeliane dai territori occupati». Quest'ultima formulazione provocava una discordanza tra la versione inglese «*withdrawal [...] from territories*», cioè da una parte di essi, e quella francese, che formulava la «*retrait [...] des territoires*», ovvero dalla loro totalità.³ Sia per gli arabi, che per gli israeliani la risoluzione fu inaccettabile; gli egiziani continuarono a chiedere il ritiro totale di Israele, come condizione preliminare del rispetto delle altre clausole della risoluzione e gli israeliani dichiaravano che, a nessun patto, sarebbero tornati al confine prebellico.

Le rigide posizioni delle parti in causa rafforzavano in Kissinger «la convinzione che i tempi non fossero maturi per negoziati attivi. Io ritenevo che il rinvio tornasse tutto a nostro vantaggio perché ci consentiva di dimostrare perfino agli estremisti arabi che eravamo indispensabili per qualunque passo avanti e che niente avrebbe potuto esserci estorto dalla pressione

² M. CAMPANINI, *Storia del Medio Oriente*, Bologna, il Mulino, 2006, cit., p. 151.

³ Il testo della risoluzione può essere consultato in lingua inglese e francese su http://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/RES/242%281967%29.

sovietica. Il Dipartimento di Stato voleva accelerare il processo dei negoziati accettando per lo meno alcuni dei punti di vista sovietici, tanto per facilitare il compromesso. Io volevo contrastare gli estremisti che ci restavano comunque ostili, dimostrando che nel Medio Oriente l'amicizia con gli Stati Uniti era la necessaria condizione del processo diplomatico».⁴ Nonostante le convinzioni di Nixon non si discostassero molto da quelle del suo Consigliere per la Sicurezza Nazionale, il Presidente lasciò che ad occuparsi del Medio Oriente fosse proprio il Dipartimento di Stato.

2. L'impasse diplomatica del 1969

Il primo anno di presidenza Nixon fu caratterizzato da una politica confusa nei confronti del Medio Oriente. Combattuto tra due fuochi, il presidente era d'accordo, con Kissinger, che qualsiasi politica attiva nei confronti della regione fosse votata al fallimento; nello stesso tempo, era d'accordo con Rogers che non potesse ignorare uno dei problemi mondiali di maggior rilievo. Probabilmente il Medio Oriente sarebbe potuto essere una leva per forzare i sovietici a una qualche forma di cooperazione sovietica. Così Nixon lasciava a Rogers la delega agli affari mediorientali, ma non impediva a Kissinger di trattare l'argomento nei suoi colloqui segreti con Dobrynin.

Il primo colloquio segreto tra Kissinger e Dobrynin ebbe luogo il 14 febbraio 1969. Medio Oriente, Vietnam e SALT sarebbero stati i *talking points* su cui Kissinger e Dobrynin si sarebbero soffermati durante i loro

⁴ KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., p. 284. Sulla politica di procrastinazione di Kissinger si vedano Y. HALABI, *Us Foreign policy in the Middle East: From Crises to Change*, Farnham, Ashgate; S. YAQUB, *The Weight of Conquest: Henry Kissinger and the Arab-Israeli Conflict*, in F. LOGEVALL-A. PRESTON, eds., *Nixon in the World: American Foreign Relations, 1969-1977*, New York, Oxford University Press, 2008.

incontri segreti.⁵ La nota del Cremlino qualche giorno successivo, consegnata personalmente dall'ambasciatore sovietico a Nixon, chiariva le posizioni sovietiche riguardo il Medio Oriente: «Noi partiamo dalla necessità, da un lato, che i territori arabi occupati dalle truppe israeliane siano evacuati, e, dall'altro, che l'esistenza di Israele sia garantita. Se il governo di Israele dovesse considerare questi principi inaccettabili per la sistemazione politica del conflitto, allora ciò significherebbe che Israele continua a seguire finalità aggressive ed espansionistiche e resta fermo su posizioni avventuristiche».⁶ L'Unione Sovietica era chiaramente dalla parte dei paesi arabi nemici di Israele e chiedeva un coinvolgimento diplomatico americano nella questione. La stessa Francia, il 16 gennaio 1969, aveva proposto un giro di consultazioni tra le grandi potenze sul Medio Oriente. Messo alle strette da pressioni straniere e burocratiche, Nixon accettava la proposta francese di partecipare alle consultazioni. Sfortunatamente, la crisi in Medio Oriente continuava a degenerare. Israele, preoccupato per la propria sicurezza, iniziava un'intensa opera di fortificazione dei suoi distaccamenti lungo il Canale, la *Bar-Lev line*,⁷ collegandoli con una fitta rete di vie di

⁵ Cfr. *Memorandum from Presidential Assistant Kissinger to President Nixon*, Washington, February 15, 1969, in SAR, cit., p. 4. Per un approfondimento sulle posizioni sovietiche riguardo il Medio Oriente, cfr. G. GOLAN, *Soviet Policies in the Middle East: From World War II to Gorbachev*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990.

⁶ *Note from the Soviet Leadership to President Nixon*, Moscow, undated, in SAR, cit., p.11.

⁷ La *Bar-Lev line* è stata una catena difensiva fortificata costruita da Israele lungo la sponda orientale del Canale di Suez dopo la sottrazione della penisola del Sinai all'Egitto e l'occupazione militare da Israele nel corso della Guerra dei Sei Giorni. La linea, che fu intitolata al Capo di Stato Maggiore Haim Bar-Lev, fu progettata, infatti, per difendersi da ogni imponente assalto militare egiziano nella zona del Canale. Cfr. G.W. GAWRYCH, *The 1973 Arab-Israeli War: The Albatross of Decisive Victory*, Leavenworth (Kansas), Leavenworth Papers, 1996, pp. 16-18.

comunicazione, per agevolare gli spostamenti di uomini, mezzi e merci nell'eventualità di azioni nemiche. Gli egiziani, a loro volta, con l'aiuto sovietico, svolsero situazioni analoghe nella parte occidentale del Canale, costruendo nuove basi aeree superprotette da missili sovietici.

I colloqui di marzo e aprile si rivelarono inconcludenti. Il 14 aprile Dobrynin affermava che era necessario uscire dallo stallo delle consultazioni e chiedeva agli Stati Uniti proposte concrete per la risoluzione del conflitto mediorientale.⁸ Di certo i sovietici non erano nella posizione ideale per impartire lezioni agli Stati Uniti, visto che nulla avevano fatto per ammorbidire le posizioni arabe. Anzi, quando l'8 marzo Nasser aveva annunciato l'inizio ufficiale della guerra d'attrito con un bombardamento al di là del Canale, dichiarando nullo il cessate-il-fuoco del 1967, i sovietici avevano fornito all'Egitto tutto il supporto militare e missilistico di cui necessitava.⁹

Nei mesi estivi il Medio Oriente continuò ad essere teatro quotidiano dei raid dei fedayn dalla Giordania e di combattimenti aerei sui fronti egiziano e siriano. Era evidente la necessità di una revisione della politica americana: «Se fossimo rimasti sulle stesse posizioni vaghe, i colloqui bilaterali e quadrilaterali si sarebbero risolti in un insuccesso, la cui responsabilità sarebbe conseguentemente ricaduta sugli Stati Uniti. Se avessimo fornito precisazioni saremmo giunti ai ferri corti con Israele senza aver ottenuto l'amicizia degli arabi; i principali beneficiari di una simile mossa sarebbero

⁸ Cfr. *Memorandum of Conversation (U.S.)*, Washington, April 15, 1969, in SAR, cit., p. 51.

⁹ Sulla guerra d'attrito, cfr. Y. BAR-SIMAN-TOV, *The Israeli-Egyptian War Attrition, 1969-1970: A Case Study of Limited Local War*, New York, Columbia University Press, 1980; D.A. KORN, *Stalemate: The War of Attrition and Great Power Diplomacy in the Middle East, 1967-1970*, Boulder, Westview Press, 1992.

stati l'Unione Sovietica e i suoi clienti. Se d'altra parte avessimo deciso di esimerci dall'esercitare pressioni su Israele, per qualunque motivo di politica estera o nazionale, il meccanismo dei negoziati si sarebbe nuovamente inceppato. Ai miei occhi questa era l'invitabile conseguenza del tentativo di trovare una soluzione generale, mentre le posizioni delle parti erano così ampiamente divergenti, i sovietici sostenevano la posizione degli arabi e noi non avevamo ancora assunto il ruolo di mediatori».¹⁰

Rogers, al contrario, continuò a sostenere la necessità di un intervento attivo degli Stati Uniti nel ripristinare le frontiere prebelliche, in cambio della disponibilità sovietica sulle questioni di pace, sicurezza e negoziati diretti. E lo fece anche nell'incontro con Gromyko il 22 settembre.¹¹ Le idee del Segretario di Stato erano distanti da quelle di Nixon e Kissinger e ben presto anche i sovietici si resero conto dell'inutilità di intrattenere conversazioni con Rogers. Le sue dichiarazioni erano, continuamente, smentite da Dobrynin attraverso il *back channel*, che venne ritenuto, dai leaders sovietici, di gran lunga più affidabile e coerente con le politiche presidenziali.

Fortunatamente le posizioni americane potevano essere chiarite, anche con Israele, il 25 settembre, in occasione della prima visita di Golda Meir negli Stati Uniti. Durante l'incontro, Nixon assicurava la lealtà politica e militare al primo ministro israeliano.¹²

¹⁰ KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., p. 292. Per un approfondimento delle posizioni americane, cfr. W.B. QUANDT, *The Middle East Conflict in US Strategy, 1970-71*, in «Journal of Palestine Studies», I, n.1, 1979.

¹¹ Cfr. *Telegram from Foreign Minister Gromyko to the Central Committee of the Communist Party of the Soviet Union*, New York, September 23, 1969, p.75.

¹² Purtroppo non si conservano trascrizioni o registrazioni dell'incontro tra Nixon e Golda Meir nella Sala Ovale della Casa Bianca. La testimonianza più vicina è quella di Kissinger che descrive brevemente l'incontro. Cfr. KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., p. 297.

Il duo Kissinger/Dobrynin, invece, nel mese di settembre, non fece alcun progresso sulla questione mediorientale. Un punto di svolta può essere considerato l'incontro del 20 ottobre tra Nixon e Dobrynin. Il Presidente Nixon chiariva una volta per tutte che gli americani non avrebbero mai spinto Israele a concessioni unilaterali: «[...] I sovietici avevano tenuto fino a quel momento una posizione dura sul totale ritiro [degli israeliani], mentre nessun sacrificio era stato chiesto alla UAR. [...] I sovietici avevano perso il territorio e quindi non erano nella posizione di assumere un atteggiamento aggressivo».¹³ Dobrynin, assai sorpreso dalle parole del Presidente, ebbe una dura reazione, giungendo a questa conclusione: «Un aggressore, se è vittorioso o ha un protettore influente, ha il diritto di fare qualsiasi cosa gli piaccia».¹⁴ Le posizioni erano distanti e inconciliabili. In questo clima di grande ostilità, Rogers parlava alla *Galaxy Conference on Adult Education*. Il discorso, che prese il nome di *Rogers Plan*, portava ad una formulazione bizzarra della questione territoriale, chiedendo il ritiro delle truppe israeliane dai territori occupati nel rispetto della risoluzione 242, condannava l'espansionismo ma, nello stesso tempo, si dichiarava preoccupato per la sicurezza israeliana. In ogni caso, a suo dire, le concessioni sarebbero dovute arrivare sia dall'Egitto, che da Israele, e qualsiasi modifica ai confini territoriali non avrebbe dovuto portare il marchio della vittoria per nessuna delle parti.¹⁵ Il governo israeliano commentò con paro-

¹³ *Memorandum of Conversation (U.S)*, Washington, October 20, 1969, in SAR, cit., p. 86.

¹⁴ *Memorandum of Conversation (USSR)*, Washington, October 20, 1969, in SAR, cit., p. 91. La reazione di Dobrynin è presente solo nella versione sovietica mentre è assente nella versione americana.

¹⁵ Il testo del discorso di Rogers può essere letto su <http://www.jewishvirtuallibrary.org/jsource/History/rogers.html>. Per un approfondimen-

le dure: «Israele non sarà sacrificato dalla politica di qualsiasi potenza e rigetterà qualunque tentativo di imporgli una soluzione costringitiva».¹⁶ In realtà quella di Israele era una condanna totale della politica degli Stati Uniti. Israele temeva, infatti, che i fitti colloqui con i sovietici potessero portare ad accordi negativi per Israele con la sostanziale accettazione della richiesta sovietica del totale ritiro di Israele quando, invece, «i territori occupati davano ad Israele un'accresciuta posizione strategica con confini più difendibili».¹⁷

Il *Piano Rogers*, oltre a scatenare l'ira di tutta la stampa internazionale, in particolare araba e israeliana, venne fermamente condannato anche sul piano interno. Secondo Nixon, il piano «incoraggiava gli elementi estremisti tra gli arabi, offendeva gratuitamente gli israeliani e forniva un grande aiuto ai sovietici, che vi vedevano un facile strumento nelle loro mani». Anche Kissinger, convinto che lo *stand by* mediorientale fosse la situazione migliore per gli Stati Uniti e Israele, palesava la sua ferma condanna nei confronti di Rogers, alla riunione del Consiglio di Sicurezza Nazionale del 10 dicembre: «Io contestai la validità della premessa secondo la quale un'*impasse* prolungata avrebbe rafforzato la posizione dell'Unione Sovietica. Secondo me sarebbe piuttosto accaduto il contrario; quanto più si fosse protratta l'*impasse*, tanto più sarebbe diventato evidente che i sovietici non erano riusciti a dare quanto volevano gli arabi. Con il tempo, i clienti

to sul Piano Rogers, cfr. D.A. KORN, *US-Soviet Negotiations of 1969 and the Rogers Plan*, in «Middle East Journal», XLIV, n.1,1990, pp.37-50.

¹⁶ *Israel Reject the Roger Plan, Cabinet Statement*, December 22, 1969, in *Israel Foreign Relations*, Vol. II, cit., p. 880.

¹⁷ B. REICH, *Israeli Foreign Policy*, in L.C. BROWN, ed., *Diplomacy in the Middle East: The International Relations of Regional and Outside Powers*, London-New York, I.B. Tauris, 2004, p.127.

arabi avrebbero dovuto concludere che l'Unione Sovietica non era la chiave per la realizzazione dei loro sogni. Prima o poi, se avessimo mantenuto il sangue freddo, questa linea di condotta avrebbe portato alla revisione anche della politica estremista araba».¹⁸

Gli stati arabi, ad eccezione della Giordania, erano chiaramente impreparati a una pace reale che si traducesse in una normalità di relazioni con Israele. Dal canto suo, Israele non era disposto a restituire tutti i territori, temendo per la sua sopravvivenza. Nasser non era disposto ad abbandonare il ruolo di guida del nazionalismo estremistico. I sovietici si attenevano al ruolo di portavoce delle pretese massimalistiche degli arabi. Tutte le posizioni erano inconciliabili e per questo ogni tentativo di negoziato era risultato fallimentare. Il 1969 si chiudeva, però, con la consapevolezza che solo gli Stati Uniti potevano esercitare un'influenza su Israele e bloccare ogni attività diplomatica finché gli arabi non avessero dimostrato una maggiore flessibilità nei negoziati. Nessuno poteva concludere la pace senza gli Stati Uniti.

3. 1970. Nuovi scontri in Medio Oriente

All'inizio del 1970, sul Canale di Suez, ormai si combatteva tutti i giorni. Israele, stanco della logorante guerra di attrito, chiedeva uno schieramento netto degli Stati Uniti dalla sua parte, e reiterava le proprie richieste di armi a Washington. Ma anche il 1970, per Nixon si era aperto tra mille incertezze. Il Dipartimento di Stato continuava ad affermare che la chiave della questione fosse la disputa territoriale e che, quindi, una volta risolta, le

¹⁸ KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., p. 302. Per un approfondimento sulle posizioni di Kissinger, cfr. A.H. VOTH, *The Kissinger Legacy: American-Middle East Policy*, New York, Praeger, 1984.

frange più radicali del mondo arabo non avrebbero avuto più *appeal*. Secondo Kissinger, si trattava di una valutazione troppo semplicistica: «Il radicalismo arabo aveva almeno cinque cause: le conquiste territoriali israeliane; la pura e semplice esistenza dello Stato di Israele; alcune insoddisfazioni sociali ed economiche; l'ostilità verso gli interessi occidentali; l'opposizione ai settori politici moderati del mondo arabo. Un eventuale accordo avrebbe influito solo sul primo di questi fattori, gli altri avrebbero continuato ad esistere. I radicali arabi avrebbero continuato ad esecrare il capitalismo occidentale e a lottare contro i regimi arabi moderati. Le cause delle tensioni economiche e sociali non sarebbero state rimosse. Israele avrebbe continuato ad esistere e ad essere il bersaglio principale del radicalismo arabo. Quanto agli israeliani, avevano capito perfettamente come stavano le cose: la loro riluttanza a restituire i territori conquistati derivava dal fatto che, secondo loro, il vero problema non erano le frontiere israeliane, ma l'esistenza stessa dello Stato di Israele».¹⁹

Il 31 gennaio l'ambasciatore Dobrynin consegnava a Kissinger una lettera del *premier* sovietico Kosygin per il presidente Nixon. Il messaggio riferiva che Israele aveva ripreso le operazioni militari e che era necessario un immediato intervento sovietico in Medio Oriente con una fornitura massiccia di armi in favori degli arabi: «L'Unione Sovietica farà in modo che gli Stati arabi abbiano a loro disposizione i mezzi necessari a impartire la meritata lezione all'arroganza degli aggressori». Kosygin chiedeva, pertan-

¹⁹ KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., p. 451. Si veda anche R.C. THORNTON, *The Nixon-Kissinger Years: The Reshaping of American Foreign Policy*, St. Paul, Paragon House, 2001.

to, «il ritiro immediato delle truppe israeliane».²⁰ Il 4 febbraio, Nixon replicava con estrema fermezza che gli Stati Uniti non sarebbero rimasti a guardare e, se necessario, avrebbero fornito armi ai paesi amici per mantenere l'equilibrio delle forze.²¹ Nonostante le dure affermazioni, Nixon optava per la linea di Rogers, che, sostanzialmente, rimandava la consegna delle armi di Israele.²² Golda Meir, alla notizia, manifestò tutta la sua amarezza per la mancata coerenza della politica americana.²³ Questa decisione venne interpretata «come un pubblico abbandono di Israele».²⁴

Mentre continuavano le forniture di armi e aerei sovietici a Nasser, Dobrynin, il 10 marzo, offriva a Kissinger il cessate-il-fuoco lungo tutto il Canale di Suez, sottolineando che i bombardamenti arabi altro non erano che diretta conseguenza dei continui attacchi israeliani ai loro paesi.²⁵ L'entusiasmo di Kissinger nel riferire la disponibilità sovietica veniva subi-

²⁰ *Letter from Chairman of the Council of Ministers of the Soviet Union Kosygin to President Nixon*, Moscow, January 31, 1970, in FRUS, Vol. XII, in Soviet Union (1969-1970), doc. 121, in <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v12/d121>. La lettera di Kosygin, invece, non è riportata nel volume SAR perché, da subito, i sovietici optarono per la sua pubblicazione. Dobrynin, infatti, alla consegna della lettera, riferì a Kissinger che sarebbero stati informati anche il primo ministro inglese Wilson e il presidente francese Pompidou. Cfr. KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., p. 453.

²¹ *Letter from President Nixon to Chairman of the Council of Ministers of the Soviet Union Kosygin*, Washington, February 4, 1970, in FRUS, Vol. XII, in Soviet Union (1969-1970), doc. 126, in <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v12/d126>.

²² *Memorandum from Rogers to the President*, March 3, 1970, in National Archives and Records Administrations (d'ora in poi NARA), Nixon Presidential Materials Project (NPMP), National Security Council Files (NSC), Country File: Israel, Vol. IV, Box 606, Folder 1.

²³ Cfr. *Letter from Meir to Nixon*, March 12, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, Country File: Israel, Vol. IV, Box 606, Folder 1.

²⁴ *Memcon*, March 12, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, Country File: Israel, cit., Vol. IV, Box 606, Folder 1.

²⁵ Cfr. *Memorandum of Conversation (USSR)*, Washington, March 10, 1970, in SAR, p. 134.

to spento da un dettagliato rapporto di Rabin, ambasciatore israeliano a Washington, sui quantitativi di armi sovietiche giunti in Egitto.²⁶ Il 20 marzo, Kissinger condannava l'atteggiamento sovietico, provocando Dobrynin: «Quando abbiamo raccomandato il cessate-il-fuoco, lo abbiamo fatto anche se sapevamo che la situazione militare era favorevole ai nostri amici [...]. L'introduzione del personale sovietico potrebbe solo portare ad un Vietnam per l'Unione Sovietica».²⁷ Sebbene Kissinger si fosse ormai arreso alle posizioni di Nixon di affidare il *dossier* "Medio Oriente" a Rogers, i colloqui segreti gli permettevano di raggiungere il suo obiettivo: l'*impasse*, che avrebbe lentamente sgretolato le posizioni sovietiche nella regione e, a quel punto, gli arabi sarebbero stati pronti a negoziare con gli Stati Uniti. D'altronde, anche il fallimento della missione Jarring, per mano delle Nazioni Unite, dava ragione a Kissinger.²⁸

Nel frattempo, in Medio Oriente, i missili si erano moltiplicati e il numero dei soldati sovietici inviati in Egitto era aumentato vertiginosamente. Il primo maggio Nasser si rivolgeva direttamente a Nixon, con tono arrogante. Secondo il Presidente egiziano, gli Stati Uniti avrebbero dovuto

²⁶ Cfr. *Conversation between Kissinger and Rabin*, March 17, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, Country File: Israel, Vol. IV, Box 612, Folder 1.

²⁷ Cfr. *Memorandum of Conversation (US)*, Washington, March 20, 1970, in SAR, cit., p. 139.

²⁸ La Missione Jarring si riferisce agli sforzi intrapresi dallo svedese Gunnar Jarring per giungere ad una soluzione pacifica del conflitto a seguito dei Sei Giorni. Fu nominato nel novembre del 1967 dal Segretario delle Nazioni Unite, come inviato speciale per negoziare l'attuazione della Risoluzione 242. Il rapporto finale della missione fu pubblicato nel gennaio del 1971. Cfr. <http://www.mfa.gov.il/mfa/foreignpolicy/mfadocuments/yearbook1/pages/3%20the%20jarring%20mission-%20first%20phase-%20excerpts%20from.aspx>. Sulla missione Jarring si vedano S. TOUVAL, *The Peace Brokers: Mediators in the Arab-Israeli Conflict, 1948-1979*, Princeton, Princeton University Press, 1982; H.K. MORRIS, *The Jarring Mission: A Study of the UN Peace Effort in the Middle East, 1967-1971*, University of Oslo, 2007.

ordinare ad Israele di ritirarsi dai territori arabi occupati, avrebbero dovuto rifiutare ogni altro aiuto politico, militare e economico, altrimenti sarebbero stati ritenuti complici di Israele.²⁹ Ad aumentare le tensioni arrivava la bizzarra dichiarazione di Rogers a Dobrynin, che sostanzialmente dava piena libertà ai sovietici di ammassare soldati in Egitto purché non si spingessero nelle vicinanze del Canale di Suez.³⁰ Non solo, il Segretario di Stato, durante la riunione del Consiglio di Sicurezza del 10 giugno, proponeva il cessate-il-fuoco tra Egitto e Israele della durata di novanta giorni e l'inizio di negoziati indiretti coordinati dal rappresentante delle Nazioni Unite Jarring. Nixon, per evitare di scontrarsi nuovamente con il Dipartimento di Stato, accettava la proposta di Rogers, ma, nel frattempo, sapendo che non avrebbe funzionato, inviava segretamente Kissinger a rassicurare Rabin, ambasciatore israeliano a Washington, che le forniture di aerei sarebbero continuate.³¹ Il cessate-il-fuoco, proposto dal Dipartimento di Stato e appoggiato da Nixon, venne accettato da Nasser. «[...] Ciò spiazzò Israele. Nasser fece tale passo perché intuiva che esso avrebbe approfondito l'incomprensione tra Washington e Gerusalemme e isolato ancor più Israele. [...] Il governo di Golda Meir fu costretto ad accettare l'iniziativa americana, seppur *oborto collo*».³²

Nel frattempo, una grave crisi si apriva in Giordania. La *Palestine Liberation Organization* (OLP), guidata da Yasser Arafat, tentava la conqui-

²⁹ Cfr. C.A. DAIGE, *The Limits of Detente: The United States, the Soviet Union and the Arab-Israeli Conflict 1969-1973*, Ann Arbor, The George Washington University, 2008, pp. 162-165.

³⁰ Cfr. *Memorandum of Conversation*, Washington, June 2, 1970, in FRUS, Vol. XII, doc. 139, in <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v12/d159>.

³¹ Cfr. KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., pp. 466-469.

³² A. DONNO, *Una relazione speciale. Stati Uniti e Israele dal 1948 al 2009*, Firenze, Le Lettere, 2013, p. 193.

sta della Giordania, cercando di far cadere Re Hussein, considerato troppo filo-occidentale. Il 18 settembre anche la Siria sconfinava in Giordania accanto ad Arafat. L'intervento dell'esercito siriano, rifornito dall'Unione Sovietica, provocava la dura risposta degli Stati Uniti che, con un'azione coordinata con Israele, scendevano in campo per ripristinare la sovranità giordana.³³

Le continue crisi mediorientali, per non parlare della guerra in Vietnam, avevano congelato il *Back Channel*. Tutti i colloqui del 1970 non condussero a grandi risultati. Il 25 settembre Kissinger rimproverava a Dobrynin che le parole sovietiche erano regolarmente seguite da iniziative che ne smentivano clamorosamente il contenuto. Dobrynin, nell'incontro, ci tenne a specificare che l'Unione Sovietica era completamente all'oscuro delle intenzioni siriane, per poi aggiungere, però, che «i consiglieri sovietici avevano abbandonato i *tanks* siriani prima dell'attraversamento della frontiera».³⁴ Nemmeno l'incontro tra Nixon e Gromyko, del 22 ottobre, portò ad un punto di svolta. Stati Uniti e Unione Sovietica rimasero su posizioni nettamente differenti e inconciliabili.³⁵ Il difficile 1970 si chiudeva con la sensazione che lo *status quo* nel Medio Oriente si sarebbe protratto a lungo.

³³ Cfr. C. VERCELLI, *Storia del conflitto israelo-palestinese*, Bari, Laterza, 2010, pp.147-149.

³⁴ *Memorandum of Conversation (U.S.)*, Washington, September 25, 1970, in SAR, cit., p. 192. Per le posizioni sovietiche, cfr. I. DIMANT-KASS, *The Soviet Military and Soviet Policy in the Middle East, 1970-1973*, in «Soviet Studies», XXVI, n.4, 1974.

³⁵ Cfr. *Memorandum of Conversation (U.S.)*, Washington, October 22, 1970, 11 a.m.-1:30 p.m., October 22, 1970, in SAR, cit., pp. 217-225.

4. *L'incognita Sadat. Il nuovo volto dell'Egitto*

Per gli Stati Uniti, il 1970 fu un anno di rinvii e contraddizioni, ma, nello stesso tempo, la crisi giordana e le tensioni lungo il Canale di Suez portarono alla consapevolezza che la chiave di una sistemazione nel Medio Oriente si trovasse a Washington. La missione Jarring era fallita. Ogni tentativo di politica attiva, da parte del Dipartimento di Stato, finiva per irrigidire le posizioni di Egitto e Israele. Per di più, Nixon non aveva nessuna intenzione di rischiare una nuova crisi in un anno di elezioni. Motivo per cui, Kissinger, per tutta la prima metà del 1971, temporeggiò nelle conversazioni segrete con Dobrynin. L'ambasciatore sovietico ne era consapevole e così scriveva ai suoi superiori: «Era chiaro dalle risposte evasive di Kissinger che per ora gli Stati Uniti non avevano alcuna fretta di impegnarsi nel lavoro delle Quattro Potenze a New York o nel dialogo bilaterale con noi. La ragione è sempre la stessa: i colloqui che sono iniziati via Jarring non devono chiudersi e le forti obiezioni di Israele contro le interferenze esterne (le grandi potenze) in questi colloqui devono essere tenute in considerazione».³⁶ In realtà, la volontà dei sovietici di concretizzare una qualche mossa in Medio Oriente derivava dal volerne prendere i meriti a tutti i costi. In questo modo, l'Unione Sovietica, avrebbe riacquisito la fiducia dei clienti arabi e, in particolar modo, dell'incognita Sadat, che dall'Egitto dava segni di profondo rinnovamento rispetto al suo predecessore Nasser. Ma Kissinger e Nixon non erano disposti a fare pressioni su Israele, né tanto meno ad alcun accordo con i sovietici. D'altronde, l'*impasse* giocava a favore degli Stati Uniti e l'Unione Sovietica continuava ad appoggiare le massime ri-

³⁶ *Memorandum of Conversation (USSR)*, Washington, January 28, 1971, in SAR, cit., p. 278.

chieste arabe, trascurando il fatto che Israele non aveva alcun motivo per rinunciare ai territori conquistati e Washington nessun incentivo a procedere insieme a Mosca. A febbraio, Dobrynin, amareggiato dalle risposte evasive di Kissinger, scriveva a Gromyko: «L'obiettivo centrale della politica americana nel Medio Oriente resta lo stesso: indebolire l'influenza dell'Unione Sovietica in questa regione del mondo e, soprattutto, eliminare la sua presenza militare. [...] Occorre che noi mettiamo deliberatamente in atto varie azioni intimidatorie a livello politico-militare in aggiunta alla nostra tradizionale azione diplomatica per la sistemazione del Medio Oriente. Questi sono gli strumenti più efficaci per influenzare la Casa Bianca. Lo testimoniano tutti i nostri rapporti con questa amministrazione».³⁷ Inoltre, per l'Unione Sovietica, altre preoccupazioni arrivavano da Sadat che, in totale autonomia dai sovietici, proponeva l'idea di un accordo provvisorio: un parziale ritiro israeliano dal Canale di Suez, che consentisse la riapertura del canale stesso come primo stadio per attuare, poi, il ritiro israeliano come previsto dalla risoluzione 242.³⁸ Effettivamente, la proposta di discutere un accordo provvisorio divenne il punto focale della diplomazia del 1971, soprattutto nelle iniziative del Dipartimento di Stato. Così, il 26 maggio Nixon scrisse a Rogers, di dare inizio ad un'azione diplomatica che portasse ad un accordo tra Egitto e Israele sulla questione del Canale.³⁹ Intanto Kissinger riferiva a Dobrynin che Rogers e i suoi collaboratori «[...] stava-

³⁷ *Memorandum of Conversation (U.S.)*, Washington, February 22, 1971, in SAR, cit., nota 7, p. 300.

³⁸ *Announcement of Peace Initiative*, February 4, 1971, in Anwar Sadat Archives, <http://www.sadat.umd.edu/archives/speeches%5CAADD%20Peace%20Announcement%202.4.71.pdf>.

³⁹ *Letter from Nixon to Rogers*, May 26, 1971, in NARA, Record Group 59, Lot Files, Office Files of William P. Rogers, Box 25.

no dando all'opinione pubblica l'impressione che la loro missione in Medio Oriente avesse un successo maggiore di quello ottenuto effettivamente nelle loro visite e colloqui al Cairo e a Tel Aviv», quando, invece, i risultati concreti «erano molto, molto piccoli».⁴⁰ La diplomazia americana seguiva due strade diverse ed era chiaro che Kissinger non condividesse la politica adottata da Rogers e sostenuta da Nixon. Soprattutto di fronte alle iniziative dei sovietici, che avevano rafforzato la loro presenza militare nei territori arabi e, il 27 maggio 1971, avevano firmato un Trattato di amicizia con Sadat.

I colloqui tra Kissinger e Dobrynin si susseguirono senza risultati apprezzabili, soprattutto perché Kissinger era costretto ad una certa cautela, stante il contrasto con la politica del Dipartimento di Stato. Le cose cambiarono in occasione della visita di Gromyko, del 29 settembre, alla Casa Bianca. Il Presidente Nixon aveva capito che un maggiore coinvolgimento di Kissinger, nella questione mediorientale, era necessario e aveva permesso al suo Consigliere un colloquio privato con il Ministro degli Esteri sovietico. In tale occasione, Kissinger aveva precisato che il vero problema non era se gli israeliani si fossero ritirati di quaranta, trenta o venti chilometri dal Canale, ma quali conseguenze avrebbe avuto quel ritiro.⁴¹ Nonostante le parole di Kissinger, Gromyko rimaneva fermo sulle proposte fatte al Presidente Nixon, in cambio del ritiro totale israeliano: la limitazione o anche il blocco dell'invio di armi sovietiche, il ritiro dei militari sovietici dai paesi arabi, ovviamente quando il ritiro israeliano fosse giunto al termi-

⁴⁰ *Memorandum of Conversation (USSR)*, Washington, May 13, 1971, in SAR, cit., p. 357.

⁴¹ Cfr. *Memorandum of Conversation (U.S.)*, Washington, September 30, 1971, 6-8 p.m., in SAR, cit., p. 477.

ne.⁴² Le proposte di Gromyko non ebbero un seguito perché, al pari di quelle di Rogers, avanzavano soluzioni che Egitto e Israele avevano rifiutato già molto tempo prima. Così scrive Kissinger nelle sue *Memorie*: «Alla fine del 1971, i dissensi del nostro governo, l'ostinato tentativo del Dipartimento di Stato di raggiungere mete impossibili, e la mancanza di immaginazione dell'Unione Sovietica, avevano dato luogo alla situazione di stallo cui io mi ero volutamente forzato di arrivare».⁴³

Il 1971 si concludeva con un incontro tra Nixon e Golda Meir. L'incontro ebbe un'importanza cruciale: «[...] Si era verificata la svolta di Nixon in favore di Israele. Tale svolta – scrive Antonio Donno – aveva un retroterra fatto di riconsiderazione e rivalutazioni sul ruolo di Israele nella regione; in particolare, la rigidità dimostrata da Mosca relativamente al conflitto arabo-israeliano dal 1969 al 1971 spinse progressivamente Nixon ad una visione più realistica della situazione mediorientale: al di là degli improduttivi ed estenuanti colloqui con Mosca, del legame dell'Egitto con l'Unione Sovietica (poi sciolto nel luglio 1972), dell'intransigenza dei Paesi arabi radicali sostenuti dai sovietici, l'unica realtà positiva per gli americani nella regione era lo stato di Israele. Così, Nixon e Meir firmarono un accordo fondamentale per Israele che prevedeva la consegna continuata ed a lungo termine di armi per lo Stato ebraico e l'istituzionalizzazione della pratica della consultazione tra Rabin e Kissinger. Di conseguenza, consapevole di ciò, alla fine di settembre, Nixon raccomandò al Ministro degli Esteri sovietico Gromyko di negoziare direttamente con Kissinger e non

⁴² Cfr. *Memorandum of Conversation (USSR)*, Washington, September 29, 1971, in SAR, cit., p. 472. Si veda anche O. ERAN, *Soviet Policy between the 1967 and 1973*, New Brunswick, Transaction Books, 1978.

⁴³ KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., p. 1003.

più con Rogers, e, nel gennaio 1972, dette istruzioni a Rogers di cessare la propria attività diplomatica nel Medio Oriente».⁴⁴ Insomma, Nixon chiedeva a Kissinger di prendere il controllo operativo della diplomazia in Medio Oriente. Le vere trattative si sarebbero svolte tra Rabin e Kissinger, che, contemporaneamente, avrebbe cercato un contatto con l'Egitto di Sadat e tenuto a bada i sovietici attraverso il *back channel* con Dobrynin.

5. Kissinger e il canale segreto con l'Egitto

Nixon aveva fatto la sua scelta: il *dossier* "Medio Oriente" era, interamente, affidato a Kissinger. La continua insoddisfazione di Sadat nei riguardi dell'Unione Sovietica maturò in Kissinger la convinzione che l'Egitto avrebbe, presto, voluto un contatto con gli Stati Uniti. Motivo per cui, nei primi mesi del 1972, negli incontri segreti con Dobrynin, il braccio destro di Nixon continuò a non prendere una posizione precisa riguardo il Medio Oriente. L'atteggiamento di Kissinger rendeva molto nervoso l'ambasciatore sovietico, che, in uno sfogo, scriveva ai suoi superiori: «Occorre dimostrare a Nixon in modo appropriato che non tutto è così positivo per Israele e per gli Stati Uniti nel Medio Oriente, che un ulteriore rinvio nella sistemazione del Medio Oriente può solo rafforzare proprio quei processi e quegli eventi che essi temono più di ogni altra cosa, compreso il consolidamento della nostra presenza militare nella regione».⁴⁵ Anche a

⁴⁴ DONNO, *Una relazione speciale*, cit., p. 204. Per un approfondimento dei rapporti tra Stati Uniti e Israele si vedano R.O. FREEDMAN, *Israel and the United States: Six Decades of US-Israeli Relations*, Boulder, Westview Press, 2012; H.DRUKS, *The Uncertain Alliance: The US and Israel from Kennedy to the Peace Process*, Westport, Greenwood Press, 2001.

⁴⁵ *Memorandum of Conversation (USSR)*, Washington, January 28, 1972, in SAR, cit., p. 578. Per un *excursus* sull'attività diplomatica di Kissinger nel Medio Oriente, cfr.

febbraio, di fronte al sostegno di Kissinger dei confini israeliani, Dobrynin scriveva: «[...] Una presenza israeliana sul suolo egiziano è inaccettabile per gli egiziani. E noi sosteniamo la loro legittima posizione».⁴⁶ Nei primi mesi del 1972, infatti, Sadat si era recato più volte a Mosca per chiedere armamenti più moderni. Ma dai capi sovietici non aveva ricevuto le risposte che si aspettava. Tutto ciò perché i sovietici davano sostegno alla causa egiziana, ma, nello stesso tempo, non volevano mettere l'Egitto nella condizione di raggiungere una capacità offensiva tale da agire in completa autonomia in campo bellico.⁴⁷ Per liberarsi dalle forti pressioni di Sadat, Dobrynin arrivò addirittura a proporre il ritiro totale dei sovietici dall'Egitto, eccetto un numero di consiglieri equivalente a quello americano in Iran. L'astuto Kissinger aveva, però, intuito la strategia sovietica e così scriveva a Nixon: «Dobrynin mostrava sempre una grande abilità nel presentare le proprie posizioni nella forma di enormi concessioni [...]. La proposta sovietica era un modo per i sovietici di districarsi da una situazione difficile. Il loro cliente non avrebbe potuto vincere una guerra con Israele. Perciò, il protrarsi della situazione avrebbe portato ad una delle due conclusioni: la convinzione da parte degli arabi che la loro alleanza con l'Unione Sovietica non era adeguata a raggiungere una sistemazione, oppure una guerra da parte degli egiziani che avrebbe messo l'Unione Sovietica di fronte alla decisione di dare sostegno militare [all'Egitto]».⁴⁸ Dopo continui rinvii, Do-

E.R.F. STEEHAN, *How Kissinger Did It: Step by Step in the Middle East*, in «Foreign Policy», n. 22, 1976.

⁴⁶ *Memorandum of Conversation (USSR)*, Washington, February 15, 1972, in SAR, cit., p. 590.

⁴⁷ Cfr. VERCELLI, *Storia del conflitto israelo-palestinese*, cit., pp.150-152.

⁴⁸ *Memorandum of Conversation (US)*, Washington, March 17, 1972, in SAR, cit., pp. 616-617.

brynin cominciò a mostrare insofferenza nella confronti di Kissinger, che, per evitare la rottura dei colloqui, compiva un viaggio segreto a Mosca, il 23 aprile. Ma né i colloqui di aprile, né quelli tra Gromyko e Nixon, a Mosca, il 26 maggio, tanto meno il successivo colloquio tra Gromyko e Kissinger, servirono a modificare le rispettive posizioni. Il *back channel*, nel 1972, servì solo a tenere sotto controllo i sovietici in Medio Oriente. D'altronde Washington non aveva alcun interesse a modificare lo *status quo* per il Medio Oriente. L'Egitto aveva aperto un canale segreto con gli Stati Uniti. Ad aprile, infatti, Sadat aveva fatto sapere ad un funzionario americano al Cairo di voler parlare con Kissinger o Helms. E i contatti proseguirono per tutto il 1972.⁴⁹ Il 18 luglio, Sadat espulse i sovietici dall'Egitto, muovendosi bene tra le due superpotenze. Con questo gesto, otteneva i risultati sperati: maggiori aiuti militari da parte dei sovietici, fino ad allora riluttanti, apprezzamenti dal governo americano per la cacciata dei funzionari sovietici.⁵⁰ In realtà, si trattava di un preannuncio della ripresa delle ostilità nella regione. Infatti, il 6 ottobre 1973, Egitto e Siria sferrarono un attacco improvviso a Israele, colpendo il Sinai e le alture del Golan. Israele, grazie all'Operazione *Nickel Grass*, si pose ancora una volta in una posizione di netta superiorità rispetto ai paesi arabi. La politica dello *step-by-step* di Kissinger portava alla vittoria di Israele, evitando, però, come era accaduto nella Guerra dei Sei Giorni, l'umiliazione dei paesi arabi e ponendo, così, le basi per avviare le trattative di pace su direttrici solide. Una vittoria limitata non metteva a rischio la vita di Israele, ma soprattutto

⁴⁹ Cfr. KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., pp. 1004-1010.

⁵⁰ Per la reazione americana all'espulsione dei sovietici, cfr. W.B. QUANDT, *Peace Process: American Diplomacy and the Arab-Israeli Conflict since 1967*, Los Angeles, California University Press, 1993, pp. 136-143.

portava gli Stati Uniti ad imporsi come potenza egemone nello scacchiere mediorientale. Il conquistato ruolo di «*honest broker*»⁵¹ degli Stati Uniti nel conflitto arabo israeliano permetterà a Kissinger di mettere in pratica la *shuttle diplomacy*,⁵² anche dopo il coinvolgimento di Nixon nello scandalo del *Watergate*. I continui viaggi di Kissinger tra Gerusalemme, il Cairo e Damasco porteranno agli accordi sul Golan tra Israele e Siria, nel 1974, e ai due *Sinai Interim Agreements* tra Israele ed Egitto nel 1975.⁵³ Alla fine della guerra dello Yom Kippur, il 27 ottobre 1973, Nixon e Kissinger avevano raggiunto i loro obiettivi: l'indebolimento della posizione sovietica nella regione, l'egemonia degli Stati Uniti in Medio Oriente, una vera e propria *overconfidence* con Israele, il passaggio del paese più importante del blocco arabo, l'Egitto, nella sfera occidentale.

⁵¹ DONNO, *Una relazione speciale*, cit., p. 224.

⁵² Kissinger dedica un intero capitolo alla *shuttle diplomacy*. Cfr. H. KISSINGER, *Anni di Crisi*, Milano, SugarCo, 1982, pp.628-673. Sul ruolo diplomatico di Kissinger durante e dopo la guerra del '73 si veda A. HORNE, *Kissinger 1973, The Crucial Year*, New York, Simon&Schuster, 2009.

⁵³ Cfr. S.P. COHEN - E.E. AZAR, *From War to Peace: The Transition between Egypt and Israel*, in «The Journal of Conflict Resolution», XXV, 1, March 1981, pp. 87-114. I testi dei trattati possono essere consultati su <http://www.jewishvirtuallibrary.org/jsource/Peace/eginterim75.html>.

CAPITOLO V

VIETNAM, UNA PESANTE EREDITÀ

1. *Nixon e il dilemma del Vietnam*

Quando Nixon assunse la carica, più di mezzo milione di americani si trovava già nel Vietnam. Gli Stati Uniti erano riusciti a sventare l'offensiva del Tet, durante l'amministrazione Johnson, ma lo *choc* che aveva rappresentato per l'opinione pubblica americana portò al moltiplicarsi delle pressioni per un ritiro dalla guerra. Il costo dell'impresa vietnamita gravava sull'economia americana in maniera considerevole. Le perdite maggiori erano in vite umane, più di trentuno mila caduti americani dall'inizio della guerra.¹ Nixon, esperto in affari internazionali, aveva assunto la presidenza, convinto che una vittoria in Vietnam non fosse più possibile. La soluzione poteva essere un disimpegno onorevole; per questo scelse la via della "vietnamizzazione" del conflitto: sostenere il morale del fronte interno, offrire a Saigon la possibilità di difendersi autonomamente e fornire ad Hanoi l'occasione di trattare. Nello stesso tempo, l'obiettivo era ottenere una collaborazione sovietica, per la risoluzione del conflitto vietnamita, attraverso il canale segreto Kissinger-Dobrynin. Nixon era convinto che le relazioni

¹ Cfr. *National Security Study Memorandum. Situation in Vietnam*, Washington, January 21, 1969, in FRUS, Vol. VI, Vietnam, Doc. 4, in <http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v06/d4>. Per un quadro completo della Guerra in Vietnam si vedano A.J. ROTTER, *The Path to Vietnam. Origins of the American Commitment to Southeast Asia*, Ithaca, Cornell University Press, 1987; M. YOUNG, *The Vietnam Wars, 1945-1990*, New York, HarperCollins, 1987.

con l'Unione Sovietica dovevano dipendere dal tipo di aiuto che i sovietici erano disposti ad offrire per la risoluzione del conflitto: «Ci piacerebbe vedere l'Unione Sovietica esercitare la sua influenza sui suoi amici di Hanoi, che dipendevano pesantemente dal supporto sovietico, riconoscendo, naturalmente, la delicatezza della sua posizione. Ma se ciò non sarà fatto, non escludiamo che sia data la possibilità ad altri, interessati, di dare il proprio appoggio al conseguimento di un miglioramento».² Nella nota, consegnata personalmente da Dobrynin al Presidente, il 17 febbraio 1969, i sovietici chiedevano «un approccio realistico delle forze politiche in Vietnam» e soprattutto «il riconoscimento di eguali posizioni» in una soluzione di negoziato dopo il ritiro delle truppe americane, «sulla base del rispetto delle legittime aspirazioni nazionali».³

I sovietici non pensavano che l'andamento della guerra in Vietnam potesse influenzare, negativamente, i rapporti con gli Stati Uniti; per questo motivo, il loro atteggiamento fu sempre ambiguo di fronte alle pressioni del governo americano: «In circa dieci occasioni nel corso del 1969, nei miei incontri mensili con Dobrynin, tentai di ottenere l'aiuto e la collaborazione dell'Unione Sovietica per porre fine alla guerra in Vietnam. Ma Dobrynin era sempre evasivo. Negava che l'Unione Sovietica avesse alcun interesse nella prosecuzione della guerra, e ci diffidava dall'operare un'*escalation*; ma non si presentò mai con una proposta concreta».⁴ A metà aprile, Kissinger cercò di aumentare le pressioni diplomatiche sull'Unione Sovietica, ri-

² *Memorandum from Presidential Assistant Kissinger*, Washington, February 15, in SAR, 1969, cit., p. 6.

³ *Note from the Soviet Leadership*, Moscow, undated, in SAR, cit., p.11.

⁴ KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., p. 127.

ferendo a Dobrynin che il Vietnam era la chiave di tutto.⁵ Ma anche in questo caso, l'ambasciatore sovietico rispose che gli Stati Uniti avrebbero dovuto comprendere i limiti dell'influenza sovietica su Hanoi e che non avrebbero mai interrotto i rifornimenti agli alleati del Vietnam del Nord.⁶ Era chiaro che una collaborazione sovietica fosse improbabile. Un preciso segnale al Vietnam del Nord doveva, allora, arrivare direttamente dal Presidente, che, il 14 maggio, proponeva, pubblicamente, il primo piano globale di pace per il Vietnam con il ritiro delle truppe americane, la firma di un accordo con il Vietnam del Sud e l'istituzione di una commissione internazionale per garantire libere elezioni.⁷ Nonostante il testo del discorso fosse stato, preventivamente, consegnato a Dobrynin, non si ebbero reazioni sovietiche, e non ve ne furono neanche di fronte alla proposta della missione di pace Vance.⁸

Dinanzi all'indifferenza sovietica, agli Stati Uniti non restava altro che mettersi in contatto direttamente con i nordvietnamiti. Il 16 luglio, Nixon inviò una lettera a Xuan Thuy, capo della delegazione nordvietnamita a Parigi, affinché la trasmettesse ad Hanoi: «Mi rendo conto che è difficile

⁵ Cfr. *Talking Points on Vietnam for Discussion with Soviet Ambassador Dobrynin*, Washington, April 12, 1969, in SAR, cit., pp. 50-51.

⁶ Cfr. *Memorandum of Conversation (U.S.)*, Washington, April 15, 1969, in SAR, cit., pp. 51-52.

⁷ Cfr. R. NIXON, *Address to the Nation on Vietnam*, May 14, 1969, in *The American Presidency Project*, in <http://www.presidency.ucsb.edu/ws/index.php?pid=2047&s>. Per approfondire le posizioni di Nixon, J.P.KIMBALL, *Nixon's Vietnam War*, Lawrence, University Press of Kansas, 1998.

⁸ La missione Vance prende il nome dal vicecapo della delegazione Usa ai colloqui di pace a Parigi e fu proposta da Kissinger al Presidente per cercare di raggiungere risultati concreti per la risoluzione della guerra in Vietnam. Vance, a Mosca, avrebbe dovuto incontrare segretamente un rappresentante vietnamita per stabilire un accordo militare e politico per l'Indocina. In realtà la proposta presentata da Kissinger a Dobrynin non ebbe alcuna risposta dall'Unione Sovietica. Cfr. KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., pp. 224-227.

comunicare in modo significativo con l'abisso creato da quattro anni di guerra. Ma proprio a causa di questo abisso ho voluto cogliere l'occasione per riaffermare in tutta solennità il mio desiderio di operare per una giusta pace. Come ho detto più volte, non vi è nulla da guadagnare aspettando. Ci troverà pronti e di ampie vedute nello sforzo comune per portare la benedizione della pace al valoroso popolo del Vietnam. In questo momento critico facciamo sì che la storia ricordi come le due parti si orientarono verso la pace e non verso il conflitto e la guerra».⁹ Questa lettera conquistava la fiducia di Hanoi, che proponeva un incontro segreto tra Kissinger e Xuan Thuy, a Parigi.

Il 25 luglio, a Guam, Nixon fece l'apologia dei nuovi indirizzi di politica estera. Gli Stati Uniti avrebbero adottato una politica di *low profile*. L'America avrebbe continuato a mantenere i suoi impegni con gli alleati asiatici, ma, per quanto concerneva problemi di sicurezza interna, gli Stati Uniti avrebbero incoraggiato una politica di responsabilità per le singole nazioni asiatiche. La questione del Vietnam veniva così trasformata in «problema di sicurezza interna» e la “vietnamizzazione” trovava la sua ragion d'essere. Nixon annunciava il ritiro di 25.000 soldati americani.¹⁰

Il 4 agosto, Kissinger si recava a Parigi per il primo incontro segreto con Xuan Thuy. Il primo di una lunga serie, protrattasi per tre anni. Sin dal primo colloquio Kissinger fece presente a Xuan Thuy che gli USA avevano compiuto diversi gesti significativi rimasti senza risposta, avevano sospeso i rifornimenti, annunciato il ritiro unilaterale ed erano pronti ad intavolare negoziati proficui entro un programma di ritiro comune. Secondo Xuan

⁹ NIXON, *Le memorie di RN*, cit., p. 519.

¹⁰ Cfr. R. NIXON, *United States Role in Asia*, Guam, July 25, 1969, in *The American Presidency Project*, in <http://www.presidency.ucsb.edu/ws/index.php?pid=2140&s>.

Thuy esistevano due problemi, uno militare e uno politico. Quindi, gli Stati Uniti avrebbero dovuto attuare un ritiro completo delle forze statunitensi e alleate e favorire la formazione di un governo provvisorio comunista.¹¹ Il colloquio si era concluso, semplicemente, con la riaffermazione delle rispettive posizioni e non aveva raggiunto i risultati tanto sperati da Nixon.

Sul piano interno, il Presidente faceva fronte alle numerose proteste del Movimento Pacifista che chiedeva la fine della guerra senza rivolgere, però, alcuna critica ad Hanoi per i suoi comportamenti nelle trattative o per i metodi di guerra. L'opinione pubblica doveva essere tranquillizzata ma, nello stesso tempo, la complessa strategia della "vietnamizzazione" aveva i suoi limiti, espressi, chiaramente, da Kissinger in un memorandum il 10 settembre: «La vietnamizzazione creerà sempre maggiori problemi man mano che procederemo per questa strada. Il ritiro delle truppe avrà l'effetto di noccioline salate sul pubblico; più truppe rientreranno, più aumenterà la richiesta; [...] più le truppe si ritireranno, più Hanoi si sentirà incoraggiato[...].¹² Nonostante la "vietnamizzazione" fosse strada rischiosa, rimaneva la più percorribile.

In questa difficile situazione interna e internazionale, continuavano le pressioni su Dobrynin. Il 27 settembre, Kissinger ricordava all'ambasciatore sovietico che il visibile fallimento di tutte le richieste americane di aiuto rosso per la risoluzione della guerra in Vietnam avreb-

¹¹ Cfr. KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., pp. 233-237.

¹² *Memorandum from the President's Assistant for National Security Affairs Kissinger to President Nixon*, Washington, September 10, 1969, in FRUS, Vol. VI, Vietnam, cit., Doc.117, in <http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v06/d117>. Per capire meglio la situazione interna degli Stati Uniti, cfr. M. ISSERMAN-KAZIN, *America Divided: The Civil War of the 1960's*, Oxford, Oxford University Press, 2000.

bero reso i rapporti diplomatici più difficili anche riguardo ad altri argomenti: «Il Presidente mi ha appena comunicato che per quanto riguarda il Vietnam il treno ha lasciato la stazione e adesso segue i binari». ¹³ Anche il 20 ottobre, quando l'ambasciatore sovietico andò a trovare il Presidente per informarlo che i sovietici erano pronti a fissare una data per i colloqui SALT, Nixon ebbe modo di rimproverare Dobrynin per l'atteggiamento sovietico. ¹⁴

Il 1969 si chiudeva con un discorso in cui Nixon spiegava alla sua America, incessantemente attraversata da proteste e aspre agitazioni pacifiste, la strategia che ispirava la politica americana nel Vietnam. Per mettere fine alla guerra, disse il Presidente, c'erano due possibilità: o una ritirata precipitosa, senza riguardo per le conseguenze della decisione, o la «ricerca di una pace giusta, se possibile mediante un accordo negoziato, oppure, se necessario, mediante il graduale completamento del programma di vietnamizzazione». ¹⁵ L'alternativa tra una pace con vittoria e una sconfitta umiliante aveva una risposta univoca.

¹³ *Notes of a Telephone Conversation Between President Nixon and his Assistant for National Security Affairs (Kissinger)*, Washington, September 27, 1969, in FRUS, Vol. VI, Vietnam, cit., Doc. 126, in <http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v06/d126>. Durante il colloquio con Dobrynin, Nixon chiamò Kissinger per pochi minuti.

¹⁴ Cfr. *Memorandum of Conversation (U.S.)*, Washington, October 20, 1969, in SAR, cit., pp. 86-87.

¹⁵ R. NIXON, *Address to the Nation on the War in Vietnam*, November 3, 1969, in *The American Presidency Project*, cit., in <http://www.presidency.ucsb.edu/ws/index.php>. Per un approfondimento sulla politica estera americana, cfr. R. MELANSON, *American Foreign Policy since the Vietnam War*, New York, ME Sharpe, 2005.

2. La crisi in Cambogia. Tra il “becco d’anitra” e l’“amo da pesca”

Nel 1969, i legami tra il Vietnam e l’Unione Sovietica erano diventati strettissimi. Per questo per le insistenze di Kissinger nei confronti di Dobrynin riguardo al Vietnam si protrassero anche nel 1970 e 1971, ma senza alcun risultato. Nemmeno la decisione di Washington di estendere i bombardamenti, anche in territorio cambogiano, con un’imponente operazione militare aveva procurato alcuna reazione da parte sovietica. L’Unione Sovietica rimase impassibile. I giudizi del primo rapporto presidenziale, il 18 febbraio 1970, riflettevano la realtà dell’immobilismo dell’Unione Sovietica: «[...] Il nostro rapporto con l’Urss lungi dall’essere soddisfacente». Nel Vietnam, i sovietici «non erano riusciti a esercitare un’efficace influenza sui nordvietnamiti a Parigi» e su di loro gravava un non indifferente «fardello di responsabilità per la prosecuzione della guerra» perché «continuavano i rifornimenti al Vietnam del Nord».¹⁶ La passività sovietica intensificò i contatti segreti tra Washington e Hanoi. Nel corso della prima serie di colloqui, fra il febbraio e l’aprile del 1970, Le Duc Tho, membro del Politburo di Hanoi, respinse il cessate-il-fuoco, uno scadenziario di ritiro della durata di quindici mesi, l’attenuazione delle operazioni militari, la neutralizzazione della Cambogia.¹⁷

Il 21 febbraio, Kissinger ebbe a Parigi il secondo colloquio segreto con i nordvietnamiti e, forte del successo ottenuto dal Presidente con il discorso alla nazione del 3 novembre, disse loro di non sottovalutare il potente sostegno che la vietnamizzazione riscuoteva. Le Duc Tho, poco preoc-

¹⁶ R. NIXON, *First Annual Report to the Congress on United States Foreign Policy for the 1970’s*, February 18, 1970, in *The American Presidency Project*, cit., in <http://www.presidency.ucsb.edu/ws/index.php?pid=2835&st=&st1=>.

¹⁷ Cfr. KISSINGER, *L’arte della diplomazia*, cit., pp. 533-534.

cupato, rispondeva che il movimento pacifista degli Stati Uniti era più in fermento che mai, che aveva letto molte dichiarazioni della Commissione relazioni estere del Senato, che tutti chiedevano il totale ritiro delle forze americane. Tuttavia, questo colloquio fu estremamente importante, perché i nordvietnamiti si dissero pronti ad intavolare negoziati seri per via privata.¹⁸ Nel successivo incontro del 16 marzo, Kissinger disse ai nordvietnamiti che, se raggiungevano un accordo, gli Stati Uniti avrebbero ritirato tutte le truppe del Vietnam entro sedici mesi. Essi parvero interessati, ma non si sbilanciarono.¹⁹ Pochi giorni dopo, un evento imprevisto mutava completamente la situazione. Mentre il capo di Stato cambogiano, il principe Sihanouk, era in visita a Mosca, un colpo di Stato militare da parte dell'opposizione guidata dal generale Lon Nol, rovesciava il governo. Nixon appoggiò il generale anticomunista, Lon Nol, nella sua conquista al potere. La decisione di Nixon, che contraddiceva la politica dei negoziati di pace, portò alla sospensione temporanea delle conversazioni segrete di Parigi.²⁰ La "vietnamizzazione" stava funzionando e questo permise a Nixon di programmare i rimpatri scaglionati di truppe. 150.000 soldati americani sarebbero tornati a casa:²¹ nel discorso del 3 novembre, dunque, Nixon non aveva mentito all'America.

¹⁸ Cfr. *Memorandum of Conversation*, Paris, February 21, 1970, in FRUS, Vol. VI, Vietnam, Doc. 189, in <http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v06/d189>.

¹⁹ Cfr. *Memorandum of Conversation*, Paris, March 16, 1970, in FRUS, Vol. VI, Vietnam, Doc. 201, in <http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v06/d201>.

²⁰ Cfr. *Memorandum of Conversation*, Paris, April 4, 1970, in FRUS, Vol. VI, Vietnam, Doc. 222, in <http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v06/d222>.

²¹ Cfr. R. NIXON, *Address to the Nation on Progress Toward Peace in Vietnam*, Washington, April 20, 1970, in *The American Presidency Project*, in <http://www.presidency.ucsb.edu/ws/index.php?pid=2476&st=&st1=>.

Nella riunione del Consiglio nazionale di Sicurezza del 22 aprile, Nixon rinnovava il suo aiuto a Lon Nol, unico governo cambogiano che, negli ultimi venticinque anni, si era mostrato filooccidentale e filoamericano.²² I comunisti controllavano un quarto della Cambogia; la situazione viene ben descritta da Nixon, nelle sue memorie: «Il becco d’anitra è un budello di terra che si spinge nel Vietnam del Sud fino a quasi 53 chilometri da Saigon [...] dove vi era un fortissimo concentramento dell’ARVN (esercito sudvietnamita) [...] Il più numeroso contingente comunista era in un’altra zona di confine, l’amo da pesca, una piccola striscia ricurva di territorio cambogiano nel cuore del Vietnam del Sud fino a circa ottanta chilometri da Saigon. [...] L’amo da pesca era quindi il principale centro direttivo delle forze comuniste nelle basi segrete. [...]». Nonostante la decisione fosse estremamente difficile, era necessaria un attacco alle basi comuniste. Scrive ancora Nixon: «Avremmo giocato il tutto e per tutto. L’ARVN sarebbe penetrato nel becco d’anitra e un contingente ARVN-americano nell’amo da pesca».²³ Era un’operazione militare complicata, ma avrebbe reso i sudvietnamiti più responsabili. La loro autonomia nell’operazione, seppur supportata dagli americani, era la dimostrazione pratica del successo della “vietnamizzazione”. Nixon spiegò all’America che non si trattava di un’invasione della Cambogia e che i soldati sarebbero rientrati in patria ad operazione conclusa: «Se di fronte a una vera crisi la nazione più potente del mondo, gli Stati Uniti, agisce come un gigante meschino e impotente, le

²² Cfr. *National Security Council Decision Memorandum 56*, in FRUS, Vol. VI, Vietnam, Doc. 247, in <http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v06/d249>.

²³ NIXON, *Le memorie di RN*, cit., pp. 592-593. Per la crisi cambogiana si veda R. SUTTER, *The Cambodian Crisis and the US policy dilemmas*, London, Westview Press, 1991.

forze del totalitarismo e dell'anarchia minacciano nazioni libere e libere istituzioni di tutto il mondo».²⁴ Dopo l'annuncio, per tutta la primavera del 1970, il paese fu attraversato da agitazioni violente nelle università. Il 30 giugno, con fierezza, il Presidente poteva informare la nazione che, quella della Cambogia, era stata l'operazione più riuscita di tutta la guerra, ma, soprattutto, che altri soldati americani stavano per tornare a casa.²⁵ Il successo riapriva i colloqui segreti tra Kissinger e i nordvietnamiti, ma gli incontri di settembre non portarono ai risultati sperati.²⁶ Il 1970 si chiudeva senza aver raggiunto un accordo, ma la strategia della "vietnamizzazione" stava funzionando. La riuscita dell'operazione cambogiana ne era la prova. Aveva indebolito l'esercito nordvietnamita e soprattutto aveva ritardato le sue possibilità offensive. Indebolire il nemico e potenziare le forze di Saigon divenne obiettivo primario di Nixon. Furono queste le motivazioni che lo spinsero ad intraprendere le operazioni nel Laos.

3. Operazione Lam Son 719 e la ripresa dei negoziati segreti

All'inizio del 1971, i sovietici avevano compromesso la distensione con il loro avventurismo a Cuba e in Medio Oriente e la loro indifferenza nei confronti del Vietnam aveva irrigidito Nixon nel fare concessioni riguardo ai negoziati SALT. Inoltre, ogni qualvolta che Kissinger cercava una collabo-

²⁴ R. NIXON, *Address to the Nation on the Situation in Southeast Asia*, April 30, 1970, in *The American Presidency Project*, cit., in <http://www.presidency.ucsb.edu/ws/index.php?pid=2490&st=&st1=>.

²⁵ Cfr. R. NIXON, *Report of the Cambodian Operation*, June 30, 1970, in *The American Presidency Project*, in <http://www.presidency.ucsb.edu/ws/index.php?pid=2564&st=&st1=>.

²⁶ Cfr. *Memorandum of Conversation*, Paris, September 7, 1970, in FRUS, Vol. VII, Vietnam, Doc. 34, in <http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v07/d34>.

razione sovietica, Dobrynin finiva per non fornire mai disposizioni concrete da parte del governo, almeno fino al 1972.

Prima dell'operazione cambogiana nel 1970, le armi pesanti usate dai comunisti nel Vietnam del Sud venivano rifornite attraverso il porto di Sihanoukville. Distrutta quella via, tutto doveva passare via terra attraverso il Laos, lungo il sentiero di *Ho Chi Minh*. Per questo motivo, fu messa a punto l'operazione *Lam Son 719*, che – pur non ottenendo i risultati militari sperati – quanto meno ridusse al minimo le zone in cui i nordvietnamiti avrebbero potuto sferrare grandi offensive. Non solo, i successi americani riaprirono la seconda sessione di colloqui segreti a Parigi.

Kissinger, in vista dell'appuntamento, aveva elaborato una nuova proposta di pace articolata in sette punti, che, ovviamente, espose al Presidente poco prima di partire. Gli Stati Uniti si dichiaravano disposti a fissare una data di scadenza per l'evacuazione completa delle truppe, proponevano un cessate-il-fuoco, chiedevano l'indipendenza, la neutralità e l'integrità territoriale di Laos e Cambogia e la piena libertà del Vietnam del Sud di decidere del proprio futuro politico.²⁷ Nell'incontro del 31 maggio, Xuan Thuy si dimostrò disponibile a negoziare: i punti di Kissinger sarebbero stati analizzati seriamente dal governo nordvietnamita, ma il rilascio dei prigionieri di guerra non sarebbe stato garantito.²⁸

Giugno fu un mese assai difficile: sul piano interno, l'emendamento Mansfield, approvato dal Congresso, costringeva il Presidente al ritiro delle

²⁷ Cfr. *Memorandum from the President's Assistant for National Security Affairs Kissinger to President Nixon*, Washington, May 28, 1971, in FRUS, Vol. VII, Vietnam, Doc. 206, in <http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v07/d206>.

²⁸ Cfr. *Memorandum of Conversation*, Paris, May 31, 1971, in FRUS, Vol. VII, Vietnam, Doc. 207, in <http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v07/d207>.

truppe entro un breve periodo e questo vanificava tutto il lavoro fatto, in segreto, da Kissinger con il governo del Vietnam del Nord. Inoltre, vennero pubblicati dei documenti segreti del Pentagono; a tal proposito, Kissinger scrive nelle sue memorie: «Per la prima volta dall'inizio della guerra Hanoi si era degnata di dire che avrebbe valutato attentamente una proposta avanzata dagli Stati Uniti. A ragione o torto, credevamo che il governo nordvietnamita stesse per prendere una decisione di importanza fondamentale, porre fine al conflitto. E proprio mentre era in corso questa decisione, centinaia di documenti furono pubblicati sui giornali. [...] Se Hanoi avesse pensato che, per qualsiasi motivo, l'appoggio di cui godevamo all'interno del Paese stesse per venir meno, avrebbe potuto decidere di mantenersi salda sulle sue posizioni [...]; non ci sarebbe stata più alcuna speranza di giungere alla pace entro il 1971, se non capitando». ²⁹ La guerra sarebbe continuata, inevitabilmente.

Il 26 giugno, nel rinnovato incontro tra Kissinger e Le Duc Tho, nonostante la situazione non fosse delle migliori, il nordvietnamita presentò una controproposta a quella americana del 31 maggio. Acconsentivano al rilascio dei prigionieri di guerra, ma ad una condizione: rovesciare il governo di Thieu a Saigon. ³⁰ Ovviamente, si trattava di una provocazione. Gli Stati Uniti non avrebbero mai acconsentito alla formazione di un governo comunista e alla distruzione di uno alleato. Anche il 26 luglio, Le Duc Tho insisteva: «[...] Vi dico seriamente che dovete sostituire Thieu [...] guerrafon-

²⁹ KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., p. 800.

³⁰ Cfr. *Memorandum of Conversation*, Paris, May 31, 1971, in FRUS, Vol. VII, Vietnam, Doc. 223, in <http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v07/d223>.

daio e fascista».³¹ I colloqui vennero sospesi fino all'agosto 1972. Non si giunse alla disfatta totale solo perché anche Hanoi era, ormai, al limite delle proprie risorse. Le installazioni logistiche erano state smembrate. Le mosse diplomatiche degli Stati Uniti nei confronti di Mosca e Pechino avevano tenuto a freno le ire dell'opinione pubblica. L'Unione Sovietica non si era certo resa cara ad Hanoi annunciando, per il 12 ottobre 1971, il vertice di Mosca con Nixon. Visto che i colloqui segreti con i nordvietnamiti non avevano portato alcun risultato, Nixon decise di svelare all'America il contenuto delle trattative segrete. Un modo per dimostrare che, come sempre, il Presidente aveva fatto tutto il possibile per riportare i soldati americani a casa.

4. Le pressioni diplomatiche su Mosca. Il Back Channel ricomincia a funzionare

Il discorso di Nixon fu uno dei più drammatici e clamorosi della sua carriera. Il 25 gennaio 1972, egli espose il contenuto di tutte le trattative segrete con il Nord Vietnam, rivelò che il governo americano aveva dato piena disponibilità ad un accordo sul piano militare, per il ritiro delle truppe e, sul piano politico, per libere elezioni nel Vietnam del Sud sotto il controllo internazionale. Aggiunse anche: «L'unica proposta che non abbiamo accettato è di far comunella con il nemico, rovesciando il nostro alleato. Gli Stati Uniti non faranno mai una cosa genere. Se il nemico vuole la pace, deve ri-

³¹ *Memorandum of Conversation*, Paris, July 12, 1971, in FRUS, Vol. VII, Vietnam, cit., Doc. 236, in <http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v07/d236>.

conoscere la differenza fondamentale che passa tra un accordo e una resa».³²

Le operazioni in Cambogia e nel Laos erano state fondamentali per prendere tempo e giungere alla risoluzione del conflitto con un negoziato condiviso, ma, all'inizio del 1972, i sovietici avevano inviato enormi quantità di armi nel Vietnam del Nord. Era chiaro che l'offensiva nemica era alle porte. Il 25 gennaio, Nixon scrisse una lettera a Breznev: «L'Unione Sovietica dovrebbe capire che gli Stati Uniti non potrebbero che reagire energicamente ad azioni dei nordvietnamiti intese ad umiliarci. Tali sviluppi non avvantaggerebbero nessuno e servirebbero a complicare la situazione internazionale».³³ Il 7 febbraio la risposta di Breznev non lasciava dubbi: i sovietici non volevano mancare ai doveri nei confronti dell'alleato nordvietnamita, per non perdere appoggi all'interno del mondo comunista.³⁴

Il 30 marzo, i nordvietnamiti attaccarono il Vietnam del Sud. Si trattava di un'invasione in piena regola. L'offensiva di primavera risvegliava la brutalità nordvietnamita. Nixon, nelle sue memorie, commenta l'accaduto: «Giudicai questa invasione un segno di disperazione. La vietnamizzazione funzionava e lo capivano. Altrimenti avrebbero aspettato che si indebolisse. Se avessimo organizzato un attacco devastante sul loro territorio e al tempo stesso fermato il loro esercito nel Vietnam del Sud, saremmo stati in

³² R. NIXON, *Address to the Nation Making Public a Plan of Peace in Vietnam*, January 25, 1972, cit., in *The American Presidency Project*, in <http://www.presidency.ucsb.edu/ws/index.php?pid=3475&st=&st1=>.

³³ *Letter from President Nixon to General Secretary Breznev*, Washington, January 25, 1972, in SAR, cit., p. 568.

³⁴ Cfr. *Letter from General Secretary Brezhnev to President Nixon*, Moscow, February 5, 1972, in SAR, cit., pp. 581-582. Per approfondire le posizioni sovietiche riguardo al Vietnam si vedano G. JUKES, *The Soviet Union in Asia*, Los Angeles, University of California Press, 1973; D. PIKE, *Vietnam and the Soviet Union: Anatomy of an Alliance*, New York, Westview Press, 1987.

un'ottima posizione per il nuovo giro di trattative. Decidemmo quindi di esercitare la massima pressione militare sul Vietnam del Nord e la massima pressione diplomatica sui loro fornitori sovietici».³⁵

Il 3 aprile Kissinger, incontrando Dobrynin, accusò l'Unione Sovietica di complicità nell'aggressione. Se l'offensiva fosse continuata, gli Stati Uniti avrebbero interrotto ogni tipo di collaborazione, soprattutto in Europa.³⁶ L'Unione Sovietica non poteva pretendere pressioni sulla Germania Occidentale per la ratifica dei trattati con l'Europa Orientale e intanto indebolire la posizione degli Stati Uniti nel Sudest asiatico. Il 6 aprile, Dobrynin nel *report* scriveva: «Kissinger ha dedicato la gran parte del tempo alla situazione in Vietnam. I suoi commenti sono essenzialmente gli stessi del nostro ultimo incontro». Kissinger aveva, infatti, ribadito che gli Stati Uniti ritenevano i sovietici direttamente responsabili dell'offensiva e ciò era inaccettabile. Dobrynin aggiunge, però, un dato importante, mettendo in allarme i suoi superiori: «[...] Ha affermato che l'ampia offensiva delle truppe DRV nel Vietnam del Sud è destinata a minare il *meeting* tra gli Stati Uniti e i *leaders* sovietici a Mosca».³⁷ Il 9 aprile, davanti alle accuse di Dobrynin di un ammassamento americano troppo minaccioso di forze nel Sudest asiatico, Kissinger rispondeva: «Anatoly, sono mesi che vi avvertiamo che, nel caso di un'offensiva, avremmo preso i provvedimenti necessari per far finire la guerra una volta per tutte».³⁸ Il 12 aprile, finalmente, un

³⁵ NIXON, *Le memorie di RN*, Vol. II, cit., p. 75.

³⁶ Cfr. *Memorandum of Conversation (USSR)*, Washington, April 3, 1972, in SAR, cit., p. 638.

³⁷ *Memorandum of Conversation (USSR)*, Washington, April 6, 1972, in SAR, cit., p. 642.

³⁸ *Memorandum of Conversation (U.S.)*, Washington, April 9, 1972, in SAR, cit., p. 651.

confronto importante. Dobrynin sosteneva la totale estraneità dei *leaders* sovietici nel conflitto, ma Kissinger replicava: «Sii realistico. Siete responsabili di questo conflitto [...] tanto da aver permesso che anche un piccolo e miserabile Paese potesse compromettere tutti i risultati delle trattative condotte negli ultimi anni[...]. Che cosa si aspettava Mosca? Pensava, forse, che il Presidente avrebbe corso il rischio di essere sconfitto e di far prendere prigionieri altri 69.000 americani?». Di fronte all'affermazione dell'ambasciatore sovietico che più volte il Vietnam del Nord si era offerto di rimpatriare i soldati americani, Kissinger rispondeva duramente: «[...]Questo non merita nemmeno una risposta. Una cosa del genere non potrà mai avvenire. Questo mese ci dovrà essere un incontro [con Le Duc Tho] e dovrà portare risultati concreti, altrimenti le conseguenze saranno inimmaginabili». ³⁹ Il colloquio si era concluso con la proposta concreta di Dobrynin di un viaggio segreto a Mosca da parte di Kissinger, in modo tale da affrontare il tema “Vietnam” con i vertici. ⁴⁰ Era la prima volta che l'Unione Sovietica dimostrava tanta disponibilità a parlare della risoluzione del conflitto indocinese, ad alto livello e senza condizioni. Il giorno stesso, Kissinger, dopo aver ricevuto l'autorizzazione del Presidente, informava Dobrynin che il viaggio era confermato per il 20 aprile. ⁴¹

Durante il suo viaggio, Kissinger espresse tutte le sue preoccupazioni, riguardo al Vietnam, a Breznev. Non solo l'offensiva di Hanoi avrebbe potuto compromettere il viaggio di Nixon a Mosca, ma era fondamentale che i

³⁹ *Memorandum of Conversation (U.S.)*, Washington, April 12, 1972, in SAR, cit., pp. 655-656.

⁴⁰ Cfr. *ibid.*

⁴¹ Cfr. *Transcript of Telephone Conversation (U.S.)*, Washington, April 12, 1972, 3:15 p.m., in SAR, cit., p. 658.

sovietici facessero forti pressioni ad Hanoi per la riapertura dei negoziati segreti. Breznev – nonostante, nei colloqui, avesse dato particolare importanza alla preparazione del vertice – si dimostrò molto disponibile riguardo al Vietnam. Pur sottolineando che Mosca era estranea all’offensiva, Breznev più volte si dimostrò favorevole alla risoluzione del conflitto.⁴² Al termine del viaggio, così scriveva Kissinger a Nixon: «Il comportamento di Breznev fa capire che egli tiene all’incontro più che a qualsiasi altra cosa. [...] Se restano passivi mentre Hanoi continua l’offensiva, devono sapere che ci sarà un’offensiva massiccia contro il Nord Vietnam. Andare verso il vertice in una prospettiva del genere è angosciante. [...] L’Unione Sovietica non può non desiderare che il conflitto abbia fine e direi che tra le tante strade spiacevoli che le si aprono di fronte prenderà quella delle pressioni su Hanoi».⁴³

Il viaggio a Mosca fornì quelle pressioni diplomatiche necessarie per riaprire le trattative segrete con Hanoi, il 2 maggio, ma Le Duc Tho si dimostrò indisponibile a fare concessioni politiche. Le dimissioni del governo di Thieu erano indiscutibili.⁴⁴ Il 3 maggio, Nixon comunicava a Breznev l’infruttuosa riunione con i nordvietnamiti, tramite una lettera consegnata al suo ambasciatore: «[...] Questo è il momento dell’arte del governo: con sforzi congiunti, possiamo mettere fine agli effetti perversi che da molto tempo il conflitto vietnamita produce a danno delle nostre relazioni e della

⁴² Cfr. KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., pp. 878-908. Kissinger dedica un intero capitolo al suo viaggio segreto a Mosca.

⁴³ Cfr. *ibid.*, p. 907.

⁴⁴ Cfr. *Memorandum of Conversation*, May 2, 1972, in FRUS, Vol. VIII, Vietnam, Doc. 109, in <http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v08/d109>.

pace nel mondo [...]».⁴⁵ Poi annunciava alla nazione che gli Stati Uniti avrebbero risposto al massacro nordvietnamita e confermò la sua disponibilità a «un cessate-il-fuoco in tutta l'Indocina con garanzia internazionale», chiese la restituzione di tutti i prigionieri di guerra, a cui sarebbe seguito «un ritiro completo di tutte le forze americane dal Vietnam nel giro di quattro mesi». Erano queste, secondo Nixon, «condizioni generose, che non richiedono la resa e l'umiliazione di nessuno». Poi, rivolgendosi all'Unione Sovietica: «Ci aspettiamo che aiutate i vostri alleati [...]; ma aiutiamo gli alleati a scopi difensivi, non per sferrare invasioni [...]. Non scivoliamo di nuovo nell'oscurità dell'era precedente».⁴⁶ Nonostante un'iniziale condanna trasmessa dalla TASS per gli interventi militari in Vietnam, Dobrynin, in privato, confidava a Kissinger che Mosca aveva insistito energicamente con Hanoi per far accettare la proposta di pace formulata dal Presidente e che per i *leaders* sovietici non c'era più alcun dubbio: il vertice doveva avere luogo.⁴⁷ La crisi tra le due superpotenze era finita, ma sarebbe stato necessario attendere ottobre per la riapertura dei colloqui con il Vietnam del Nord.

5. Il doppio gioco di Hanoi. Il bombardamento di Natale

Il vertice di Mosca fu un successo importante per la politica americana. Il fatto che gli Stati Uniti non avessero ceduto ai ricatti di Hanoi e, nello stes-

⁴⁵ *Letter from President Nixon to General Secretary Brezhnev*, Washington, May 3, 1972, in SAR, cit., p. 794.

⁴⁶ R. NIXON, *Address to the Nation on the Situation in Southeast Asia*, Washington, May 8, 1972, in *The American Presidency Project*, cit., in <http://www.presidency.ucsb.edu/ws/index.php?pid=3404&st=&st1=>

⁴⁷ Cfr. *Memorandum of Conversation*, Camp David, May 18, 1972, 8:30 a.m., in SAR, cit., p. 825.

so tempo, portato a termine importanti trattative con Mosca e con Pechino con la firma del Comunicato di Shanghai, dimostrava che Nixon e Kissinger avevano intrapreso la strada giusta. Il vertice, tra l'altro, li aveva aiutati a isolare diplomaticamente Hanoi. Di certo, furono questi i motivi che spinsero i nordvietnamiti ad un nuovo contatto con gli Stati Uniti nell'ottobre del 1972.

Il progresso decisivo si ebbe nella riunione tra Kissinger e Le Duc Tho di ottobre. Hanoi, finalmente, aveva deciso di separare le questioni militari da quelle politiche. Accettavano il cessate-il-fuoco con il ritiro delle truppe americane entro due mesi e la simultanea restituzione dei prigionieri. Si arrivò addirittura ad una soluzione politica per il governo sudvietnamita, anche se in una formula piuttosto vaga, di accordo tra le parti attraverso la formazione di un «consiglio nazionale della riconciliazione e della concordia nazionale». Dopo la guerra, l'America avrebbe contribuito alla ricostruzione economica dell'Indocina per «risanare le ferite della guerra».⁴⁸ Nonostante il lungo incontro avesse fatto pensare a Kissinger che «la pace [fosse] a portata di mano»,⁴⁹ ben presto si rese conto che gli incontri degli ultimi tre mesi del 1972, fatti di rinvii e obiezioni da parte dei nordvietnamiti, facevano solo parte di una strategia precisa di Hanoi: prolungare la guerra, far fallire i negoziati e cercare la vittoria incondizionata. Difatti, il 13 dicembre, Le Duc Tho rese noto che non aveva nessuna intenzione di accordarsi. Il giorno successivo, Nixon decise di ricollocare le mine del porto di

⁴⁸ *Memorandum of Conversation*, Paris, October 8, 1972, 10:30 a.m.- 7:38 p.m., in FRUS, Vol. IX, Vietnam, Doc.1, cit., in <http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v09/d1>.

⁴⁹ *Editorial Note*, Washington, October 26, 1972, in FRUS, Vol. IX, Vietnam, Doc. 73, cit., in <http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v09/d73>.

Haiphong, la ripresa di voli di ricognizione, gli attacchi dei B-52 contro obiettivi militari.⁵⁰ Il 16 dicembre, Kissinger spiegava alla nazione lo stallo delle trattative. La colpa era esclusivamente di Hanoi, che aveva sollevato un problema dopo l'altro per giungere all'*impasse* dei negoziati: «Non vogliamo essere costretti all'accordo da un ricatto. Non ci lasceremo spingere all'accordo dal panico e non ci lasceremo neppure incantare fino a quando le condizioni dell'accordo non siano giuste».⁵¹

L'offensiva di Natale fu più crudele che mai. Crebbe nel Paese l'indignazione morale, il Presidente fu oggetto di duri e prevedibili attacchi della stampa, ma i bombardamenti proseguirono fino a gennaio, seppur con una tregua di sole ventiquattr'ore, il 24 dicembre. Nonostante le proteste, era chiaro che il Presidente dovesse dar prova di estrema forza ad Hanoi. Infatti, quando nel gennaio del 1973, gli americani ripresero la loro massiccia offensiva aerea, il governo nordvietnamita, stremato, finì per accettare un compromesso per il cessate-il-fuoco, a Parigi, il 27 gennaio 1973.⁵² Non era la fine della guerra, ma era la fine dell'impegno diretto degli Stati Uniti nel conflitto. L'accordo prevedeva la cessazione dei combattimenti, il ritiro delle truppe americane e la restituzione dei prigionieri di guerra. Il 17° parallelo avrebbe segnato la linea di demarcazione fra i due Vietnam. Il Vietnam del Nord si impegnava a ritirare tutte le truppe dal Laos e dalla Cam-

⁵⁰ *Transcript of a Telephone Conversation Between the Chairman of the Joint Chiefs of Staff Moreer and the Deputy Commander, Military Assistance Command Votg*, December 14, 1972, in FRUS, Vol. IX, Vietnam, Doc. 176, cit., in <http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v09/d176>.

⁵¹ *Editorial Note*, Washington, December 16, 1972, in FRUS, Vol. IX, Vietnam, Doc. 182, cit., in <http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v09/d182>.

⁵² Cfr. *Telegram from the U.S. Delegation to the Paris Peace Talks to the Department of State*, Paris, January 23, 1973, in FRUS, Vol. IX, Vietnam, Doc. 341, cit., in <http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v09/d341>.

bogia e a non utilizzare questi territori per compiere azioni militari contro il Vietnam del Sud. La composizione del nuovo governo di Saigon sarebbe dovuta essere concordata dalle parti.⁵³ In realtà, durante tutto il resto del 1973 e del 1974, invece di un cessate-il-fuoco, ci fu solo la continuazione della guerra senza gli americani. Solo all'inizio del 1975 ci fu l'offensiva finale. Thieu si dimise e le truppe comuniste entrarono a Saigon. La guerra era finita.

⁵³ Per il testo completo degli Accordi di Pace di Parigi, cfr. http://en.wikisource.org/wiki/Paris_Peace_Accords.

CONCLUSIONI

Il disegno di Nixon deve essere considerato una vera e propria rivoluzione dell'internazionalismo liberale. Il contenimento aveva dimostrato i suoi limiti e aveva concesso all'Unione Sovietica il tempo necessario per consolidare le proprie conquiste e per ristabilire l'equilibrio in campo nucleare. Il nuovo approccio di politica estera, inaugurato da Nixon, permetteva all'America di mantenere la posizione di custode dell'equilibrio mondiale ma, nello stesso tempo, correlava la missione degli Stati Uniti alla tutela dell'interesse nazionale. Il modello di *Realpolitik*, adottato da Nixon e da Kissinger, permetteva di calibrare la definizione degli obiettivi di politica estera con i mezzi di cui gli Stati Uniti disponevano realmente. In un'epoca di vulnerabilità nucleare, la dura realtà di un mondo turbolento chiedeva, paradossalmente, agli Stati Uniti di rivedere la propria posizione internazionale e di adottare una politica estera cauta e pragmatica, in favore di una stabilizzazione degli equilibri bipolari. La nuova strategia di politica estera richiedeva l'avvio di un processo di distensione nei confronti dell'Unione Sovietica. Il coraggio di Nixon venne considerato, spesso, inopportuno. Molti avrebbero preferito un ritorno alle origini del contenimento, in attesa della caduta del sistema sovietico. Nixon scelse, invece, la flessibilità diplomatica, ammonendo ogni azione di forza sovietica ma, nello stesso tempo, cercando la strada della normalizzazione dei rapporti tra le due superpotenze. In un clima di aspre critiche al realismo politico, di dure contestazioni e di pressioni mediatiche per porre fine alla guerra in Vietnam, la se-

grettezza diplomatica fu senza dubbio l'arma vincente per avviare un processo di distensione con l'Unione Sovietica.

Nixon inaugurò un'era di negoziati guardando fuori dai propri confini per trovare modelli adeguati allo scopo di condurre una politica estera coerente ed efficace. La ricerca di un nuovo ordine internazionale ripropose, paradossalmente, il concetto europeo di equilibrio di potenza. Regola aurea sancita dalla Pace di Westfalia, ma utilizzata da Kissinger come antidoto al caos internazionale. È in questo ampio contesto che deve collocarsi il *Back Channel* tra Kissinger e Dobrynin. Inaugurato nel febbraio 1969, su precisa richiesta di Nixon di stabilire un filo diretto tra Casa Bianca e i *leaders* sovietici, e ottenuto il beneplacito del Politburo, il canale lavorò su due livelli: una comunicazione diretta tra Nixon e Breznev, soprattutto nei momenti di maggior disordine internazionale, e i frequenti incontri tra Kissinger e Dobrynin. Inizialmente considerati semplici scambi di vedute, i colloqui segreti tra il consigliere per la Sicurezza Nazionale e l'ambasciatore sovietico produssero, invece, risultati importanti. Di certo, la diplomazia triangolare di Nixon esercitò quelle pressioni diplomatiche necessarie a rendere più malleabili le posizioni sovietiche. L'avvicinamento sino-americano è, infatti, un aspetto che deve, necessariamente, essere preso in considerazione. Fu proprio questa intesa antisovietica a dare agli Stati Uniti la forza diplomatica per porsi in una posizione di superiorità nelle trattative e a spingere l'Unione Sovietica a moderare le crisi esistenti. Nel 1972, a dispetto delle previsioni degli oppositori di Nixon, gli Stati Uniti erano riusciti ad inserire la Cina popolare nel gioco diplomatico, avevano resistito con tenacia alle crudeli offensive del Vietnam e, al contempo, portato a termine diverse trattative con Mosca.

Il successo dell'era di negoziati, fortemente voluto da Nixon, deve essere riconosciuto agli attori principali del *Back Channel*, Kissinger e Dobrynin, che hanno affrontato ogni problema senza mai dimenticare di rappresentare due nazioni politicamente e ideologicamente diverse, custodi di un arsenale nucleare capace di distruggere l'intera umanità. Consci della propria responsabilità, nei colloqui cercarono sempre di evitare ogni catastrofe, difendendo, pur sempre, gli interessi delle proprie nazioni. All'apertura del canale, erano passati appena sei mesi dall'invasione sovietica in Cecoslovacchia, e in Medio Oriente e in Vietnam gli Stati Uniti combattevano contro nemici armati dall'Unione Sovietica. Queste crisi non impedirono di raggiungere risultati importanti in termini diplomatici, risultati di cui il vertice di Mosca fu la dimostrazione. Il vertice ebbe un forte impatto nelle relazioni internazionali: Hanoi non poteva più contare sul fidato alleato sovietico e ciò spinse Le Duc Tho a riaprire i colloqui segreti con gli Stati Uniti per la risoluzione del conflitto vietnamita. Nonostante non si possa affermare che i risultati furono quelli sperati da Nixon, fu proprio questo *rush* finale tra Kissinger e Le Duc Tho a porre le basi per un progresso nelle trattative di pace. Il vertice, altrettanto significativo per il Medio Oriente, deve essere considerato un punto di svolta che porterà i capi arabi moderati ad avvicinarsi a Washington, in concomitanza con un fattore non trascurabile, la morte dell'estremista Nasser alla guida dell'Egitto. Il conseguimento fondamentale del vertice, e più in generale del *Back Channel* tra Kissinger e Dobrynin, fu senza dubbio l'accordo SALT. La corsa sfrenata agli armamenti nucleari non era nell'interesse di nessuna delle due superpotenze. La strada da percorrere era ancora lunga, ma di certo l'accordo rifletteva l'imperativo della pace nell'era nucleare.

Nel maggio del 1972, Nixon aveva ottenuto un accordo sulle armi strategiche, aveva mostrato agli estremisti arabi che la chiave per il Medio Oriente era Washington, poteva vantare una vera *overconfidence* con Israele e aveva avviato un onorevole ritiro dei soldati americani dalla guerra del Vietnam. La strategia del *linkage* aveva funzionato.

BIBLIOGRAFIA

FONTI PRIMARIE

FONTI PRIMARIE INEDITE

National Archives and Records Administrations, Nixon Presidential Materials Project, National Security Council Files, Country File Israel:

- *Conversation between Kissinger and Rabin*, March 17, 1970, Vol. IV, Box 612, Folder 1.
- *Letter from Meir to Nixon*, March 12, 1970, Vol. IV, Box 606, Folder 1.
- *Memcon*, March 12, 1970, Vol. IV, Box 606, Folder 1.
- *Memorandum from Rogers to the President*, March 3, 1970, in Vol. IV, Box 606, Folder 1.

National Archives and Records Administrations, Record Group 59, Lot Files, Office Files of William P. Rogers:

- *Letter from Nixon to Rogers*, May 26, 1971, Box 25.

FONTI PRIMARIE EDITE

Foreign Relations of the United States:

- Vol. I, *Foundations of Foreign Policy* (1969-1972);
- Vol. E-2, *Documents on Arms Control and Nonproliferation* (1969-1972);
- Vol. XII, *Soviet Union* (January 1969-October 1970);
- Vol. XXXII, *SALT I* (1969-1972);
- Vol. VI, *Vietnam* (January 1969-July 1970);
- Vol. VII, *Vietnam* (July 1970-January 1972);
- Vol. VIII, *Vietnam* (January-October 1972);

- Vol. IX, *Vietnam* (October 1972- January 1973);

Soviet-American Relations. The détente years (1969-1972), US Department of State, Office of the Historian, Bureau of Public Affairs, Washington, 2007.

Israel's Foreign Relations:

Selected Documents, edited by M. Medzini, Vol. I (1947-1974).

Public Papers of the Presidents of the United States:

WILSON WOODROW

- *Address Delivered at the First Annual Assemblage of the League to Enforce Peace: "American Principles"*, May 27, 1916.
- *Third Annual Message*, December 7, 1915.

NIXON RICHARD

- *Address to the Nation Making Public a Plan of Peace in Vietnam*, January 25, 1972.
- *Address to the Nation on Progress Toward Peace in Vietnam*, Washington, April 20, 1970.
- *Address to the Nation on the Situation in Southeast Asia*, April 30, 1970.
- *Address to the Nation on the Situation in Southeast Asia*, Washington, May 8, 1972.
- *Address to the Nation on the War in Vietnam*, November 3, 1969.
- *Address to the Nation on Vietnam*, May 14, 1969.
- *Address to the Nation on Vietnam*, May 14, 1969.
- *First Annual Report on United States Foreign Policy*, February 18, 1970.
- *First Annual Report to the Congress on United States Foreign Policy for the 1970's*, February 18, 1970.
- *Inaugural Address*, January 20, 1969.
- *Informal Remarks in Guam with Newsmen*, July 25, 1969.
- *Remarks Announcing an Agreement on Strategic Arms Limitation Talks*, May 20, 1971.

- *Remarks to the Nation Announcing Acceptance of an Invitation To Visit the People's Republic of China*, July 15, 1971.
- *Remarks to the Nation Announcing Acceptance of an Invitation To Visit the People's Republic of China*, Washington, July 15, 1971.
- *Report of the Cambodian Operation*, June 30, 1970.
- *Statement of Deployment of the Antiballistic Missile System*, March 14, 1969.
- *Text of the Basic Principles of Relations between United States of America and the Union of Soviet Socialist Republics*, May 29, 1972.
- *The President's News Conference*, Washington, October 12, 1971.
- *United States Role in Asia*, Guam, July 25, 1969.

Conversation Between I.V. Stalin and Mao Zedong, Moscow, December, 16, 1949, in Archive of the President of the Russian Federation (APRF), fond 45, opis 1, delo 329, listy 9-17.

National Security Decision Memoranda, Washington, March 27, 1970, doc.46.

Announcement of Peace Initiative, February 4, 1971, in Anwar Sadat Archives

DIARI, MEMORIE, AUTOBIOGRAFIE

BRANDT, W., *People and Politics: The Years 1960-1975*, Boston, Little Brown, 1976.

DE GAULLE, C., *Memoirs of Hope: Renewal and Endeavor*, New York, Simon&Schuster, 1971.

DOBRYNIN, A., *In Confidence: Moscow's Ambassador to America's Six Cold War Presidents (1962-1986)*, Toronto, Times Books, 1995.

KISSINGER, H., *Gli anni della Casa Bianca*, Milano, Sugar Edizioni, 1980.

NIXON, R., *Le memorie di Richard Nixon*, Milano, Corno, 1981.

TRUMAN, H.S., *Memoirs. 1945: Years of Decision*, New York, Signet, 1955.

FONTI SECONDARIE

LIBRI

ALLIN, D.H., *Cold War Illusions: America, Europe and Soviet Power 1969-1989*, New York, St. Martin's Press, 1995.

AMBROSE, S.E., *Nixon, The Triumph of a Politician 1962-1972*, New York, Simon & Schuter, 1989.

ANDREW, J.A., *Lyndon Johnson and the Great Society*, Chicago, Ivan Dee, 1995.

ANDRIANOPOULOS, A.G., *Western Europe in Kissinger's Strategy*, New York, St.Martin's Press, 1988.

BAR, Y., SIMAN, TOV, *The Israeli-Egyptian War Attrition, 1969-1970: A Case Study of Limited Local War*, New York, Columbia University Press, 1980.

BASOSI, D., *Il governo del dollaro. Interdipendenza economica e potere statunitense negli anni di Richard Nixon (1969-1973)*, Firenze, Polistampa, 2006.

BERMAN, W.C. *America's Right Turn*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 1994.

BESCHLOSS, M.R., *The Crisis Years; Kennedy and Khrushchev 1960-1963*, New York, HarperCollins, 1991.

BLIGHT, J.G., B.J. ALLYN, D.A. WELCH, *Cuba on the Brink: Castro, The Missile Crises and the Soviet Collapse*, Boston, Rowman & Littlefield Publishers, 2002.

BUNDY, W., *The Making of Foreign Policy in the Nixon Presidency*, New York, Hill and Wang, 1998.

CAMPANINI, M., *Storia del Medio Oriente*, Bologna, il Mulino, 2006.

- CHAYES, A., WIESNER, J.B., *ABM: An Evaluation of the Decision to Deploy an Antiballistic Missile System*, New York, Harper and Row.
- CHEVRIER, Y., *Mao Zedong e la Rivoluzione Cinese*, Firenze, Giunti, 1995.
- COHEN, W.I., *Balancing American Interests in the Middle East: Lyndon Baines Johnson vs. Gamal Abdel Nasser*, in W.I. COHEN, N. BERNKOPFT, eds., *Lyndon Johnson Confronts the World: American Foreign Policy, 1963-1968*, New York, Cambridge University Press, 1994.
- COHEN, W.I., *Lyndon Johnson Confronts the World, American Foreign Policy 1963-1968*, New York, Cambridge University Press, 1994.
- DAIGE, C.A., *The Limits of Detente: The United States, the Soviet Union and the Arab-Israeli Conflict 1969-1973*, Ann Arbor, The George Washington University, 2008.
- DALLEK, R., *Franklin Delano Roosevelt and American Foreign Policy 1932-1945*, New York, Oxford University Press, 1995.
- DEL PERO, M., *Da Henry Kissinger ai neoconservatori. Alle origini della politica estera americana*, Bari, Laterza, 2006.
- DEL PERO, M., *Libertà e Impero. Gli Stati Uniti e il mondo, 1776-2011*, Bari, Laterza, 2011.
- DI NOLFO, E., *Storia delle relazioni internazionali*, Bari, Laterza, 2008.
- DONNO, A., *Una relazione speciale. Stati Uniti e Israele dal 1948 al 2009*, Firenze, Le Lettere, 2013.
- DRUKS, H., *The Uncertain Alliance: The US and Israel from Kennedy to the Peace Process*, Westport, Greenwood Press, 2001.
- DUNN, J., *Richard Nixon: 37th US President*, Edina, Publishing, 2001.
- ELLISON, H.J., LEGVOLD, R., CHI SU, *China, the United States, and the Soviet Union, Tripolarity and Policy Making in the Cold War*, New York, Ross Editor, 1993.
- ERAN, O., *Soviet Policy between the 1967 and 1973*, New Brunswick, Transaction Books, 1978.
- FREEDMAN, R.O., *Israel and the United States: Six Decades of US-Israeli Relations*, Boulder, Westview Press, 2012.

- GADDIS, J.L., *Strategic of Containment. A Critical Appraisal of Postwar American Security Policy*, Oxford, Oxford University Press, 1982.
- GARTHOFF, R., *Détente and Confrontation, American and Soviet Relations from Nixon to Reagan*, Washington, Brookings Institution, 1994.
- GAVIN, F., *Gold, Dollars and Powers: The Politics of International Monetary Relations, 1958-1971*, Chapel Hill, The University of North Carolina Press, 2004.
- GAWRYCH, G.W., *The 1973 Arab-Israeli War: The Albatross of Decisive Victory*, Leavenworth (Kansas), Leavenworth Papers, 1996.
- GIRLING, J., *Kissingerism: The Enduring Problems*, in «International Affairs», n. 3, 1975.
- GOLAN, G., *Soviet Policies in the Middle East: From World War II to Gorbachev*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990.
- GOVRIN, Y., *Israeli-Soviet Relations 1953-1967: From Confrontation to Disruption*, New York, Magnes Press, 2013.
- GUSTAFSON, T., *Crisis Amid Plenty, The Policy of Soviet Union Under Brezhnev and Gorbachev*, Oxford, Princeton University Press, 1989.
- HANHIMAKI, J.M., *The Flawed Architect. Henry Kissinger and American Foreign Policy*, Oxford, Oxford University Press, 2004.
- HELSING, J.W., *Johnson's Great Society. The Guns and Butter Trap*, Westport, Praeger, 2000.
- HIMMELSTEIN, J.L. *To The Right: The Transformation of American Conservatism*, Berkeley, University of California Press, 1990.
- HOFFMAN, S., *Primacy of World Order. American Foreign Policy since the Cold War*, New York, Mc Graw Hill, 1978.
- HOFFMANN, E.P., *The Foreign Policy of the Soviet Union 1917-1991*, New Jersey, Transactions Publishers, 2009.
- HOFFMANN, E.P., *The Conduct of Soviet Foreign Policy*, New York, The Editors, 1980.
- HOLLOWAY, D., *The Soviet Union and Arms Race*, New Haven, Yale University Press, 1993.

- HORNE, A., *Kissinger 1973, The Crucial Year*, New York, Simon&Schuster, 2009.
- ISSERMAN, M., KAZIN, M., *America Divided: The Civil War of the 1960s*, Oxford, Oxford University Press, 2000.
- JOYNER, D., *Interpreting the Nuclear Non-Proliferation Treaty*, New York, Oxford University Press, 2011.
- JUKES, G., *The Soviet Union in Asia*, Los Angeles, University of California Press, 1973.
- KANT, I., *Per la pace perpetua*, a cura di Pietro Chiodi, Novara, De Agostini, 2013, p. 95.
- KEARN, D., *Great Power Security Cooperation: Arms Control and the Challenge of Technological Change*, London, Lexington Books, 2015.
- KIMBALL, J.P., *Nixon's Vietnam War*, Lawrence, University Press of Kansas, 1998.
- KISSINGER, H., *Cina*, Milano, Mondadori, 2011.
- KISSINGER, H., *L'arte della diplomazia*, Milano, Sperling Paperback, 2004.
- KOLKO, G., *The Politics of War: The World and United States Foreign Policy 1943-1945*, New York, Paperback, 1969.
- KORN, D.A., *Stalemate: The War of Attrition and Great Power Diplomacy in the Middle East, 1967-1970*, Boulder, Westview Press, 1992.
- LITWAK, R.S., *Détente and the Nixon Doctrine: American Foreign Policy and the Pursuit of Stability, 1969-1976*, New York, Cambridge University Press, 1984.
- LOGEVALL, F., PRESTON, A., eds., *Nixon in the World: American Foreign Relations, 1969-1977*, New York, Oxford University Press, 2008.
- LOTH, W., *Overcoming the Cold War. A History of Détente*, New York, Palgrave, 2002.
- MAIER, C. *In Search of Stability: Explorations in Historical Political Economy*, Cambridge, University Press, 1987.
- MELANSON, R., *American Foreign Policy since the Vietnam War*, New York, ME Sharpe, 2005.

- MORK, H.K., *The Jarring Mission: A Study of the UN Peace Effort in the Middle East, 1967-1971*, University of Oslo, 2007.
- NINKOVICH, F., *The Wilsonian Century U.S. Foreign Policy since 1900*, Chicago, University of Chicago Press, 1998.
- OREN, M., *Six Days of War: June 1967 and the Making of the Modern Middle East*, New York, Oxford University Press, 2002.
- PIKE, D., *Vietnam and the Soviet Union: Anatomy of an Alliance*, New York, Westview Press, 1987.
- POVIG, P., *Russian Strategic Nuclear Forces*, Cambridge, Mit Press, 2001.
- QUANDT, W.B., *Peace Process: American Diplomacy and the Arab-Israeli Conflict since 1967*, Los Angeles, California University Press, 1993.
- REICH, B., *Israeli Foreign Policy*, in L.C. BROWN, ed., *Diplomacy in the Middle East: The International Relations of Regional and Outside Powers*, London-New York, I.B. Tauris, 2004.
- RICE, C., *The Soviet Union and the Czechoslovak 1948-1983*, Princenton, Princenton University Press, 1984.
- ROI, Y., MOROZOV, B., *The Soviet Union and the June 1967 Six Day War*, New York, Woodrow Wilson Center Press, 2008;
- ROSS, R., CHANGBIN, J., *Re-examing the Cold War: US-China Diplomacy, 1954-1973*, Cambridge, Harvard University Press, 2001.
- ROTTER, A.J., *The Path to Vietnam. Origins of the American Commitment to Southeast Asia*, Ithaca, Cornell University Press, 1987;
- SCHRAM, S.R., *Il pensiero politico di Mao Tse-Tung*, Milano, Mondadori, 1974.
- SCHULZINGER, D., *Doctor of Diplomacy*, New York, Columbia University Press, 1989;
- SCHULZINGER, R.D., *Henry Kissinger: Doctor of Diplomacy*, New York, Columbia University Press, 1989.
- SERVICE, R., *Lenin: A Biography*, London, Pan Books, 2010.
- SMITH, G., *Doubletalk. The Story of the First Strategic Arms Limitations Talks*, Garden City, Doubleday, 1980.
- STEPHANSON, A., *Manifest Destiny. American Expansion and the Empire of Right*, New York, Hill and Wang, 1995.

- SUTTER, R., *The Cambodian Crisis and the US policy dilemmas*, London, Westview Press, 1991.
- TERRIFF, T., *The Nixon Administration and the Making of US, Nuclear Strategy*, Ithaca, Cornell University Press, 1995.
- THORNTON, R.C., *The Nixon-Kissinger Years: The Reshaping of American Foreign Policy*, St. Paul, Paragon House, 2001.
- THORTON, R.C., *The Nixon-Kissinger Years: The Reshaping of American Foreign Policy*, St. Paul, MN, Paragon House, 2001.
- TOUVAL, S., *The Peace Brokers: Mediators in the Arab-Israeli Conflict, 1948-1979*, Princeton, Princeton University Press, 1982.
- VALENTA, J., *Soviet Intervention Czechoslovakia 1968. Anatomy of a Decision*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1991.
- VERCELLI, C., *Storia del conflitto israelo-palestinese*, Bari, Laterza, 2010.
- VOTH, A.H., *The Kissinger Legacy: American-Middle East Policy*, New York, Praeger, 1984.
- WILLIAMSON, R.D., *First Steps Toward Détente: American Diplomacy in the Berlin Crisis*, Plymouth, Lexington Books, 2012.
- WILLS, G., *Nixon Agonistes*, New York, Houghton Mifflin Company, 1970.
- YOUNG, M., *The Vietnam Wars, 1945-1990*, New York, HarperCollins, 1987.

ARTICOLI E SAGGI

- BARRY, L., *History of Strategic Air and Ballistic Missile Defense 1956-1972*, Diane Publishing, New York, pp. 215-217.
- CALDWELL, D., "Going Steadly": *The Kissinger-Dobrynin Channel*, in «Diplomatic History», XXXIV, n.1, 2010, pp. 219-223.
- CHURCHILL, W., *Laandudno Conference Speech*, in «New York Times», October 10, 1948.
- Clear it with Everett*, Editorial, in «New York Times», June 3, 1969.

- COHEN, S.P., AZAR, E.E., *From War to Peace: The Transition between Egypt and Israel*, in «The Journal of Conflict Resolution», XXV, 1, March 1981, pp. 87-114.
- DIMANT, I., KASS, *The Soviet Military and Soviet Policy in the Middle East, 1970-1973*, in «Soviet Studies», XXVI, n.4, 1974.
- GOH, E., *Nixon, Kissinger, and the «Soviet Card» in the US Opening to China, 1971-1974*, in «Diplomatic History», n. 3, 2005.
- HANHIMAKI, J.M., *Selling the Decent Interval: Kissinger, Traingular Diplomacy and the end of the Vietnam War*, in «Diplomacy and Statecraft», 2003.
- HUNTER, R., *The ABM: President Nixon's Safeguard Programme*, in «The World Today», Vol. XXV, n.5, 1969, pp. 194-203.
- KENNAN, G.F., *The Sources of Soviet Conduct*, in «Foreign Affairs», Vol. XXV, 1947.
- KORN, D.A., *US-Soviet Negotiations of 1969 and the Rogers Plan*, in «Middle East Journal», XLIV, n.1,1990, pp.37-50.
- MERRIL, D., *The Truman Doctrine: Cointaning Communism and Modernity*, in «Presidential Studies Quarterly», Vol. 36, Issue 1, 2006.
- NOUAILHAT, Y.H., *Nixon-De Gaulle, un épisode original des relations franco-américaines*, in «Revue Francaise d'études américaines», n. 32, 1987.
- QUANDT, W.B., *The Middle East Conflict in US Strategy, 1970-71*, in «Journal of Palestine Studies», I, n.1, 1979.
- STEEHAN, E.R.F., *How Kissinger Did It: Step by Step in the Middle East*, in «Foreign Policy», n. 22, 1976.
- WILLIAM, P., *Détente and US Domestic Politics*, in «International Affairs», n.3, 1985, pp.431-47.
- WILLIAMS, P., *Détente and U.S. Domestic Politics*, in «Internation Affairs», n. 3, 1985.

SITOGRAFIA

<http://history.state.gov/>
<http://www.archives.gov/>
<http://www.nixonlibrary.gov/>
<http://www.presidency.ucsb.edu/>
<http://www.jewishvirtuallibrary.org>
<https://www.whitehouse.gov/>
<http://www.un.org/en/>
<http://www.wilsoncenter.org>
<http://www.foreignaffairs.com/>
<http://nytimes.com/>
<http://www.oxfordjournals.org>
<http://www.jstor.org/>
<http://www.mei.edu/middle-east-journal>

INDICE DEI NOMI

- ALLIN, D.H., 21n.
AMBROSE, S.E., 46n.
ANDREW, J.A., 11n.
ANDRIANOPOULOS, A.G., 21n
BAR, Y., 71n.
BARRY, L., 45n.
BASOSI, D., 12n.
BERMAN, W.C., 25n.
BESCHLOSS, M.R., 32n.
BLIGHT, J.G., 32n.
BRANDT, W., 15, 16n, 18.
BREZNEV, L., 22, 33, 52 e n, 60n, 62,
63, 64, 102 e n, 104, 105, 106n,
111.
BUNDY, W., 17n.
CALDWELL, D., 31n.
CAMPANINI, M., 68n.
CHAYES, A., 44n.
CHEVRIER, Y., 29n.
CHURCHILL, W., 10 e n.
COHEN, S.P., 43n, 88n.
COHEN, W.I., 67n.
DAIGE, C.A., 79n.
DALLEK, R., 10n.
DE GAULLE, C., 15 e n, 18, 49.
DEL PERO, M., 16n, 17n.
DI NOLFO, E., 12n, 15, 21n, 32, 61n.
DIMANT, I., 80n.
DOBRYNIN, A., 8n, 31 e n, 32 e n, 34,
36, 38, 40, 46 e n, 47, 48, 49, 51,
52, 53, 54n, 55, 56, 57, 58, 59 e
n, 61, 69, 71, 73 e n, 76, 77 e n,
78, 79, 80, 81, 82, 83, 85, 89,
90, 91 e n, 93, 94, 95, 99, 103,
104, 106, 111, 112.
DONNO, A., 79n, 84, 85n, 88n.
DRUKS, H., 85n.
DUC THO, L., 95, 100, 104, 105, 107,
112.
DULLES, F., 17.
DUNN, J., 27n.
EINSENHOWER, D.D., 9, 17.
ELLISON, H.J., 29n.
ERAN, O., 84n.
FREEDMAN R.O., 85n.
GADDIS, J.L., 19n.
GARTHOFF, R., 64n.
GAVIN, F., 12n.
GAWRYCH, G.W., 70n.
GIRLING, J., 19n.
GOH, E., 29n.
GOLAN, G., 70n.
GONG, L., 28n.
GORBACHEV, M., 60n.

- GOVRIN, Y., 38.
- GROMYKO, A., 56, 59, 61n, 72 e n, 80, 82, 83, 84, 87.
- GUSTAFSON, T., 60n.
- HALABI, Y., 69n.
- HANHIMAKI, J.M., 33n, 47n.
- HELSING, J.W., 11n.
- HIMMELSTEIN, J.L., 25n.
- HOFFMANN, E.P., 19n, 23n.
- HOLLOWAY, D., 43n.
- HORNE, A., 88n.
- HUNTER, R., 45n.
- HUSSEIN, T., 80.
- ISSERMAN, M., 14n.
- ISSERMAN, M., 93n.
- JARRING, G., 78n, 81.
- JOHNSON, L., 11 e n, 20, 22, 43 e n, 67n, 89.
- JOYNER, D., 49n.
- JUKES, G., 102n.
- KAING-SHEK, C., 27.
- KANT, I., 23n.
- KEARN, D., 43n.
- KENNAN, G.F., 10n.
- KENNEDY, F., 9, 20, 32 e n, 85n.
- KIMBALL, J.P., 91n.
- KISSINGER, H., 6 e n, 7, 15, 16n, 17 e n, 18, 19 e n, 20 e n, 21n, 23n, 25 e n, 26 e n, 27, 29n, 30 e n, 31 e n, 32n, 33 e n, 34 e n, 36, 38, 39, 40, 41n, 43, 44n, 46 e n, 47, 49 e n, 51, 52, 53, 54n, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 64, 68, 69 e n, 70, 72, 73, 74, 75n, 76 e n, 77, 78 e n, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85 e n, 86, 87, 88, 89, 90, 92, 93, 94, 95, 96, 98, 99 e n, 100 e n, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 110, 111, 112.
- KOLKO, G., 10n.
- KORN, D.A., 71n.
- KORN, D.A., 74n.
- KOSYGIN, A.N., 41 e n, 52 e n, 60, 77n.
- KRUSCEV, N., 22, 32n.
- LAIRD, M.N., 26 e n.
- LENIN, V., 22.
- LITWAK, R.S., 17n.
- LOGEVALL, F., 69n.
- LOTH, W., 17n.
- MAIER, C., 12n.
- MEIR, G., 72n, 77 e n, 79, 84.
- MELANSON, R., 94n.
- MERRIL, D., 10n.
- MORK, H.K., 78n.
- MOROZOV, B., 38n.
- NASSER, G., 32n, 35 e n, 66, 67, 71, 75, 78, 79, 81.
- NINKOVICH, F., 9n.
- NIXON, R., 5 e n, 6, 7, 9, 12 e n, 13, 14, 15 e n, 16 e n, 17 e n, 18n, 20

- e n, 21n, 22, 24, 25, 26 e n, 27, 29
e n, 30 e n, 31, 33, 34 e n, 35 e n,
36, 37n, 38, 39, 40, 41 e n, 41, 43,
44 e n, 45 e n, 46 e n, 47n, 48, 49,
51 e n, 52 e n, 55n, 56, 57, 60, 61,
62, 63, 64, 66, 69, 70 e n, 72, 73,
74, 75, 76 e n, 77 e n, 78, 80, 81,
82, 83 , 85, 86, 87, 88, 89, 91n,
92, 93 e n, 96, 97, 98 e n, 99n,
101, 102 e n, 103n, 104, 105, 106,
107, 110, 111, 112, 113.
- NOL, L., 96.
- NOUAILHAT, Y.H., 15n.
- OREN, M., 67n.
- PIKE, D., 102n.
- POMPIDOU, G., 77n.
- POVIG, P., 43n.
- PRESTON, A., 69n.
- QUANDT, W.B., 72n, 87n.
- RABIN, Y., 78 e n, 84, 85.
- REAGAN, R., 64n.
- REICH, B., 74n.
- RICE, C., 49n.
- ROCKFELLER, N., 18.
- ROGERS, W., 18, 24, 25, 26, 34, 39,
59, 61n, 69, 72, 73 e n, 74 e n,
77 e n, 78, 79, 82 e n, 83, 84, 85.
- ROI, Y., 38n.
- ROOSEVELT, F.D., 10 e n.
- ROTTER, A.J., 89n.
- SADAT, A., 81, 86.
- SCHRAM, S.R., 29n.
- SCHULZINGER, D., 19n, 33n.
- SEMENOV, V., 55, 59.
- SERVICE, R., 23n.
- SMITH, G., 59, 63n.
- STALIN, J., 22, 28n.
- STEEHAN, E.R.F., 86n.
- STEPHANSON, A., 9n.
- SUTTER, R., 97n.
- TERRIFF, T., 56n.
- THIEU, N.V., 100, 105, 108.
- THORNTON, R.C., 26n, 76.
- THUY, X., 91, 92, 99.
- TOON, M., 39.
- TOUVAL, S., 78n.
- TRUMAN, H., 10 e n.
- U THANT, M., 66.
- VALENTA, J., 49n.
- VANCE, C., 91 e n.
- VERCELLI, C., 80n, 86n.
- VOTH, A.H., 75n.
- WILLIAM, P., 19n, 44n.
- WILLIAMSON, R.D., 35n.
- WILLS, G., 25n.
- WILSON, W., 9, 13, 14 e n.
- YAQUB, S., 69n.
- YASSER, A., 79, 80.
- YOUNG, M., 89n.
- ZEDONG, M., 27, 28 e n, 29 e n, 49.